

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

RIVISTA PASTORALE

Ufficiale per l'Arcidiocesi
di Reggio Calabria-Bova

Registrata presso
il Tribunale di Reggio Calabria
al n° 8/2002 del R.S.

Direttore

Mons. Umberto Giovanni Latella

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana
Via Tommaso Campanella, 63
89100 Reggio Calabria
Tel.0965/385518-78
fax 0965-330963
E-mail: segreteria.curiarc@tiscali.it

Abbonamento annuo € 20,00
Conto corrente postale n. 13188891
intestato a Curia Metropolitana
Ufficio Amministrativo
Reggio Calabria

Impaginazione e Stampa

Creative Artworks Group s.r.l. & Officina Grafica s.r.l.
Tel. 0965.670012
89135 Reggio Calabria

In copertina:

VETRATE D'ARTE GIULIANI, 1921 - 1922;
San Francesco da Paola, Madonna del Carmelo e San Giuseppe.
Reggio Calabria, Cattedrale di Maria SS.ma Assunta in Cielo, navata destra.

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXX - N. 3
Bimestrale

Maggio - Giugno 2013

ATTI DEL SANTO PADRE





PROFESSIONE DI FEDE CON I VESCOVI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Basilica Vaticana
Giovedì 23 maggio 2013*

Il Santo Padre Francesco dopo l'indirizzo di saluto del Cardinale Bagnasco, ha pronunciato le seguenti parole:

Ringrazio Vostra Eminenza per questo saluto e complimenti anche per il lavoro di questa Assemblea. Grazie tante a tutti voi. Io sono sicuro che il lavoro è stato forte perché voi avete tanti compiti. Primo: la Chiesa in Italia – tutti - il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche, che è un compito vostro e non è facile. Anche il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse; e questo è bello. Anche il lavoro, io so che c'è una Commissione per ridurre un po' il numero delle diocesi tanto pesanti. Non è facile, ma c'è una Commissione per questo. Andate avanti con fratellanza, la Conferenza episcopale vada avanti con questo dialogo, come ho detto, con le istituzioni culturali, sociali, politiche. È cosa vostra. Avanti!

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Cari Fratelli nell'Episcopato,

le Letture bibliche che abbiamo sentito ci fanno riflettere. A me hanno fatto riflettere tanto. Ho fatto come una meditazione per noi Vescovi, prima per me, Vescovo come voi, e la condivido con voi.

È significativo - e ne sono particolarmente contento - che il nostro primo incontro avvenga proprio qui, sul luogo che custodisce non solo la tomba di Pietro, ma la memoria viva della sua testimonianza di fede, del suo servizio alla verità, del suo donarsi fino al martirio per il Vangelo e per la Chiesa.

Questa sera questo altare della Confessione diventa così il nostro lago di Tiberiade, sulle cui rive riascoltiamo lo stupendo dialogo tra Gesù e Pietro, con l'interrogativo indirizzato all'Apostolo, ma che deve risuonare anche nel nostro cuore di Vescovi.

«*Mi ami tu?*»; «*Mi sei amico?*» (cfr Gv 21,15ss).

La domanda è rivolta a un uomo che, nonostante solenni dichiarazioni, si era lasciato prendere dalla paura e aveva rinnegato.

«*Mi ami tu?*»; «*Mi sei amico?*».

La domanda è rivolta a me e a ciascuno di noi, a tutti noi: se evitiamo di rispondere in maniera troppo affrettata e superficiale, essa ci spinge a guardarci dentro, a rientrare in noi stessi.

«*Mi ami tu?*»; «*Mi sei amico?*».

Colui che scruta i cuori (cfr Rm 8,27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella *Lettera ai Flippesi*, e alla donazione totale (cfr 2,6-11).

Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto - proprio tutto, fino alla stessa vita - per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale; è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della

presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20,28).

La mancata vigilanza - lo sappiamo - rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insofferente; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda.

Chi siamo, Fratelli, davanti a Dio? Quali sono le nostre prove? Ne abbiamo tante; ognuno di noi sa le sue. Che cosa ci sta dicendo Dio attraverso di esse? Su che cosa ci stiamo appoggiando per superarle?

Come per Pietro, la domanda insistente e accorata di Gesù può lasciarci addolorati e maggiormente consapevoli della debolezza della nostra libertà, insidiata com'è da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità.

Non sono certamente questi i sentimenti e gli atteggiamenti che il Signore intende suscitare; piuttosto, di essi approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentela e nello scoraggiamento.

Gesù, buon Pastore, non umilia né abbandona al rimorso: in Lui parla la tenerezza del Padre, che consola e rilancia; fa passare dalla disgregazione della vergogna – perché davvero la vergogna ci disgrega - al tessuto della fiducia; ridona coraggio, riaffida responsabilità, consegna alla missione.

Pietro, che purificato al fuoco del perdono può dire umilmente «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21,17).

Sono sicuro che tutti noi possiamo dirlo di cuore. E Pietro purificato, nella sua prima Lettera ci esorta a pascere «il gregge di Dio [...], sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri [...], non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a noi affidate, ma facendoci modelli del gregge» (1Pt 5,2-3).

Sì, essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza

che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, sciolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (Gv 10,16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusione di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella Prima Lettura (cfr Is 2,2-5).

Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza.

Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine.

Fra questi, un posto particolare, ben particolare, riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza. Loro sono i primi fedeli che abbiamo noi Vescovi: i nostri sacerdoti. Amiamoli! Amiamoli di cuore! sono i nostri figli e i nostri fratelli!

Cari fratelli, la professione di fede che ora rinnoviamo insieme non è un atto formale, ma è rinnovare la nostra risposta al "Seguimi" con cui si conclude il Vangelo di Giovanni (21,19): porta a dispiegare la propria vita secondo il progetto di Dio, impegnando tutto di sé per il Signore Gesù.

Da qui sgorga quel discernimento che conosce e si fa carico dei pensieri, delle attese e delle necessità degli uomini del nostro tempo.

Con questo spirito, ringrazio di cuore ciascuno di voi per il vostro servizio, per il vostro amore alla Chiesa.

E la Madre è qui! Vi pongo, e anche io mi pongo, sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

*Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio,
liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica.
Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:
torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e
penitente.*

Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano, destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo. Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra: scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna.

Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia, aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza. Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani, i nostri piedi e i nostri cuori:edificheremo la Chiesa con la verità nella carità.

*Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno.
Amen.*

Papa Francesco

*Basilica Vaticana
Giovedì 23 maggio 2013*

Pellegrinaggio alla tomba di San Pietro e celebrazione della professione fidei presieduta dal Santo Padre, il saluto del Card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Padre Santo,
sono molteplici le ragioni che in questo momento rallegrano il nostro cuore, il cuore di ciascuno di noi.

C'è, unanime, la gioia del primo incontro, un incontro atteso e, almeno in parte, anticipato anche da quanto in questi primi mesi di Pontificato i media ci hanno trasmesso della Sua persona, delle Sue parole, dei Suoi gesti.

C'è il desiderio – rafforzato da questo convenire in preghiera attorno al Successore di Pietro – di riconoscerci nella fede nel Signore Gesù e partecipi del mistero luminoso della Chiesa, nella quale abbiamo consacrato con gioia la vita.

Nel groviglio di situazioni e di occupazioni, che a volte diventano anche preoccupazioni; posti in una società complessa, in cui convivono mondi e linguaggi diversi, non sempre coerenti tra loro, viviamo l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione.

È questa appartenenza, infatti, a consentirci l'annuncio del Vangelo e la testimonianza fiduciosa della carità, innanzitutto attraverso il dono di noi stessi.

Tale cammino ci vede impegnati, come pastori delle Chiese che vivono in Italia, nell'accoglienza dell'amore di Dio e nella promozione della dignità di ogni essere umano: ne è segno l'attenzione operosa e quotidiana con cui le nostre parrocchie aprono le porte a quanti sono provati dal perdurare della crisi economica.

Quest'orizzonte confermiamo, Santità, con la solenne professione di fede di questa sera, che simbolicamente conclude la visita ad Limina Apostolorum delle nostre 226 Diocesi, e che è posta come momento apicale dell'annuale Assemblea Generale della nostra Conferenza Episcopale.

Nel decennio in corso abbiamo assunto la dimensione educativa come compito prioritario del nostro essere Chiesa "discepola, madre e maestra"

(CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, n. 20). Anche in questo ambito, Santità, la presenza e il ruolo che la Chiesa svolge in Italia sono un contributo di prima grandezza, ancora più evidente in una stagione difficile e delicata come l'attuale. La crisi pubblica, che travaglia le nostre famiglie, tocca in realtà le radici stesse dell'uomo e investe la figura e il progetto del suo destino. L'opera educativa, con l'offerta di una mappa valoriale incarnata da testimoni autorevoli, rappresenta così un tassello decisivo del bene comune dell'intero Paese.

Muove da qui il tema di fondo di questa nostra 65ª Assemblea, dedicata all'attenzione per la cura e la formazione degli educatori all'interno della comunità cristiana. Ci anima la sollecitudine di aiutare tutti, credenti e non credenti, a ritrovare fiducia nella vita, consapevoli che proprio dal Vangelo discende la proposta di una vita buona, di una vita riuscita.

Voglia benedire, Padre Santo, questo nostro impegno, al quale sono poste le forze più vive delle nostre comunità parrocchiali e diocesane.

Anche a nome loro, accogliamo il dono del Suo insegnamento con piena apertura di mente e di cuore, nella disponibilità ad assumerlo fino in fondo, perché porti frutto nelle nostre Chiese.

Con questa convinta adesione, grati Le assicuriamo il sostegno della nostra preghiera, del nostro affetto e del nostro servizio ministeriale.

Cardinale ANGELO BAGNASCO
Arcivescovo di Genova
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana

Roma, 23 maggio 2013

**ATTI DELLA
SANTA SEDE**





CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 215/11/L

Dal Vaticano, 1° giugno 2013

E.za / Ecc.za Reverendissima,

con la presente sono lieto di comunicarLe che con decreto del 1° maggio scorso è stato disposto che anche nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV del Messale Romano, dopo la Beata Vergine Maria, si faccia menzione del nome di San Giuseppe, suo Sposo.

In allegato sono trasmessi i documenti corrispondenti.

Colgo l'occasione per porgerLe cordiali saluti, professandomi con sensi di distinto ossequio

dell'E.za Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

(Antonio Cañizares Llovera)
Prefetto

Alle loro E.ze Rev.me
i Presidenti delle Conferenze dei Vescovi
Loro Sedi

Prot. N. 215/11/L

DECRETO

Mediante la cura paterna di Gesù, San Giuseppe di Nazareth, posto a capo della Famiglia del Signore, adempì copiosamente la missione ricevuta dalla grazia nell'economia della salvezza e, aderendo pienamente agli inizi dei misteri dell'umana salvezza, è divenuto modello esemplare di quella generosa umiltà che il cristianesimo solleva a grandi destini e testimone di quelle virtù comuni, umane e semplici, necessarie perché gli uomini siano onesti e autentici seguaci di Cristo. Per mezzo di esse quel Giusto, che si è preso amorevole cura della Madre di Dio e si è dedicato con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, è divenuto il custode dei più preziosi tesori di Dio Padre ed è stato incessantemente venerato nei secoli dal popolo di Dio quale sostegno di quel corpo mistico che è la Chiesa.

Nella Chiesa cattolica i fedeli hanno sempre manifestato ininterrotta devozione per San Giuseppe e ne hanno onorato solennemente e costantemente la memoria di Sposo castissimo della Madre di Dio e Patrono celeste di tutta la Chiesa, al punto che già il Beato Giovanni XXIII, durante il Sacrosanto Concilio Ecumenico Vaticano II, decretò che ne fosse aggiunto il nome nell'antichissimo Canone Romano. Il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto accogliere e benevolmente approvare i devotissimi auspici giunti per iscritto da molteplici luoghi, che ora il Sommo Pontefice Francesco ha confermato, considerando la pienezza della comunione dei Santi che, un tempo pellegrini insieme a noi nel mondo, ci conducono a Cristo e a lui ci uniscono.

Pertanto, tenuto conto di ciò, questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pontefice Francesco, di buon grado decreta che il nome di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, sia d'ora in avanti aggiunto nelle Preghiere eucaristiche II, III e IV della terza edizione tipica del Messale Romano, apposto dopo il nome della Beata Vergine Maria come segue: nella Preghiera eucaristica II: « *ut cum beata Dei Genitrice Virgine Maria, beato Ioseph, eius Sponso, beatis Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica III: « *cum beatissima Virgine, Dei Genitrice, María, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum beatis Apóstolis* »; nella Preghiera eucaristica IV: « *cum beata Virgine, Dei Genitrice, María, cum beato Ioseph, eius Sponso, cum Apóstolis* ».

Quanto ai testi redatti in lingua latina, si utilizzino le formule che da ora sono dichiarate tipiche. La Congregazione stessa si occuperà in seguito di provvedere alle traduzioni nelle lingue occidentali di maggior diffusione; quelle da redigere nelle altre lingue dovranno essere preparate, a norma del diritto, dalla relativa Conferenza dei Vescovi e confermate dalla Sede Apostolica tramite questo Dicastero.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 1 maggio 2013, S. Giuseppe artigiano.

(Antonio Card. CAÑIZARES LLOVERA)

Prefetto

(✠ Arthur ROCHE)

Arcivescovo Segretario

DECRETO
DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA

con il quale vengono concesse speciali Indulgenze
in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro, 22-29 luglio 2013

RIO DE JANEIRO

DECRETO

Si concede il dono delle Indulgenze in occasione della “XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù” che verrà celebrata a Rio de Janeiro durante il corrente Anno della Fede

Il Santo Padre Francesco desiderando che i giovani, in unione con i fini spirituali dell’Anno della

Fede, indetto da Papa Benedetto XVI possano ottenere gli sperati frutti di santificazione dalla “XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù” che si celebrerà dal 22 al 29 del prossimo mese di luglio a Rio de Janeiro e che avrà per tema: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli (cfr Mt 28, 19) ”*, nell’Udienza concessa il 3 giugno scorso al sottoscritto Cardinale Penitenziere Maggiore, manifestando il cuore materno della Chiesa, dal Tesoro delle soddisfazioni di Nostro Signore Gesù Cristo, della Beatissima Vergine Maria e di tutti i Santi, ha accordato che i giovani e tutti i fedeli adeguatamente preparati potessero fruire del dono delle Indulgenze come segue:

- a. – si concede l’**Indulgenza plenaria**, ottenibile una volta al giorno alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo l’intenzione del Sommo Pontefice ed anche applicabile a modo di suffragio alle anime dei fedeli defunti, per i fedeli

veramente pentiti e contriti, che devotamente parteciperanno ai sacri riti e pii esercizi che si svolgeranno a Rio de Janeiro.

I fedeli legittimamente impediti, potranno ottenere l'*Indulgenza plenaria* purché, ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera, con il proposito di filiale sottomissione al Romano Pontefice, partecipino spiritualmente alle sacre funzioni nei giorni determinati, purché seguano questi stessi riti e pii esercizi mentre si svolgono, tramite televisione e radio o, sempre con la dovuta devozione, attraverso i nuovi mezzi della comunicazione sociale;

- b.** – si concede l'*Indulgenza parziale* ai fedeli, ovunque si trovino durante il predetto incontro, ogniqualvolta, almeno con animo contrito, eleveranno fervide preghiere a Dio, concludendo con la preghiera ufficiale della Giornata Mondiale della Gioventù, e devote invocazioni alla Beata Vergine Maria, Regina del Brasile, sotto il titolo di 'Nossa Senhora da Conceicao Aparecida', nonché agli altri Patroni e Intercessori del medesimo incontro, affinché stimolino i giovani a rafforzarsi nella Fede e a condurre una vita santa.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente farsi partecipi di questi celesti doni, i sacerdoti, legittimamente approvati per l'ascolto delle confessioni sacramentali, con animo pronto e generoso si prestino a riceverle e propongano ai fedeli pubbliche preghiere, per il buon esito della stessa "Giornata Mondiale della Gioventù"

Il presente Decreto ha validità per questa ricorrenza. Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 24 giugno, anno del Signore 2013, nella solennità di San Giovanni Battista.

MANUEL CARD. MONTEIRO DE CASTRO
Penitenziere Maggiore

MONS. KRZYSZTOF NYKIEL
Reggente

**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**



Conferenza Episcopale Italiana

65ª ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 20 - 24 maggio 2013

PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

La Chiesa e il mondo guardano a Roma

Nell'eco viva della Pentecoste, ci troviamo per il consueto e mai scontato compito di collegiale discernimento che riguarda la Chiesa in Italia. Viviamo questo momento con la responsabilità dei Successori degli Apostoli, con il pastorale affetto per le nostre Comunità, e con amore convinto e rispettoso per il nostro Paese. Il nostro sguardo – come sempre – incrocia lo sguardo del Successore di San Pietro che, Vescovo di Roma, è partecipe di questa Assise a titolo speciale ed unico, e che già attendiamo per la solenne “*professio fidei*” da lui presieduta sulla tomba del Principe degli Apostoli. Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco al quale, scelto dal “*confine del mondo*”, Cristo ha affidato la Chiesa universale, e che ha affidato al popolo di Dio, a quel popolo a cui il nuovo Pontefice chiese di invocare su di lui la benedizione del Signore. Vediamo che è subito entrato nell'anima della nostra gente, la quale sempre più numerosa affolla il cenacolo di Piazza san Pietro.

Avvolti dal vento dello Spirito che spinge la barca della Chiesa, il nostro primo pensiero va dunque al Santo Padre Francesco. Da questa storica aula vorremmo fargli arrivare la nostra voce, in attesa di ascoltare la sua per la prima volta indirizzata a noi, Vescovi d'Italia. E che cosa vorremmo dirgli in questo iniziale momento del comune cammino? Vorremmo dirgli il nostro grazie per aver accolto con fiducia la parola che Gesù disse a Pietro sulla riva del mare: “*Pasci le mie pecorelle*”. Parola dolce e terribile insieme, che ha spalancato davanti agli occhi attoniti dell'Apostolo il mondo intero, fino ai suoi confini, fino alle periferie più lontane. Ovunque c'è un'anima,

lì c'è Pietro che ha il mandato di "pascere" con la misericordia della verità e dell'amore.

In questo straordinario compito, vorremmo aggiungere che non sarà mai solo, perché accompagnato e sorretto dalla preghiera nostra e del popolo, affinché l'olio della forza e il vino della gioia non vengano mai meno alla sua mensa. Vogliamo assicurargli il sostegno della nostra leale e generosa obbedienza, per seguirlo sui sentieri che indicherà verso i pascoli alti della santità nostra per il bene dei nostri sacerdoti e delle comunità.

Il pensiero, all'inizio di questa Assemblea Generale, corre rapidamente agli eventi che abbiamo vissuto con il popolo cristiano e non solo. Il ricordo va anzitutto all'improvvisa e storica rinuncia di Papa Benedetto XVI, l'undici febbraio scorso: il mondo intero rimase col fiato sospeso, mentre sembrava aprirsi a un progressivo, universale abbraccio di affetto e di ammirazione per la sua persona, che appariva tanto più grande nella sua coraggiosa e umile decisione. A lui rinnoviamo, insieme a tutti i Vescovi dell'Orbe, la nostra filiale gratitudine per i suoi otto anni di luminoso pontificato e, mentre ci affidiamo alla sua intensa preghiera, gli assicuriamo la nostra.

La Chiesa da subito si è posta in fiduciosa attesa di un nuovo Pastore secondo il cuore di Cristo e, come un'onda crescente e visibile, da ogni punto della terra, la preghiera ha cominciato a salir verso Roma, verso il cuore della Cristianità, sempre più abbracciando i Cardinali sui quali gravava il compito della scelta. Così in Conclave – avvolti dal silenzio della Cappella Sistina e separati dal mondo – ogni Cardinale elettore, davanti alla maestà del giudizio finale, doveva individuare in coscienza colui che lo Spirito Santo aveva scelto come Vescovo di Roma e universale Pastore.

E così è stato. Momento grave, carico di responsabilità, ma anche esperienza straordinaria di fede nella certezza che Cristo, Pastore dei Pastori, guida la Chiesa: nelle sue mani è salda e serena.

Avviando i lavori assembleari salutiamo con viva cordialità il Nunzio apostolico in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, che amabilmente è già qui tra noi e la cui parola ascolteremo mercoledì prossimo nella concelebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro.

Onoriamo con gioia il dovere dell'ospitalità dando il benvenuto ai confratelli Vescovi che qui rappresentano le Conferenze Episcopali di numerosi Paesi, ringraziandoli fin d'ora per il dono della loro presenza e della loro parola.

Accogliere fraternamente i Presuli che nell'ultimo periodo sono entrati a

far parte della nostra Conferenza. Confidiamo sul loro impegno e chiediamo al Signore abbondanza di grazie per il loro ministero.

Un particolare saluto di riconoscenza e affettuosa vicinanza rivolgiamo ai Confratelli che di recente hanno lasciato il governo pastorale, e che in altro modo ora continuano a lavorare con noi per il bene delle nostre Chiese, o sono stati chiamati a nuovo incarico.

Grata memoria desideriamo fare dei fratelli Vescovi che in questo anno hanno concluso la loro esistenza terrena. Domandiamo al Padre di ogni misericordia, che fedelmente hanno servito, di accoglierli nella pienezza della vita.

La Chiesa è una storia d'amore

Fuori dallo sguardo di fede, non è possibile comprendere nulla del mistero della Chiesa, e ogni lettura distorce perché mondana. Ciò non deriva da qualche strategia oscura, non esiste nessun arcano: si tratta della straordinaria semplicità di Dio che sfugge alle complicazioni divisive degli uomini, e che fa della Chiesa il luogo dove Dio e l'uomo s'incontrano e insieme scrivono il cammino. Ecco perché – come da subito ha affermato Papa Francesco – la “Chiesa non è una ONG.

È una storia d'amore” (Omelia a Santa Marta, 24.4.2013). Una storia d'amore tra Dio e gli uomini!

È proprio questo sguardo soprannaturale sulla Chiesa-mistero – già affermato dal Concilio Vaticano II – che il Santo Padre ha richiamato con insistenza a tutti, quasi volesse tradurre con parole attuali la suggestiva immagine di Sant'Ambrogio sulla Chiesa come “misterium lunae”. Essa rimanda non a se stessa, né tanto meno in prima istanza alla capacità organizzativa degli uomini, ma a Cristo, il vero sole che illumina e si riflette sul volto della luna, la Chiesa. In altri termini, non si capisce la Chiesa se non si guarda a Cristo: qui sta il cuore pulsante e luminoso del suo essere “mistero”, cioè “sacramento”, luogo d'incontro tra Dio e l'uomo: “Ma cos'è questa Chiesa – insiste il Santo Padre –

Questa nostra Chiesa, perché sembra che non sia un'impresa umana (...). La Chiesa incomincia là, nel cuore del Padre (...). Il Padre ha avuto amore, e ha cominciato questa storia d'amore, questa storia d'amore tanto lunga nei tempi e che non è ancora finita (...). Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa

catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di che cosa sia la Chiesa (...).

E quando la Chiesa vuol vantarsi della sua quantità e fa delle organizzazioni, e fa uffici e diventa un po' burocratica, la Chiesa perde la sua principale sostanza e corre il pericolo di trasformarsi in una ONG. Ma la Chiesa non è una ONG. È una storia d'amore (...). La Chiesa è Madre, e noi siamo in mezzo ad una storia d'amore che va avanti con la forza dello Spirito Santo. E noi, tutti insieme, siamo una famiglia nella Chiesa che è nostra Madre" (ib). Viene in mente quanto Benedetto XVI disse in Germania parlando delle strutture della Chiesa: "Ma dietro le strutture vi si trova anche la relativa forza spirituale? Sinceramente dobbiamo dire che c'è un'eccedenza delle strutture rispetto allo Spirito" (Incontro con il Consiglio del Comitato Centrale, Germania, 24.9.2011).

Con umiltà e gratitudine dobbiamo costatare che, nonostante limiti e ombre, anche gli uomini contemporanei guardano alla Chiesa con rinnovato interesse e fiducia; ne è segno concreto anche la crescente partecipazione al sacramento della riconciliazione. Sempre a proposito della Chiesa, Papa Francesco si chiede: "Come cresce la Chiesa? (...) La Chiesa non cresce con la forza umana (...). Gesù l'ha detto semplicemente: come il seme della senape, cresce come il lievito nella farina, senza rumore" (Omelia cit., 24.3.2013).

Cari Confratelli, l'inizio del Pontificato ci invita a ritornare sulla bellezza e sul mistero della Chiesa nella luce della grande contemplazione del Concilio Vaticano II, e con la stessa passione che scaldava il cuore dei Padri conciliari: "L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso.

La scoperta dei bisogni umani (...) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo cultori dell'uomo" (Paolo VI, Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II, 7.12.1965).

È una contemplazione grata e gioiosa, ma anche motivo per rinnovare la fiducia, rinvigorire il coraggio, confermare la nostra responsabilità di Pastori per prendere il largo, per uscire dai piccoli porti e "osare il Vangelo" sospinti dallo zelo missionario.

Vengono alla mente alcune parole di E. Mounier: parlando del cristiano,

lo esorta affinché “metta la vela grande dell’albero di maestra, e (...) salpi verso la stella più lontana senza badare alla notte che l’avvolge” (L’avventura cristiana). Queste parole le sentiamo nostre, consapevoli che la primissima forma di questo prendere il largo è la nostra santità. È questo il volto decisivo di quella “carità pastorale” che caratterizza la nostra vocazione e missione: a questa “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31) il popolo di Dio non deve rinunciare mai, tanto meno noi Pastori.

Una Chiesa che fa vedere la fede

Nel decennio scorso, gli Orientamenti pastorali ci hanno sospinti ad “Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia”. Oggi, il Papa conferma questa nostra attenzione missionaria che ora stiamo vivendo in ottica educativa: “Tra i compiti affidati dal Maestro alla Chiesa c’è la cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente (...). Anima dell’educazione, come dell’intera vita, può essere solo una speranza affidabile. La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 5). È l’annuncio di Gesù il perno e lo scopo della vita e della missione della Chiesa, come ha riaffermato anche il recente Sinodo Generale Ordinario sulla nuova evangelizzazione. Ed è sempre Lui il centro attorno a cui stiamo costruendo il prossimo Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze nel 2015: Lui, il suo mistero con le implicazioni umanistiche ed educative che vorremmo offrire alle comunità ecclesiali, ma anche alla società intera.

Il primato di Dio nella vita dei cristiani deve risplendere nella sua bellezza, consapevoli che il Maestro ci ha inviati nel mondo per condividere “ciò che abbiamo di più prezioso: non sono le nostre opere o le nostre organizzazioni, no! Quello che abbiamo di più prezioso è Cristo e il suo Vangelo” (Papa Francesco, Omelia, 12.5.2013).

Ma perché questo accada, perché la nostra fede possa essere “vista” da tanti il cui cuore attende di vedere uno squarcio di cielo, è necessario innanzitutto arrendersi all’Amore di Dio che si è rivelato e donato in Gesù, e in secondo luogo continuare a lottare per “vincere indifferenza e individualismo che corrodono le comunità cristiane e corrodono il nostro cuore (...)

Quanto danno arreca la vita comoda, il benessere; l'imborghesimento del cuore paralizza" (Papa Francesco,

Omelia 12.5.2013). In questa ottica missionaria ed educativa, il Papa incalza con la domanda:

"Come sono io fedele a Cristo? (...) Sono capace di far vedere la mia fede con rispetto, ma anche con coraggio?" (ib). Sono domande semplici e dirette, che vanno a scavare l'anima di ciascuno e delle comunità. Una terza condizione, perché la fede diventi visibile, ci viene indicata parlando della nuova Santa Laura Montoya: "Questa prima Santa nata nella bella terra colombiana ci insegna ad essere generosi con Dio, a non vivere la fede da soli – come se fosse possibile vivere la fede in modo isolato – ma a comunicarla, a portare la gioia del Vangelo con le parole e la testimonianza di vita in ogni ambiente in cui ci troviamo (...).

Ci invita ad amare come Gesù ci ha amato, e questo comporta non chiudersi in se stessi, nei propri problemi, nelle proprie idee, nei propri interessi, in questo piccolo mondo che ci arreca tanto danno" (ib). Si tratta, dunque, non solo di vivere la fede della Chiesa, ma anche di vivere la fede con la Chiesa, cioè in compagnia dei fratelli e delle sorelle, nel grembo della comunità cristiana. Solo così è possibile seminare il seme prezioso della fede a larghe mani come il seminatore del Vangelo, senza paura di sprecare la semente sulle pietre o tra i rovi. Il credente sa che il dovere di annunciare a tutti la fede è un compito ma anche una grazia per lui stesso, poiché la fede si rafforza donandola, cioè guardando fuori di noi stessi, e ricordando che "quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio" (Papa Francesco, Omelia 14.3.2013), e "quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diventa autoreferenziale e allora si ammala" (Card. J. M. Bergoglio, discorso ai Cardinali prima del Conclave).

Nel cuore dell'Anno della fede, siamo così confermati a crescere nella fede, tenendo conto anche degli appuntamenti internazionali previsti a Roma con il Santo Padre. La stessa Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, la prima di Papa Francesco proprio nel suo continente, sarà un'occasione di confessione e di annuncio della fede dei giovani ai giovani del mondo. Comenelle altre Giornate, anche questa volta apparirà il volto giovane della Chiesa, e noi Pastori saremo incoraggiati, quasi rigenerati dalla giovinezza dei nostri ragazzi. Anche a Madrid, nel 2011, l'esperienza della gioia sostanziosa di moltissimi giovani e del loro affetto per la Chiesa, il

Papa e i Vescovi, è stata una grazia che ci ha contagiati e di cui siamo loro profondamente grati.

Le opere della fede

Se, come scrive Benedetto XVI, “un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali” (Caritas in veritate, 4), sappiamo che un Cristianesimo senza carità può venire scambiato per una ideologia, una astrazione (cfr Benedetto XVI, Deus Caritas est).

Noi conosciamo la storia della Chiesa italiana, e bene la conoscono le nostre comunità, il popolo della nostra terra. È una storia di capillare diffusione e di radicamento che – al di là delle circostanze storiche che si sono succedute nei millenni – è ispirata al mandato di Gesù di raggiungere tutte le genti fino ai confini della terra: città, borghi e villaggi, mari, monti e colline.

Ma anche fino ai confini dell’esistenza umana nei diversi ambiti di vita – dalla casa al lavoro, dal tempo libero alla vita pubblica – come nelle situazioni esistenziali dell’amore, della gioia e del dolore. Ovunque, si è cercato di offrire una presenza amica che rendesse visibile la mano provvidente di Dio nel mondo, in particolare per i deboli e i poveri; che fosse annuncio credibile di Cristo – nonostante limiti e fragilità umane – e segno della maternità della Chiesa.

Che suonasse profezia di quella umanità nuova che il Redentore aveva iniziato con la sua Croce. Che, infine, diventasse pungolo fraterno per la città degli uomini affinché edifichi una società accogliente e giusta. Specialmente in certi tornanti della storia del nostro Paese, la Chiesa è stata una risposta pronta e certa – a volte l’unica – ai bisogni più diversi e urgenti che chiedevano non solo tutte le risorse possibili del momento, ma la fantasia della carità e capacità organizzativa, non di rado avanzando i tempi e intuendo bisogni. In modo incisivo Paolo VI, a conclusione del Concilio, diceva: “Per conoscere l’uomo, l’uomo vero, l’uomo integrale, bisogna conoscere Dio (...). Che se, venerati Fratelli e figli qui presenti, noi ricordiamo come nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (...), e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste (...), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico:

tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo" (Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II, 7.12.1965).

È questa la nostra storia, e se qui ne ho appena evocato i tratti e le ragioni, è solo per confermare quell'attenzione operosa e quotidiana che mai ha abbandonato l'annuncio della Parola e la vita liturgica delle nostre comunità cristiane, memori delle parole dell'Apostolo Giacomo: "Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Gc 2,18). In questa prolungata crisi economica, non è mistero per nessuno che le richieste di aiuto si moltiplicano a dismisura e approdano alle porte delle parrocchie, dei centri di ascolto, dei molteplici gruppi, mense, centri di recupero, di integrazione, dispensari e ambulatori. Già nel 2007 avevamo lanciato l'allarme della povertà che avanzava strisciante. E ora siamo nel vortice dell'emergenza che, come un'onda irriducibile e crescente, assedia. Ragion per cui non solo le provvidenze pubbliche, ma anche la continua, generosa raccolta nelle nostre comunità, sono benedette e meritorie seppur mai adeguate ai bisogni, come risulta anche da una recente indagine dal significativo titolo "L'impegno" (Giuseppe Rusconi, *L'impegno, come la Chiesa italiana accompagna la società nella vita di ogni giorno*, Rubettino, 2013). È la nostra missione e, mentresiamo grati al Signore che ci dà la grazia di poterlo servire nelle sue membra più bisognose, vogliamo ringraziare lo stuolo dei nostri Sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle consacrate, e la moltitudine di volontari che si prodigano con fede e ammirabile generosità. La società al bivio

Come sempre, non possiamo non pensare anche al nostro amato Paese. Tanto più perdurando la gravissima crisi che investe l'Europa e il mondo, e dopo un periodo di non piccoli passaggi istituzionali. A noi Pastori sta a cuore non una formula specifica, ma i principi che devono ispirare la vita politica e, più in generale, il vivere sociale. In questo senso, la nostra riflessione tocca i livelli antropologico, etico e culturale, poiché questi sono i fili decisivi che costituiscono il tessuto della società e ne misurano verità e consistenza. Possiamo dire che ne pesano il grado di umanità e di giustizia.

Una prima considerazione, che si va sempre più imponendo, è la necessità di uscire dai luoghi comuni del pensare e dell'agire. Il conformismo diffuso non aiuta a giudicare le cose con la propria testa. L'anticonformismo auspicato non è smania di apparire originali, fuori dal coro, ma è essere ri-

spettosi della realtà, liberi dal “così fan tutti”. L’andare contro corrente non è facile!

Richiede un’ascesi intellettuale fatta di disciplina interiore, fatica per vincere la pigrizia del lasciar andare; ma esige anche un’ascesi morale fatta di coraggio per resistere alle pressioni del pensiero unico che non accetta di essere contraddetto, disponibili a cambiare le proprie abitudini, ad andare contro il proprio tornaconto se la verità lo richiede. Il bene comune, che la buona politica deve avere come valore superiore, pretende la capacità di anteporre all’interesse personale o di parte il bene generale, cioè il bene del Paese. Con la sua missione educativa, la Chiesa offre il proprio contributo affinché, nella contesa ormai universale tra “utilitas” e “veritas”, la verità non soccomba.

La categoria dell’utilità, in sé, non è male; ma se diventa un valore assoluto – staccata cioè dalla verità delle cose – allora si snatura e, alla fine, nega se stessa. Parimenti, per la categoria del “potere”: se esso sguscia dal valore del servizio, allora diventa fine a se stesso e si deforma nei suoi volti peggiori. È dunque necessario coltivare il senso e il gusto del vero, specialmente nelle giovani generazioni, che di solito sono più libere rispetto a ideologie, schemi ingessati e interessi individuali.

Una seconda considerazione riguarda il clima di ostinata contrapposizione che, a momenti alterni, si deve registrare tanto a livello privato che pubblico: quando la naturale logica del confronto e della dialettica sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale. È il segno triste e sconsolante di un modo di pensare vecchio e ripiegato, autoreferenziale e senza futuro. Non è questione di anagrafe, ma di giovinezza dell’anima. Ci si chiede a volte se contano di più la verità e il bene, oppure il pretendere di avere ragione, o meglio l’affermazione del proprio “io” e della propria immagine. Se così fosse, ci sarebbe da interrogarsi sulla propria consistenza interiore.

Le vicende che hanno segnato il nostro Paese sul piano politico e istituzionale devono far riflettere e innescare un serio esame di coscienza: tutti abbiamo bisogno di convertire il cuore e la vita, ma questa generalizzazione non può essere intesa come una sorta di “male comune” assolutorio, specialmente se si portano responsabilità pubbliche. In questi tempi abbiamo visto,

ad alti livelli, gesti e disponibilità esemplari che devono ispirare tutti; ma anche situazioni intricate e personalismi che hanno assorbito energie e tempo degni di ben altro impiego, vista la mole e la complessità dei problemi che assillano famiglie, giovani e anziani.

Dopo il responso delle urne, i cittadini hanno il diritto che quanti sono stati investiti di responsabilità e onore per servire il Paese, pensino al Paese senza distrazioni, tattiche o strategiche che siano.

Pensare alla gente: questa è l'unica cosa seria. Pensarci con grandissimo senso di responsabilità, senza populismi inconcludenti e dannosi, mettendo sul tavolo ognuno le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore. Allora insieme è possibile.

Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia.

Noi Vescovi, a contatto con la gente, abbiamo il dovere di dare voce alle preoccupazioni crescenti e al disagio sociale diffuso, alla moltitudine di giovani che non trovano lavoro, a quanti – anche avanti negli anni ma senza possibilità di pensione – l'hanno perso, a quanti sono in ambascia per l'incertezza del domani, a coloro che oggi sono scesi al livello della povertà e a volte dell'angoscia.

Sicuramente, diverse sono le cose importanti da fare per il bene comune, e nessuna di queste è contro le altre, anzi, tutte si richiamano e si sostengono più o meno direttamente.

Ma c'è da chiedersi: qual è la lama più dolorosa nella carne della gente? Quella che chiede interventi immediati ed efficaci perché ogni giorno è in gioco il giorno dopo? "Il lavoro – diceva recentemente il Santo Padre – è un elemento fondamentale per la dignità di una persona.

Il lavoro, per usare un'immagine, ci 'unge' di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio che ha lavorato e lavora, agisce sempre; dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della Nazione. (...) Desidero rivolgere (...) ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione; questo significa preoccuparsi della dignità della persona" (Udienza Generale 1.5.2013). In questa prospettiva, il Papa parla anche di "lavoro schiavo, il lavoro che schiavizza" le persone perché le sottomette a se stesso fino ad alimentare una vera e propria "tratta delle persone" anche ai giorni nostri (cfr. ib.).

Affinché il lavoro veramente “unga” di dignità ogni lavoratore, non deve diventare – quando c’è – talmente invasivo da impedire sia il necessario riposo fisico e spirituale, sia la possibilità di coltivare i rapporti con gli altri, tenendo conto che i primi rapporti sono quelli della famiglia.

È del tutto evidente che il lavoro domenicale impedisce che la famiglia si ritrovi unita in un tempo disteso e comune da dedicare a se stessa, agli altri e, se credente, a Dio e alla comunità cristiana. Considerare ciò di poco conto, magari con la giustificazione di lasciare il lavoro festivo come un’opzione, significa sottomettere la persona all’economia – senza peraltro evidenti vantaggi – con danni incalcolabili per la tenuta della società intera.

Le statistiche pubbliche sul lavoro e l’occupazione sono eloquenti e non ammettono repliche. È vero che continuano ad esserci settori produttivi che tengono o sono addirittura fiorenti, ma sono delle nicchie rispetto all’insieme. Come emerge nel recente Rapporto-proposta sul lavoro – elaborato dal Progetto Culturale della CEI – siamo convinti che è possibile superare la crisi con un forte e deciso piano industriale che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria. Così che, dicono gli esperti, la macchina si metta nuovamente in moto. Circa le pesanti politiche fiscali ci chiediamo: fino a quando potranno raccogliere risorse se tutto rallenta?

Così la famiglia – patrimonio incomparabile dell’umanità – che ancora una volta ha dato prova di sé rivelandosi il primo e principale presidio non solo della vita, ma anche di energie morali e di tenuta sociale ed economica: fino a quando potrà resistere senza politiche consistenti, incisive e immediate? Essa è un bene universale e demolirla è un crimine; affonda le sue radici nell’essere dell’uomo e della donna, e i figli sono soggetto di diritto da cui nessuno può prescindere.

La famiglia non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un vulnus progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall’ordinamento. Il grave problema demografico – che in alcuni Paesi europei è stato affrontato con buoni risultati – quando sarà preso in seria considerazione senza rimandi o depistaggi che nulla hanno a che fare con le urgenze reali?

Viene da chiedersi se la possibilità di futuro valga ancora nella sensibilità pubblica: la capacità di affrontare il presente con gli occhi del futuro disegna

il volto dei veri statisti. La prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si celebrerà a Torino dal 12 al 15 settembre prossimo, avrà come tema la famiglia. Confidiamo – e questa è l'intenzione della Chiesa in Italia – che possa essere un ulteriore contributo per l'intera società e le sue prospettive culturali, politiche, educative e sociali.

Dobbiamo riconoscere che, per guardare a un futuro migliore, è necessaria anche una sorta di bonifica culturale al fine di discernere le categorie concettuali e morali che descrivono o deformano l'alfabeto dell'umano, con i suoi fondamentali come la persona, la vita e l'amore, la coppia e la famiglia, il matrimonio e la libertà educativa, la giustizia. È da questa attenzione di tipo antropologico che dipende la possibilità di una società umana o, al contrario, di un coacervo che sarà disumano e spietato. Quando il pensiero unico, con la complicità di risorse e strumenti, non riconosce la sacralità della persona – di ogni persona comunque – allora si è entrati nella fase della decadenza. Al fondo di una certa cultura individualistica non vi è il rispetto della persona, ma la volontà di distruggere l'uomo nella sua dignità, di delegittimarlo nelle sue manifestazioni personali e sociali, per farne un soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso, facile preda di chi è più forte e scaltro. Snaturato della sua dignità sacra, l'uomo viene sottomesso all'economia.

È forse utile ricordare che la parola "sacralità" non rimanda esclusivamente a Dio. Essa mantiene la sua legittimità in quanto indica qualcosa che ci precede, che è indisponibile, e che l'esperienza personale attesta. Quando qualcuno, infatti, sente rivolte a sé queste parole – "tu non mi interessi" – avverte, senza necessità di argomenti, che è stato commesso un crimine morale contro di lui, che la giustizia è stata violata e l'universo è più buio. La voce della Chiesa non potrà mai tacere quando ci si pone sul piano dell'uomo. Incisivo, al riguardo, è quanto scrisse l'allora Card. Bergoglio parlando del rapporto della Chiesa con la politica: "L'importante è non mettersi nella politica di parte, ma nella grande politica che nasce dai Comandamenti e dal Vangelo. Denunciare le violazioni dei diritti umani, le situazioni di sfruttamento o esclusione, le carenze educative e alimentari non significa essere di parte (...). Quando parliamo, alcuni ci accusano di fare politica. Io gli rispondo: sì, facciamo politica nel senso evangelico della parola, ma non siamo di parte" (Il nuovo Papa si racconta, Salani, 2013, pag.79).

In questa prospettiva, la società nel suo insieme non deve mai assuefarsi alle diverse forme di evasione che degradano e distruggono i suoi figli a vantaggio di pochi profittatori senza scrupoli.

Il nostro pensiero ritorna sul gioco d'azzardo che divora giovani, anziani e famiglie; come sulla mania mortale di sfide e di brivido estremo, che manifesta non coraggio, ma il devastante vuoto interiore che genera spregio della vita propria e altrui.

E la ricorrente violenza sulle donne a cui assistiamo con raccapriccio, non indica a sua volta il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta? È anche questo il frutto della conclamata libertà individuale senza limiti e regole, sufficiente a se stessa, trasformata in libertarismo etico? Il fantasma del nichilismo, del quale Nietzsche fu profeta, continuerà a materializzarsi fino a quando la società intera non avrà una scossa positiva.

Sì, la società contemporanea è al bivio! Non solo le singole coscienze sono chiamate a un risveglio, ma anche la coscienza collettiva deve scuotersi dal torpore etico-spirituale che genera un modo di pensare talmente fluido che le emozioni individuali diventano l'unica realtà, fino a sovrastare la vita degli altri in forme violente, come purtroppo si assiste anche nelle strade delle nostre città: "È il primato dell'individuo e dei suoi diritti sulla dimensione che vede l'uomo come un essere in relazione.

È l'individualizzazione autoreferenziale; è il dominio dell' 'io penso, io ritengo, io credo' al di sopra della stessa realtà, dei parametri morali, dei riferimenti normativi, per non parlare dei precetti di ordine religioso" (J. M. Bergoglio, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Jaca Book, 2013, pag. 35).

È l'ora di una grande alleanza educativa che proponga, come ho già detto, il gusto della verità e del bene, la capacità di conoscere se stessi, la bellezza delle relazioni.

Nell'orizzonte di tale sfida, ancora una volta chiediamo che si riconosca concretamente il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Sempre di più, invece, sono costretti a rinunciare sotto la pressione della crisi e la persistente latitanza dello Stato.

Il Laboratorio nazionale di studio, promosso dai Vescovi per i Responsabili degli Uffici diocesani della Scuola nonché delle Scuole Cattoliche, ha avuto un grande risposta. A Dio piacendo, seguirà nel prossimo anno un raduno di popolo.

Per la verità, noi Pastori abbiamo la grazia di essere testimoni anche di

un'altra realtà, la maggioritaria: quella di tanta gente semplice e umile che non ama schiamazzi e ribalte, che è dedicata ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società.

Questa moltitudine è sana, seria e generosa. Ha il senso della vita reale non romanzata. Costoro fanno la gloria dell'Italia, e sono il nerbo portante del Paese, contenti di fare il proprio dovere con onestà e molto spesso con fede genuina. Questo popolo, l'Italia l'ha visto recentemente in una tragedia che ha colpito l'anima della Nazione proprio nel porto della mia Genova. Il fatto è noto, forse meno la dignità, la forza e la fede dei familiari delle vittime – militari e civili – di tanti giovani amici e colleghi, che mi hanno confidato parole e sentimenti, pensieri e propositi che sono frutto commovente di una fede essenziale e radicata.

A tutti loro va il nostro riverente pensiero, l'affettuosa ammirazione e la preghiera; così come la gratitudine di Genova va al Paese intero che ha mostrato solidarietà e vicinanza.

Il popolo della vita

L'urgenza di superare la crisi economica non deve far dimenticare il fronte delicatissimo e fondativo della vita umana. È, questo, un campo non solo sempre aperto, ma anche esposto a derive ulteriori.

È doverosa la continua, attiva attenzione della comunità cristiana e di quanti – non sono pochi – riconoscono l'evidenza della vita umana in tutti i suoi momenti e forme; tanto più bisognosa di tutela e di cura quanto più è debole e indifesa. Per questa ragione i Vescovi italiani hanno aderito con ferma convinzione all'iniziativa dei Movimenti per la Vita che sono in Europa al fine di una significativa raccolta di firme, perché le Istituzioni Europee riconoscano in pieno lo "Statuto dell'embrione" e sospendano ogni finanziamento finalizzato alla sperimentazione sugli embrioni umani.

Salutando i partecipanti alla recente "Marcia per la vita", il Papa aggiungeva: "Mi piace ricordare anche la raccolta di firme che oggi si tiene in molte parrocchie italiane al fine di sostenere l'iniziativa europea 'Uno di noi', per garantire protezione giuridica all'embrione, tutelando ogni essere umano sin dal primo istante della sua esistenza" (Regina coeli, 12.5.2013).

L'Europa è la terra dove il cristianesimo è fiorito generando quell'umane-

simo plenario di cui tutto il mondo gode, ma che si vorrebbe ostinatamente separare dalla linfa vitale del Vangelo.

La recente raccomandazione che la Corte dei diritti umani a Strasburgo ha fatto circa il diritto al suicidio assistito, è l'ulteriore prova del progetto di una società senza relazioni, dove ognuno – in nome dell'autodeterminazione individuale – si trova solo. Il no all'eutanasia e al suicidio assistito – e con raccapriccio sentiamo che qua e là si parla anche di infanticidio – è un grande sì alla vita e all'amore. Come già osservato in molte occasioni, il dolore e la sofferenza che bussano alla porta di ciascuno, sono un appello alla società intera perché si mostri per quello che deve essere: una comunità di vita e di destino nella quale nessuno si trova abbandonato a se stesso, ma preso in cura, sostenuto con la vicinanza dell'amore. Impedire il cancro della solitudine è la prima e fondamentale risposta che una società deve dare alla sofferenza dei suoi membri. La paura più devastante, infatti, scaturisce dalla solitudine e dall'abbandono, mentre l'atteggiamento d'amore trova vie misteriose per farsi percepire e saper medicare. La vita non è solo un bene per ciascuno, ma anche – in misura – un bene che concorre al tesoro comune (cfr Costituzione della Repubblica Italiana, art. 32). E tutto questo non partecipa in modo significativo alla "qualità della vita"? Proprio perché i discepoli di Gesù non possono essere "cristiani da salotto" (cfr Papa Francesco, Udienza Generale, 15.5.2013), le nostre comunità devono crescere in una fede capace di farsi giudizio chiaro, proposta concreta e presenza decisa dentro alle sfide del nostro tempo.

La cultura della vita ci fa allargare lo sguardo sul resto del mondo dove non possiamo tacere le precarie situazioni in cui vivono fratelli e popoli a causa di calamità o conflitti. Così come non possiamo dimenticare le continue, gravi violazioni dei diritti umani in molte parti del pianeta. Ci riferiamo innanzitutto alla continua persecuzione contro i cristiani: prosegue inarrestabile sotto lo sguardo distratto dell'Occidente in Pakistan, dove Asia Bibi è segregata in carcere da 1.400 giorni per il solo fatto di essere cristiana; e poi in Nigeria e altrove. Nel firmamento dei Santi, recentemente si sono accese le ottocento luci dei martiri di Otranto, grazia attesa per tutta la Chiesa in Italia. Così si esprimeva il Santo Padre: "Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di risponderne al male col bene" (Omelia, 12.5.2013).

Esprimiamo altresì la nostra fraterna vicinanza ai due Vescovi ortodossi in mano ai ribelli in Siria, dove anche risulta disperso un giornalista de La Stampa: mentre assicuriamo la nostra preghiera, auspichiamo che possano ritornare subito in libertà e che la situazione del Paese trovi presto la soluzione più giusta ed equa. Invochiamo pure il dono della pace nei Paesi del Maghreb, della Somalia e del Sahel, dove i conflitti sono aggravati dalla siccità e dalla carestia.

L'organizzazione internazionale della FAO recentemente ha rivelato che nel Sahel nello scorso anno 260.000 persone sono morte di stenti, e la metà erano bambini. Com'è noto, nuovi focolai di instabilità si sono accesi nel pianeta: se da una parte non si deve spegnere la fiducia e cedere al pessimismo, dall'altra non cessiamo di pregare Cristo, Principe della Pace perché ispiri ai Responsabili e ai popoli pensieri di dialogo e di giustizia.

Tornando nella nostra Italia, le Chiese del nostro meridione continuano intrepide la loro lotta per la vita, che vuol dire anche "cultura della legalità". È una missione faticosa e irta di ostacoli, osteggiata dalla malavita che continua a lucrare sulle difficoltà di quelle splendide terre. Addirittura, vorrebbe espandere i loro tentacoli nel vissuto del popolo cristiano con le sue tradizioni.

Ma incontra presenze ferme e coraggiose! Vogliamo confermare la nostra viva ammirazione e la convinta adesione ai Confratelli impegnati in prima linea e, in questo momento, in modo particolare alla Diocesi di Locri-Gerace, al suo Pastore e all'intrepido Parroco recentemente preso di mira da forze criminali. L'intero Episcopato si rallegra, infine, per l'imminente beatificazione di don Pino Puglisi, dell'arcidiocesi di Palermo, grande educatore e coraggioso testimone della fede fino al sacrificio della vita.

Cari Confratelli, è di qualche giorno fa la notizia del viaggio del Santo Padre a Cagliari per visitare il santuario della Madonna di Bonaria, legata in modo speciale a Buenos Aires. Ne siamo lieti per quella Comunità e per il suo Pastore: insieme con lui vogliamo ringraziare Papa Francesco, e in questo pellegrinaggio vedere, oltre il suo filiale amore per la Santa Vergine, anche un particolare segno di legame e di affetto per questa nostra amata Terra che, per disegno della divina Provvidenza, è ormai diventata sua a titolo speciale.

Nell'anno, infine, nel quale si celebra il millesettecentesimo anniversario dello storico Editto di Milano, la visita del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, all'Arcivescovo della Chiesa Ambrosiana, Cardinale Angelo Scola, è un ulteriore segno di quel cammino ecumenico fatto di preghiera, parola e gesti, che tanto è al cuore della cristianità.

Mentre vi ringrazio per il vostro benevolo ascolto e in attesa della consueta riflessione collegiale, affidiamo il nostro popolo alla luce calda dello Spirito. Sia Lui a guidare i nostri lavori in quell'affetto reciproco che nasce dall'amore di Cristo e plasma la nostra umanità di credenti e di Pastori.

La Vergine Santissima e San Giuseppe veglino su tutti noi.

Angelo Card. Bagnasco
Pres. Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato Finale

65^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 20 – 24 maggio 2013

Se fosse di raccontare in uno scatto fotografico la 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco, dal 20 al 24 maggio 2013 – l'immagine ritrarrebbe i Vescovi delle Chiese che sono in Italia far corona attorno alla Tomba di San Pietro, a ridirsi le ragioni e le esigenze del loro aver consacrato la vita nella fede nel Signore Gesù. Fra loro – uno di loro, come ha voluto evidenziare – Papa Francesco, che invita ciascuno a misurarsi con la domanda enorme – “l'unica questione veramente essenziale” – posta da Gesù a Pietro: “Mi amate?”.

Poco prima, il Card. Bagnasco gli aveva espresso la “convinta adesione” a vivere “l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione”. Il Presidente dei Vescovi italiani ha ricondotto a tale appartenenza la fecondità dell'annuncio evangelico e della testimonianza della carità.

E il Papa, nel ringraziare e incoraggiare, ha rilanciato:

“Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche...”.

In quest'orizzonte si sono svolti i lavori assembleari. Il confronto ha contribuito a comporre il volto del territorio nazionale, segnato dalla povertà di prospettive e dalla mancanza di lavoro, che lacerano – come “una lama dolorosa” – la carne della gente.

A fronte di questa grave sofferenza, che vede le comunità ecclesiali in prima fila nell'opera di prossimità solidale, l'Assemblea ha denunciato con forza il divario tra benestanti e nuovi poveri, richiamando i responsabili della cosa pubblica a pensare al bene del Paese.

Nel contempo, i Vescovi hanno condiviso l'esigenza di non appiattirsi sulla dimensione assistenzialistica, per offrire una teologia della storia, che aiuti a interpretare gli eventi.

Ne è parte anche il rinnovato impegno per il compito educativo, a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio. In questa direzione, i Vescovi hanno approfondito il tema dell'anno in corso, legato alla figura degli educatori nella comunità cristiana.

Nella medesima direzione si pone anche il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015, di cui è stato scelto il titolo. L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013; l'approvazione di due delibere sul Master per l'insegnamento per l'insegnamento della religione cattolica e sugli Statuti tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

Distinte comunicazioni hanno illustrato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, un Seminario di studi per nuovi Vescovi, la situazione dei settimanali diocesani, un'iniziativa nazionale sulla scuola.

Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo: la Giornata della carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù e la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani; è stato presentato il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2013-2014.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 224 membri, 31 Vescovi emeriti, 21 delegati di Conferenze Episcopali Europee, rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché esperti in ragione degli argomenti trattati. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta da S.E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia.

1. Con il cuore del Papa

"Grazie per questo saluto. Complimenti per il lavoro di questa Assemblea: sono sicuro che il lavoro è stato forte!"

Con queste parole, pronunciate a braccio, Papa Francesco ha risposto al saluto del Cardinale Bagnasco in apertura della celebrazione della *professio fidei*, che nella Basilica di San Pietro, giovedì 23 maggio, ha coinvolto tutti i Vescovi italiani.

Il Santo Padre ha, quindi, aggiunto: *“Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche – è compito vostro, non facile –, il lavoro per rendere forti le Conferenze Regionali, perché siano voci delle diverse realtà. So inoltre che c’è una Commissione che opera per ridurre il numero tanto pesante delle diocesi...”*.

E ha concluso: *“Andate avanti con fratellanza. Andate avanti, in quello spirito di dialogo che ho ricordato: con le istituzioni culturali, sociali e politiche. Questo è cosa vostra. Avanti, Eminenza! Avanti!”*

Del resto, fin dal primo istante, il Vescovo di Roma è stato partecipe “a titolo speciale e unico” dell’Assemblea Generale. I Pastori della Chiesa che vive in Italia ne hanno incrociato a più riprese lo sguardo: il suo nome, le sue parole, i suoi gesti sono riecheggianti ripetutamente nel corso dei lavori, a conferma della piena condivisione di quanto affermato dal Cardinale Presidente già nella Prolusione: *“Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco”*.

Tale sintonia i Vescovi l’hanno ricondotta a conseguenze precise: l’impegno a uscire dai “piccoli porti” dell’autoreferenzialità; il rinnovamento dell’impostazione pastorale nella linea di una maggiore essenzialità, di un linguaggio più semplice e di una piena dedizione educativa; l’assunzione coraggiosa della funzione profetica; la disponibilità ad andare verso le periferie...

In questo cammino di radicalità evangelica – che, come è stato ampiamente sottolineato, sta attirando una nuova attenzione sulla Chiesa – i Vescovi si sono riconosciuti come i primi destinatari degli appelli del Papa a quella santificazione personale che rimane la condizione per quella di sacerdoti e comunità. Di qui, la particolare significatività che ha rivestito la solenne celebrazione della *professio fidei*, presieduta dal Papa sulla Tomba di San Pietro. L’iniziativa, posta a conclusione della visita – iniziata da Benedetto XVI e proseguita da Francesco – *ad Limina Apostolorum* delle 226 Diocesi italiane, era stata voluta dal Consiglio Permanente come momento qualificante dell’Anno della Fede.

In questa direzione il contributo assembleare ha evidenziato come una fede debole esponga anche il pastore a quei pericoli indicati dallo stesso Santo Padre: la tiepidezza, la dimenticanza, persino l’insofferenza, nonché quelle deviazioni che sono frutto di compromessi con lo spirito del mondo. In realtà, l’Assemblea si è riconosciuta nella sincera e appassionata tensione a Cristo, nella convinzione che la Chiesa vive della Sua luce e la riflette nelle opere, che la rendono presenza amica in cui si manifesta la mano provvi-

dente di Dio, l'annuncio del Vangelo, il segno di quella maternità ecclesiale che è fonte di consolazione e di speranza anche e soprattutto per quanti oggi sono maggiormente provati.

2. Voce della gente

Riprendendo a piene mani alcuni spunti della prolusione, i Vescovi si sono fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese: l'alta percentuale di disoccupazione giovanile, la perdita del lavoro nella fascia adulta, le conseguenze economiche e il disorientamento psicologico sulle famiglie, la delusione a fronte di promesse di legalità sistematicamente disattese, l'inaccettabile sperequazione di risorse tra iper-garantiti e nuovi poveri, la condizione esposta degli immigrati, il degrado nelle carceri.

Pienamente condiviso è stato anche l'appello ai responsabili della cosa pubblica, perché pensino al Paese e alla gente senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi, ma ponendo ciascuno sul tavolo le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore.

Nella luce della Dottrina sociale della Chiesa è stata avvertita l'esigenza di farsi coscienza critica della città degli uomini, attenti a educare a nuovi stili di vita, sapendo che crescente è la fascia delle povertà.

È stato osservato che, se in determinate circostanze non ci si può esimere dal far fronte alle richieste di solidarietà – esemplare, al riguardo, la testimonianza della Caritas in seguito al terremoto che lo scorso anno ha colpito sette comunità diocesane, distribuite tra Emilia Romagna, Veneto e Lombardia – la Chiesa non può ridursi a essere una presenza puramente sostitutiva dello Stato sociale.

Con questo, i Vescovi hanno ribadito a più riprese la volontà di camminare con la gente, animati da quella fede operosa, che distingue la Chiesa dalle diverse agenzie e che parla nei tanti segni di prossimità posti dai parroci e dalle comunità cristiane: il loro spessore permette di non risolvere l'annuncio nella denuncia e nella sola risposta caritativa.

Anche per evitare questa deriva, è stata avvertita la necessità di assumere quel discernimento che nasce da una teologia della storia e si esprime nella capacità di interpretare ciò che accade alla luce congiunta di fede e ragione: un giudizio, quindi, che mentre restituisce speranza, impegna alla progettazione di un nuovo assetto sociale. A queste condizioni – di cui è intessuta la vita buona e onesta di tanta gente – i Vescovi hanno espresso la fiducia che dalla

crisi si potrà uscire più saggi, maturando anche quella sobrietà intellettuale che prende le distanze tanto dall'indebita enfattizzazione della crescita continua, quanto dalla frammentazione della persona in un individualismo esasperato.

In questa luce è emersa con forza ancora più evidente l'estrema attualità del compito educativo a cui la Chiesa italiana ha dedicato questo decennio.

3. L'identità degli educatori

Il confronto assembleare si è svolto nella prospettiva di una comunità ecclesiale che educa conducendo ogni uomo alla sequela dell'unico e vero Maestro. I Vescovi hanno recuperato la consapevolezza che educare presuppone l'adulto; vive di cura, di custodia e di formazione, elementi che rimandano a precisi criteri di scelta quanto alla figura dell'educatore.

In continuità con la riflessione programmatica degli Orientamenti pastorali del decennio, i lavori hanno focalizzato la figura degli educatori nella comunità cristiana, soffermandosi in particolare sui criteri per la loro scelta (fede accolta e vissuta, senso di appartenenza alla Chiesa, capacità relazionali e di prossimità, competenze specifiche, spirito di gratuità e di collaborazione) e sulla loro formazione permanente (la catechesi degli adulti, quale "forma della catechesi", la valorizzazione di esperienze formative che appartengono agli ambiti di vita delle persone, il coinvolgimento nei diversi momenti della vita della comunità, a partire dalla carità, dalla liturgia, dalla pastorale familiare).

Quanto alla definizione di nuove figure educative, se ne sono individuate alcune: evangelizzatori degli adulti, coppie impegnate nella pastorale battesimale e post-battesimale, persone in grado di accompagnare nelle situazioni di fragilità, nelle crisi familiari, nei luoghi della cura e dell'accoglienza; mediatori per l'integrazione degli immigrati nella comunità cristiana; animatori di percorsi su temi sociali e inerenti il mondo della comunicazione.

4. Una fede che si fa cultura dell'umano

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è il titolo, definito dall'Assemblea Generale, del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015). Già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto

culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l’originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane.

Ai Vescovi è, quindi, stata presentata la modalità di preparazione al Convegno stesso: nel primo anno (2013-2014), sulla base di uno strumento di lavoro, si attiverà un coinvolgimento delle Diocesi per la raccolta di contributi sul tema. Una volta raccolto il materiale, si procederà nell’anno pastorale 2014-2015 al cammino verso il Convegno, aiutati da un documento che orienti le Chiese locali e le realtà ecclesiali a riflettere sul tema in vista della loro partecipazione all’evento.

5. Comunicazioni e informazioni

Ai Vescovi è stato presentato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, entrato in vigore in data 10 dicembre 2012. Con questo documento – le cui origini sono nell’enciclica *Deus caritas est* – Benedetto XVI ha inteso formalizzare la riflessione teologico-pastorale sulle “diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità” e collocarle all’interno di un più preciso quadro normativo. La Lettera apostolica intende “esprimere adeguatamente nell’ordinamento canonico l’essenzialità del servizio della carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori”.

Una comunicazione ha portato l’attenzione sulla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro, 23-28 luglio 2013), dove sono attesi circa 7000 giovani italiani – la cui partecipazione è sostenuta anche dalla Presidenza della CEI – e una quarantina di Vescovi. Per molti gruppi sarà anche l’occasione per andare in visita a realtà sostenute da missionari italiani, rinsaldando un legame con la Chiesa dalla quale sono partiti.

Una comunicazione è stata dedicata alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), di cui è stato distribuito il programma generale, con la scheda di preiscrizione e l’indicazione del numero dei delegati per ciascuna diocesi. La Settimana – “occasione privilegiata per far conoscere a tutta la comunità cristiana la Dottrina Sociale della Chiesa” – è dedicata a “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, come titola il documento preparatorio, su cui le Diocesi sono invitate a lavorare fin d’ora.

Nella consapevolezza della centralità della scuola e della formazione professionale come ambiente educativo, è stata presentata ai Vescovi l'iniziativa di una grande mobilitazione nella primavera 2014 in Piazza San Pietro a Roma, alla presenza del Papa, per ribadire l'interesse della Chiesa in Italia verso le tematiche educative e scolastiche, nonché la incontestabile responsabilità della famiglia e delle sue scelte in merito. Alla scuola sarà dedicata una sessione anche nel corso della Settimana Sociale; altre proposte, accompagnate dalla Segreteria Generale e dagli Uffici interessati, saranno rivolte a livello diocesano e regionale.

È stata, quindi, presentata in Assemblea una riflessione sulla situazione dei settimanali diocesani, in un momento in cui la sostenibilità economica di molti di loro potrebbe offuscare il valore di questa informazione vicina alla gente e capace di raccontare la Chiesa e il Paese.

Una comunicazione si è soffermata su un Seminario di studi per i Vescovi nominati negli ultimi anni. L'iniziativa, in calendario per i giorni 11-13 novembre 2013, intende offrire alcune indicazioni di base utili per un corretto inquadramento di tematiche ricorrenti nello svolgimento del lavoro oggi richiesto ai Pastori.

Altre informazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa (30 giugno 2013), quale appuntamento annuale che esprime il profondo vincolo che unisce le Chiese in Italia con il Successore di Pietro, e alcune iniziative all'interno dell'Anno della fede. Al riguardo, ai Vescovi sono stati ricordati l'invito all'ora di adorazione eucaristica domenica 2 giugno, dalle 17 alle 18, nelle cattedrali di tutto il mondo, in comunione col Santo Padre; la Giornata della *Evangelium vitae* (15-16 giugno), che offrirà l'opportunità di riunirsi, insieme al Santo Padre, in una comune testimonianza del valore sacro della vita (per cui è stato rinnovato l'appello a favorire l'adesione all'iniziativa "Uno di noi", a tutela dell'embrione). Infine, a Roma, il pellegrinaggio di seminaristi, novizi, novizie e dei giovani che stanno compiendo un cammino di discernimento vocazionale (4-7 luglio 2013), quello dei catechisti, con un congresso internazionale (26-29 settembre 2013), e quello delle famiglie alla Tomba di Pietro (26-27 ottobre).

6. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa

L'Assemblea ha approvato l'istituzione del Master di secondo livello per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e dell'infanzia

ai sensi del punto 4.2.2 della nuova Intesa, sottoscritta il 28 giugno 2012, che ha significativamente innovato tutti i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica.

I Vescovi hanno, quindi, approvato alcune modifiche dello statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero. Inoltre, hanno avviato un esame delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto, in vista di una successiva approvazione da parte dell'Assemblea Generale.

Infine, è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO, Arcivescovo di Agrigento.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. Mons. DONATO NEGRO, Arcivescovo di Otranto.
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa.
- Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E. Mons. GENNARO PASCARELLA, Vescovo di Pozzuoli.
- Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): RITA PILOTTI.

- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Padre SALVATORE CURRÒ, C.S.I.
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici lituani in Italia: Don PETRAS ŠIURYS (Telsiai- Lituania).

La Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Presbiterale Italiana:
S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Segretario Generale della CEI.
- Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: Dott. CARLO BINI; Mons. LUCA BRESSAN (Milano); Dott. MATTEO CALABRESI; Prof. GIORGIO FELICIANI; Dott.ssa ELISA MANNA; Mons. DOMENICO POMPILI, Sottosegretario della CEI.
- Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don PIER LUIGI BETTOLI (Imola).
- Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don PANTALEO ABBASCIÀ (Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo).

Messaggio per la 8^a Giornata per la Custodia del Creato

1° settembre 2013

“La famiglia educa alla custodia del creato”

«La donna saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (Pr 14,1).

Questa antica massima della Scrittura vale per la casa come per il creato, che possiamo custodire e purtroppo anche demolire. Dipende da noi, dalla nostra sapienza scegliere la strada giusta.

Dove imparare tutto ciò? La prima scuola di custodia e di sapienza è la famiglia. Così ha fatto Maria di Nazaret che, con mani d'amore, sapeva impastare «tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Così pure Giuseppe, nella sua bottega, insegnava a Gesù ad essere realmente «il figlio del falegname» (Mt 13,55). Da Maria e Giuseppe, Gesù imparò a guardare con stupore ai gigli del campo e agli uccelli del cielo, ad ammirare quel sole che il Padre fa sorgere sui buoni e sui cattivi o la pioggia che scende sui giusti e sugli ingiusti (cfr Mt 5,45).

Perché guardiamo alla famiglia come scuola di custodia del creato? Perché la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino, avrà come tema: La famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, poi, rileggiamo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che alla famiglia, definita «una scuola di umanità più completa e più ricca», dedica una speciale attenzione: essa «è veramente il fondamento della società perché in essa le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze nella vita sociale» (n. 52).

In questo cammino ci guida il luminoso magistero di Papa Francesco, che ha esortato più volte, fin dall'inizio del suo pontificato, a «coltivare e cu-

stodire il creato: è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti... Il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo... Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione» (Udienza Generale, 5 giugno 2013).

«Come la famiglia può diventare una scuola per la custodia del creato e la pratica di questo valore?», chiede il Documento preparatorio per la 47^a Settimana Sociale. Come Vescovi che hanno a cuore la pastorale sociale e l'ecumenismo, indichiamo tre prospettive da sviluppare nelle nostre comunità: la cultura della custodia che si apprende in famiglia si fonda, infatti, sulla gratuità, sulla reciprocità, sulla riparazione del male.

Gratuità. La famiglia è maestra della gratuità del dono, che per prima riceve da Dio. Il dono è il suo compito e la sua missione nel mondo. È il suo volto e la sua identità. Solo così le relazioni si fanno autentiche e si innesta un legame di libertà con le persone e le cose.

È una prospettiva che fa cambiare lo sguardo sulle cose. Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio. Viviamo in un giardino, affidato alle nostre mani.

«L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime e attua la dimensione di trascendenza», ricorda Benedetto XVI nella Caritas in veritate (n. 34), in «una gratuità presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza».

Reciprocità. La famiglia ha una importanza decisiva nella costruzione di relazioni buone con le persone, perché in essa si impara il rispetto della diversità. Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. È in famiglia

che la diversità, invece che fonte di invidia e di gelosia, può essere vista fin da piccoli come ricchezza. Già nella differenza sessuale della coppia sponsale che genera la famiglia c'è lo spazio per costruire la comunione nella reciprocità. La purificazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. Non l'invidia (cfr *Gen. 4,3-8*), allora, ma la reciprocità, l'unità nella differenza, il riconoscersi l'uno dono per l'altro.

«Questa era la nostra gara – attesta San Gregorio Nazianzeno parlando della sua amicizia con San Basilio Magno – non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo». È la logica della reciprocità che costruisce il tessuto di relazioni positive. Non più avversari, ma collaboratori. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, per la costruzione del bene comune.

Riparazione del male. In famiglia si impara anche a riparare il male compiuto da noi stessi e dagli altri, attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si apprende l'amore per la verità, il rispetto della legge naturale, la custodia dell'ecologia sociale e umana insieme a quella ambientale. Si impara a condividere l'impegno a "riparare le ferite" che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna. Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche. È un impegno da condurre avanti insieme, come comunità, famiglia di famiglie. Perché i problemi di una famiglia siano condivisi dalle altre famiglie, attenti a ogni fratello in difficoltà e ogni territorio violato. Con la fantasia della carità.

Un segno forte di questa cultura, appresa in famiglia, sarà infine operare affinché venga custodita la sacralità della domenica. Anche "il profumo della domenica", infatti, si impara in famiglia. È soprattutto nel giorno del Signore che la famiglia si fa scuola per custodire il creato. Si tratta di una frontiera decisiva, su cui siamo attesi, come famiglie che vivono scelte alternative. La preghiera fatta insieme, la lettura in famiglia della Parola di Dio, l'offerta dei sacrifici fatti con amore rendano profumate di gratuità e di fraternità vera le nostre case.

Roma, 7 giugno 2013

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE
LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali
Commissione Episcopale per la famiglia e la vita

“IL LABORATORIO DEI TALENTI”

Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo

Introduzione

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa»⁽¹⁾. Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo.

Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative.

Negli orientamenti pastorali decennali sul tema “educare alla vita buona del Vangelo”, nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre

(1) GIOVANNI PAOLO II, Lettera ai giovani *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 1.

agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio»⁽²⁾.

Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli oratori guardano anche con molta attenzione le istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune.

La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni.

Si intende proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale

⁽²⁾ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 4 ottobre 2010, n. 42.

e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. Si vuole piuttosto sviluppare una riflessione in termini di pastorale integrata per rendere ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni⁽³⁾. L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Roma, 2 febbraio 2013

Festa della Presentazione del Signore

✠ Enrico Solmi

Vescovo di Parma

*Presidente della Commissione
Episcopale per la famiglia e la vita*

✠ Claudio Giuliodori

Vescovo di Macerata

Tolentino - Recanati

Cingoli-Treia

*Presidente della Commissione
Episcopale per la cultura
e le comunicazioni sociali*

⁽³⁾ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, 30 maggio 2004, nn. 6-7.

ATTI ARCIVESCOVILI



Omelie



Vittorio Mondello
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Gli eventi della Settimana Santa

Domenica delle Palme

Il periodo quaresimale che abbiamo iniziato il Mercoledì delle Ceneri giunge oggi a quella che chiamiamo la Settimana Santa, l'ultima settimana della vita di Gesù alla quale questo cammino di Quaresima ha voluto prepararci, perché la nostra partecipazione agli eventi dell'ultima settimana di vita di Gesù non sia soltanto uno spettacolo da guardare, ma una realtà nella quale immergersi, per poter morire con Cristo e risorgere insieme a Lui.

Questa domenica delle Palme ci viene presentata dalla liturgia con due distinti momenti, distinti ma non in contrasto. L'uno momento richiama l'altro. Il primo è quello dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme in modo trionfante e l'abbiamo espresso attraverso la processione che dalla chiesa di Sant'Agostino ci ha portati qui in cattedrale: il cammino che Gesù prepara per entrare a Gerusalemme in modo solenne. Lo ha voluto Lui questo ingresso; ha voluto Lui far rimarcare ancora una volta di essere il Profeta, il Messia promesso. E la gente lo osanna, grida che Lui è il Figlio di Davide, il Messia promesso.

Quindi, questo momento è una sottolineatura della messianicità di Gesù anche se questa messianicità non era compresa dal popolo nel senso giusto. Sta di fatto però che mentre Lui entra a Gerusalemme il popolo esclama: Osanna al Figlio di Davide.

Ma Gesù non ha voluto fare un ingresso solenne come facevano in quei tempi i vincitori di guerre, i re, gli imperatori. Ha voluto fare un ingresso umile; ha scelto per questo ingresso di usare una umile cavalcatura, un puledro d'asino, per indicare che il suo ingresso, la sua glorificazione non era

una gloria di questo mondo, non consisteva nel considerarlo come un imperatore, un re, ma consisteva soltanto nell'essere il mandato di Dio, umile, povero, per la salvezza, per donarsi pienamente agli altri.

Questo riconoscimento della messianicità di Gesù contrasta col secondo momento della celebrazione di oggi, la liturgia della Messa con la lettura della Passione, morte di Gesù. È l'unica domenica dell'anno nella quale la chiesa ci fa leggere la Passione di Gesù dai vari Evangelii. Quest'anno dal Vangelo di Luca.

Un'altra volta leggeremo questa Passione nel venerdì prossimo, il Venerdì Santo, ma come domenica, è l'unica domenica dell'anno. E quest'anno, dicevo, ci viene presentata la lettura della Passione presa dal Vangelo di Luca. Vorrei fermare l'attenzione su alcune indicazioni chiare che Luca ci dà sul modo come noi dobbiamo accogliere questa Passione di Gesù, come dobbiamo partecipare, come dobbiamo guardare a Gesù, che viene portato in croce, messo in croce come un malfattore.

Ci dice Luca che, caratteristica di quelle persone di quel tempo, è stata quella di "guardare a Gesù" però ci sono sguardi differenti, c'è lo sguardo di chi si rivolge a Lui con indifferenza come uno spettatore che guarda una recita, non gli interessa proprio chi era quell'uomo, interessa guardare che fine sta facendo quell'uomo del quale si era parlato molto.

C'è lo sguardo invece di coloro della folla presente che si domanda: vediamo 'come va a finire'; però tra questi alcuni allontanandosi, se ne vanno battendosi il petto; c'è lo sguardo dei suoi amici, di quelli che lo avevano seguito, pochi apostoli sotto la croce erano presenti, uno solo, ma questi, non lo guardavano con contrarietà, ma lo guardavano conoscendolo e aspettandosi che si liberasse da quella condizione di sofferenza, perché lo attendevano come un messia glorioso, che poteva liberarsi.

C'era lo sguardo dei soldati, dei capi, dei farisei, dei sacerdoti che lo guardavano con odio e desideravano che morisse per toglierli dalla situazione di imbarazzo nella quale Gesù gli aveva messi.

Ma c'è uno sguardo particolare, che Luca sottolinea in modo particolare addirittura usando un verbo diverso da quello usato parlando di questi sguardi. È lo sguardo che Gesù rivolge a Pietro mentre viene portato via dal Sinedrio. Incontra Pietro e lo guarda.

E il verbo che qui Luca usa indica un guardare penetrante. Gesù ha rivolto il suo sguardo a Pietro non per odiarlo, non per condannarlo, ma

per smuovergli il cuore, cambiarlo dall' intimo. Lo guarda profondamente e Pietro, spinto da questo sguardo, esce fuori, piange i suoi peccati, piange per aver rinnegato Cristo, si converte, cambia vita, si rinnova, diventa un grande apostolo, e poi riceverà il compito di essere il capo, la guida di tutti gli apostoli e di tutta la chiesa.

Anche oggi, carissimi fratelli, noi possiamo domandarci in questa settimana con quali sguardi Gesù è guardato.

Ci saranno molti indifferenti, molti che porranno in ridicolo questa situazione, molti che lo odieranno o che non si interesseranno di lui; ci saranno anche molti cristiani che un po' cercheranno di dire ma perché non è sceso dalla croce, perché ha voluto questa sofferenza, perché ci costringe a seguirlo nel cammino del sacrificio. Speriamo, però, che ci sia lo sguardo di tanti cristiani che sappia accogliere, riconoscere lo sguardo di Cristo che non ci giudica - dicevo - come non ha giudicato Pietro, ma che penetri nel nostro cuore e ci aiuti a rinnovare la nostra esistenza, la nostra vita.

Io temo, lasciatemelo dire, che in questa settimana si ponga l'accento su quelle manifestazioni pubbliche, chiamiamole così, rappresentazioni della Passione di Gesù, che molto spesso si riducono a folclore, raccolgono molta gente, anche atea, solo per vedere un'opera d'arte, qualcosa di bello. Ridurre a questo la Pasqua è renderla vana.

Solo se noi cristiani saremo pronti ad accogliere quello sguardo di Cristo ci saremo lasciati penetrare da quello sguardo, convertire, cambiare il nostro cuore da quello sguardo.

Solo allora potremo nel mondo essere pronti a portare quello sguardo di Cristo sull'umanità, sulla società nella quale viviamo, perché questa società, da questo sguardo di Cristo, accogliendo questo sguardo di Cristo, si senta anche essa interpellata a cambiar vita, a rendere veramente la propria vita un servizio a Dio, un servizio all'umanità intera.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 24 marzo 2013



Il Triduo pasquale

In Coena Domini

Con quest'Eucaristia, questa Messa detta in Coena Domini, la Chiesa, la comunità cristiana entra nel grande Triduo pasquale della Passione, morte e risurrezione di Gesù. È il momento fondamentale più importante, legato intimamente al Natale di Gesù, di quel Dio che si fa bambino per essere uno con noi e che ora attraverso la sua Passione, morte e risurrezione diventa uno per noi: è con noi ed è per noi, per la nostra salvezza che Lui ha accettato di offrirsi in sacrificio, di offrirsi sulla Croce, di offrire sé stesso per mostrarci il suo Amore, per mostrarci quanto Egli desidera la salvezza di tutti gli uomini. In questa Messa, per tradizione, la Chiesa ci invita a riflettere su tre istituzioni fatte da Gesù in quella notte santa: dell'Eucaristia, anzitutto, e poi del sacramento dell'Ordine, quindi, dell'apostolato, dell'episcopato e infine, del comandamento della carità.

Sono tre cose intimamente legate, dipendenti insieme, dal cuore, dall'amore di Dio che è in sé stesso amore e che manifesta questo amore attraverso l'Eucaristia, il ministero presbiterale perché quest'Eucaristia possa essere sempre rinnovata fino alla fine dei tempi. È il comandamento dell'amore che deve coalizzare, deve indicare lo stile, il modo con cui noi dobbiamo accogliere l'Eucaristia, il ministero presbiterale: metterci al servizio dei fratelli. Non possiamo parlare di tutti e tre questi elementi questa sera. L'anno scorso mi sono fermato a parlare del ministero presbiterale, due anni fa sul comandamento della carità. Questa sera fermiamo un momentino la nostra attenzione proprio sull'istituzione dell'Eucaristia.

Se siamo stati attenti al Vangelo abbiamo ascoltato che Gesù ha desiderato ardentemente la celebrazione di questa cena, ha desiderato proprio mangiare con i suoi apostoli questa cena che per Lui - e Lui lo sapeva - era l'ultima Cena prima di essere preso prigioniero.

Ha desiderato perché sapeva che in questo momento egli poteva mo-

strare tutto il suo amore. E il Vangelo ci dice: In qua nocte tradebatur, in quella notte nella quale veniva tradito. Sembra strano. In quella notte avrebbe dovuto, secondo noi, pensare di più a liberarsi dai traditori, a cercare di trovare qualche "escamotage", per fare in modo che questi traditori non lo colpissero, che non fosse preso prigioniero e invece, al contrario, in quella notte, lui istituisce il sacramento dell'Amore, il sacramento dell'Eucaristia, attraverso il quale mostra di non odiare nessuno, di non lavorare per difendere sé stesso, ma agisce per portare aiuto, per far mettere a contatto il suo amore con ogni persona, diventando cibo per l'umanità intera, per tutti i tempi, fino alla vita eterna.

È una cosa veramente eccezionale. Un Dio solo poteva pensare ad una cosa di questo genere: istituisce l'Eucaristia proprio per mostrare il suo amore dandosi in cibo, offrendosi, lui che morirà tra poco sulla Croce, offrendo sé stesso, il suo sangue, la sua carne, per la salvezza dell'umanità. Per questo, nel Vangelo, Giovanni annota: Li amò fino alla fine. Fino alla fine significa fino alla cima, al massimo con cui poteva amare, ma li amò fino alla consumazione di sé stesso.

E viene fatta anche un'altra annotazione in questa lettura. Era in quella notte presente anche un traditore, che indica: Uno di voi mi tradirà. E nonostante tutto, ripeto, Gesù ha voluto istituire questo sacramento dell'Amore.

Ma accanto c'è un'altra annotazione che porta soltanto l'evangelista Giovanni, e l'abbiamo sentito nel Vangelo. Giovanni non parla dell'Eucaristia come gli altri evangelisti, perché Giovanni ne aveva parlato già, nel capitolo sesto del suo Vangelo, dove ha parlato del pane della vita: Io sono il pane della vita disceso dal cielo.

Quindi già aveva parlato dell'Eucaristia. Si ferma invece ad un'azione bella, importante che noi tra poco ripeteremo ma non tanto per fare folklore, non tanto per fare esternamente quello che Gesù aveva fatto nell'Ultima Cena ma, proprio per mostrare visibilmente a che punto è giunto questo amore di Cristo.

Si è cinto il grembiule durante la Cena e preso un catino con l'acqua si è messo a lavare i piedi ai suoi discepoli.

Diremmo che questo Amore che lo ha portato all'istituzione dell'Eucaristia a donarsi come cibo si mostra anche attraverso la sua umiliazione, il suo servizio, perché potesse lavare umilmente i piedi dei suoi apostoli, per dire che non si può partecipare all'Eucaristia badando solo a sé stessi, pensando egoisticamente solo a sé stessi.

La vera partecipazione all'Eucaristia si manifesta e si realizza quando noi sappiamo metterci al servizio degli altri.

Pietro non aveva capito questo: Tu lavare i piedi a me? E Gesù poi spiega: Avete capito cosa ho fatto? Voi mi dite che sono Maestro e Signore ed è vero. Io lo Sono. Però, come ho fatto io, che sono il Signore e Maestro, così fate anche voi, il che significa che non possiamo risolvere tutto in una vita esclusiva, individualistica, nel pensare solo a noi stessi, magari cibandoci del Corpo e del Sangue di Cristo, ma questo cibo, questo Cristo che si è fatto cibo, ci spinge a diventare noi stessi, a nostra volta, cibo per gli altri, a metterci al servizio degli altri, ad essere pronti ad accogliere gli altri nella comunità di amore, alla quale apparteniamo, e con i quali dobbiamo mostrare al mondo quanto Dio ami gli uomini e li vuole salvi. Perché Dio è morto lo abbiamo ripetuto tante volte, lo sappiamo bene non per ciascuno soltanto di noi cristiani, ma è morto per tutta l'umanità.

Questa stamattina ricordavo come quelle parole di Gesù che dice nella moltiplicazione dei pani agli apostoli: Date voi stessi loro da mangiare. C'era una folla di cinquemila persone. Non avevano da mangiare gli Apostoli e li volevano mandare via perché andassero a comprarsi da mangiare ma Gesù dice: Date loro voi stessi da mangiare.

E dicevo che in questa frase ci può essere una doppia interpretazione: una interpretazione oggettiva, cioè compratelo voi, portate voi il pane da distribuire perché ne mangino tutti. Ma c'è anche un'altra interpretazione cosiddetta soggettiva: Date voi stessi, diventate voi stessi cibo per gli altri; date voi stessi in cibo agli altri.

Ecco il significato poi dell'Eucaristia: Cristo si dà in cibo a noi per salvarci attraverso la sua morte e Risurrezione. Noi come cristiani che ci cibiamo del corpo e del sangue di Cristo, dobbiamo essere pronti a farci mangiare dagli altri, a diventare cibo degli altri in conseguenza dell'essere pronti a metterci al servizio degli altri, a lavare i piedi agli altri, a lavarci i piedi gli uni gli altri.

Allora, carissimi fratelli, quando non ridurremo questi momenti così importanti della vita di Cristo e quindi della vita della Chiesa soltanto a folklore, a manifestazione esteriore - in questi giorni, assisteremo a folle che vanno a vedere le cosiddette Varette, la Via Crucis, faranno anche la Via Crucis animata, con personaggi, ma molto spesso tutto questo che ha avuto un inizio religioso, cristiano, autentico di fede, si riduce soltanto a folklore, a partecipazione esterna per la quale sono presenti delle folle tra le quali

forse, c'è qualche cristiano, ma non si può dire che tutti i partecipanti a queste manifestazioni, siano veramente cristiani, partecipino veramente col loro spirito, col loro cuore, con la loro mente, col loro amore, in risposta all'amore di Cristo - .

Fratelli e sorelle, è importante che noi viviamo questi tre giorni, fino alla Pasqua con questi sentimenti: che non si riducano a sentimentalismo, cioè a piangere perché Cristo sta morendo in croce, ci fa pena, ci fa pietà.

Questo può anche realizzarsi ma non è quello che Gesù vuole: Non piangete su di me, piangete su voi stessi. Pietro non pianse per Cristo, pianse perché Cristo gli aveva cambiato il cuore, perché Cristo l'aveva guardato con uno sguardo intenso di amore: andò fuori e pianse amaramente.

Se noi riusciremo a partecipare attivamente e veramente a questi giorni di morte e di risurrezione, allora potremo sperare di risorgere con Cristo ed essere con Cristo strumenti di salvezza, di risurrezione per l'umanità intera.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale 28 marzo 2013



Silenzio e meditazione nella Passione del Signore

Carissimi fratelli e sorelle, nel Venerdì Santo, la Chiesa si ferma in silenzio e meditazione, guardando al Cristo morto in croce e sepolto. Morto e sepolto perché ha voluto donare la sua vita per amore e per la salvezza nostra.

Oggi, per antica tradizione, la Chiesa non celebra l'Eucaristia. Ed è per questo che ieri, alla fine della Messa, detta in Coena Domini, la Cena del Signore, viene riposta l'Eucaristia nel Tabernacolo, perché possa servire oggi a non far mancare la comunione eucaristica ai fedeli. Allora è importante sottolineare che Gesù, ieri sera, non è stato messo nel sepolcro.

Gesù è l'Eucaristia, il Cristo morto, risorto e glorificato, che viene conservato, proprio, non celebrando la messa oggi, per poter dare la possibilità ai fedeli di ricevere l'Eucaristia, di non privarsi di questo nutrimento eucaristico. Noi siamo abituati molto spesso a parlare dei sepolcri, andiamo a visitare i sepolcri. È una visuale errata, non cristiana, non voluta dalla liturgia, dalla mente della Chiesa, che non considera il Tabernacolo un sepolcro, perché Cristo lì, Vivente, il Cristo pasquale: morto, risorto e glorificato in cielo. Ma, ripeto, per non far mancare ai fedeli questo cibo celeste, la Chiesa, alla fine della messa del giovedì sera, della Cena del Signore, ripone nel Tabernacolo l'Eucaristia, per poterla dare ai fedeli. In questo giorno, la liturgia ci fa fermare, dicevo, in meditazione, soprattutto, verso l'adorazione alla Santa Croce. È il centro di questa liturgia eucaristica, l'adorazione che segue alla lettura della Passione di Gesù.

Sarebbe bello se ci fermassimo un pochettino a riflettere su quanto abbiamo ascoltato. Io vi dò tre brevi piste di riflessione che possono aiutarci a comprendere meglio quest'avvenimento.

La prima è presa dalla Lettera agli Ebrei che invita i fedeli: Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia (Eb 4, 16), al trono glorioso di Cristo. Quel trono è la Croce. Allora la liturgia ci

invita a guardare alla Croce non per piangere né aver pietà di quell'uomo che muore sulla croce, ma per vedere il grande amore che Dio ha avuto da scegliersi la croce come suo trono di gloria, per manifestare a noi il suo amore fino a dare tutto il suo sangue per la nostra salvezza.

E allora, giusto l'invito della Lettera agli Ebrei: Andiamo a questo trono di gloria, al trono di grazia; andiamo nella certezza che se accogliamo quest'amore di Cristo, noi potremo essere salvati da esso e diventare strumento di salvezza per gli altri.

Un secondo elemento che viene da questa narrazione del Vangelo di Giovanni della Passione di Gesù è che Gesù messo in croce è considerato l'uomo giusto. L'uomo giusto è colui che compie la volontà di Dio, colui che si offre a Dio, al Padre, per amore nostro, per la salvezza nostra, ed è giusto anche nel momento in cui viene messo in croce, ucciso senza ribellarsi. L'essere giusto vuol dire andare contro le ingiustizie, andare e portare giustizia nel mondo senza violenza, attraverso il volersi liberare da coloro che compiono ingiustizie magari con la vendetta, con la lotta armata, con l'odio. Gesù ha accettato di essere messo nelle mani dell'uomo che lo ha portato sulla croce manifestando anche in quella situazione il suo essere uomo giusto.

E terza cosa che appare evidente in tutta la narrazione evangelica odierna è che Gesù è un uomo libero. Sembra strano, noi diciamo, che è stato messo in croce, è stato, direi in certo senso, quasi contro la sua volontà, preso prigioniero e ucciso. No! Se stiamo attenti sin dal primo momento, Gesù sceglie di salire a Gerusalemme dove sapeva che lo attendevano per metterlo in croce e ucciderlo.

E nonostante tutto, liberamente, sceglie di andare a Gerusalemme, stabilisce, fa cercare dai suoi discepoli il luogo, il Cenacolo dove celebrare l'Ultima Cena. Si dà liberamente. Avrebbe potuto liberarsi se l'avesse voluto ma accetta di essere preso prigioniero nell'orto degli Ulivi. Si ribella Pietro, taglia l'orecchio a Malco, il servo del sacerdote, ma subito lo rimprovera Gesù. Gesù guarisce quel tale e dice a Pietro: Riponi la spada nel fodero. Io mi consegno liberamente. Se avessi voluto non avrei bisogno di te, Pietro, per liberarmi da questa situazione (Gv 18, 11).

E anche nel giudizio da Anna, Caifa e Pilato, è sempre Gesù che guida: Perché mi perseguiti? Se io sono giusto perché mi perseguiti? Se ho sbagliato dimmi dove ho sbagliato, (Gv 18, 23). Guida anche quel dialogo, libero fino all'ultimo momento della sua esistenza terrena, perché ha scelto di morire.

Noi questa scelta non la possiamo fare, perché è lui che sa il giorno in cui ci chiamerà all'incontro con lui definitivo.

Ma lui poteva scegliere, evitare di essere messo in croce. Ma liberamente ha scelto di donare sé stesso per la nostra salvezza. E questo è un motivo bellissimo, perché anche noi scopriamo la bellezza dell'essere liberi nel seguire Gesù, non costretti da nessuno. Non c'è fede se c'è costrizione, se questa fede è soltanto per obbedire a questo o a quell'altro, per paura di questo o di quell'altro. La fede è fondata nella libertà interiore.

Non parliamo di catene perché la libertà si può avere anche se incatenati in carcere, come i primi martiri, liberi spiritualmente, liberi nella propria mente, liberi nel proprio cuore. Questa libertà ci permette di essere anche liberi di accettare la volontà di Dio, di accettare anche il sacrificio nell'attesa della redenzione.

Fermiamoci allora, carissimi fratelli, in questo giorno, nella mattinata della giornata di domani, a guardare a Gesù che ci ama, che si dona per noi, e al quale dobbiamo rispondere col nostro amore e la nostra testimonianza cristiana.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale 29 marzo 2013



Veglia Pasquale

Nella storia dell'umanità non esiste, non si può riscontrare una notte più santa, più importante di quella che noi cristiani viviamo già da duemila anni, e che questa notte rivivremo ancora una volta, la notte in cui Dio attraverso il Figlio ha voluto ricreare, fare un'umanità nuova, chiamando a risorgere dalla morte il suo stesso Figlio che, attraverso la sua Risurrezione, ha infuso in ogni uomo che ha creduto in lui una vita nuova, una nuova generazione, direi quasi, un nuovo DNA che gli permettesse veramente di far parte della famiglia di Dio. In questa notte santa la Chiesa, sin dalle origini, si è riunita in preghiera, in una Veglia di preghiera, per ricordare tutti gli avvenimenti della storia della salvezza, a cominciare dalla creazione del mondo e dell'uomo per giungere fino a Cristo, alla sua morte e risurrezione.

Questa notte noi celebriamo la risurrezione. Non domani. Domani, Gesù è già risorto ma il momento della risurrezione è in questa notte tra il sabato e la domenica. Ed è questa notte che è sacra per noi; è questa notte che ci deve trovare in preghiera, direi quasi impazziti di gioia nel sapere che Cristo non è rimasto nel sepolcro ma è risuscitato dai morti, e tremando un poco per le conseguenze, quando noi non sapremo accettare, accogliere, avvicinarci a Gesù Risorto e accogliere quindi la vita che egli ci dona.

C'è una grande differenza ma una continuità tra la prima creazione nella quale Dio ha creato tutte le cose, l'uomo buono, giusto che poi però ha usato male la sua libertà, si è ribellato a Dio, e questa ulteriore creazione che si è realizzata attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Questa è stata più difficile di quella precedente. Questa ha comportato il sacrificio del Figlio stesso di Dio che è sì è immolato sulla croce, è morto per caricarsi dei nostri peccati, sostituirsi quasi a noi che dovevamo essere puniti per liberarci, e fare di noi delle creature nuove. Egli ci ha redenti. È questo il termine fondamentale per capire quello che è avvenuto in questa notte santa: ci ha redenti,

ci ha rigenerati, ci ha fatto nascere ad una nuova vita. Non siamo stati noi a meritare questo dono della nuova vita, ad entrare nella comunità cristiana perché abbiamo trovato degli amici, siamo voluti andare a discorrere con loro, a confrontare le nostre idee con loro. Non è questa la redenzione.

La redenzione è opera unica di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che Dio non impone ma propone a noi che abbiamo unicamente il compito di accettarla: la fede, se vogliamo veramente partecipare a quella vita nuova. Per questo nulla possiamo fare, nulla abbiamo fatto, nulla faremo se non accogliere il dono di Dio, e attraverso la vita nuova, questo dono di Dio, che Dio ci fa entrare in piena comunione con lui, tanto da far parte della sua famiglia.

Nella famiglia umana i figli non scelgono i genitori e si possono anche allontanare da casa, si possono opporre ai loro genitori ma sono sempre parte della famiglia; si può conoscere dal loro DNA chi sono stati i genitori. Anche per noi, carissimi fratelli e sorelle, con la vita nuova che Gesù ha immesso in noi mediante la sua morte e risurrezione, siamo entrati nella famiglia di Dio. Potremmo allontanarci col peccato, diventare dei delinquenti, tutto quello che volete, ma se abbiamo accettato il dono di Dio non possiamo più rinziarvi, non possiamo più dire: ho avuto fede fino ad ora; adesso non ho più fede, lascio la Chiesa e me ne vado. Questo è contro la natura stessa del dono che il Signore ci ha fatto. Meglio non riceverlo questo dono se non lo si vuole accogliere in pienezza, se non vi si vuole veramente aderire, cambiare, rinnovare la vita seguendo il dono di Dio, facendoci veramente membri della sua famiglia e di quella comunità che è la sua famiglia umana, la Chiesa, nella quale noi entriamo attraverso il dono che Dio ci fa attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, cioè il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Ricevendo questo dono, entrando nella famiglia di Dio, entriamo in comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nello stesso tempo entriamo nella comunità cristiana nella quale e con la quale noi dobbiamo sentirci fratelli, impegnati a vivere in modo nuovo e a testimoniare questa vita nel mondo nel quale viviamo.

Se pensassimo di più, carissimi fratelli e sorelle, al nostro Battesimo, se lo vivessimo veramente, la comunità cristiana sarebbe rinnovata, sarebbe una comunità che veramente può testimoniare nel mondo l'amore di Cristo, testimoniare che Cristo è morto per amore nostro, morto ed è risorto, per dare a noi una vita nuova. Ce lo ricordava Paolo nella Lettera ai Romani: è attraverso il battesimo che noi riceviamo la vita nuova. E allora accogliamo, accogliamo con pienezza, accogliamo con gioia. Quest'opera redentiva

diventa l'opera della nostra salvezza ma anche il nostro impegno di annunciare nel mondo che Dio ci ha redenti perché ci ha amati e ha fatto di noi tutti creature nuove, che possano rispondere al suo amore e diffondere questo amore non soltanto tra i membri della stessa comunità cristiana, ma in tutto il mondo. Allora, carissimi fratelli e sorelle, sarà veramente Pasqua per noi, sarà una Pasqua di risurrezione che, passando anche attraverso i sacrifici, le sofferenze, la morte stessa, ci permetterà però, di essere intimamente uniti, di far parte della famiglia di Dio, della Chiesa Corpo di Cristo, e di essere salvezza per l'umanità intera.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 30 marzo 2013



Pasqua di Risurrezione

In questa notte santa la Chiesa, da duemila anni, si riunisce in una veglia di preghiera per aspettare il momento della ricreazione dell'umanità e del mondo, il momento della Risurrezione di Cristo che fa nuove tutte le cose.

Questa meraviglia della Risurrezione di Cristo ci viene ora presentata a cominciare da questa prima mattinata, dopo la Risurrezione, attraverso i racconti delle apparizioni di Gesù, gli incontri che egli ha voluto realizzare con i suoi apostoli e alcune persone già preordinate da lui, perché non è apparso a tutti indistintamente, ma ad alcuni, che dovevano essere i suoi testimoni portando nel mondo questo messaggio di gioia e di salvezza.

Se Cristo non fosse morto, dice Paolo, sarebbe vana la nostra fede. Immaginate che cosa sarebbe stato se veramente il nuovo Gesù Cristo messo nel sepolcro dopo esser stato crocifisso fosse rimasto in quel sepolcro o comunque fosse stato asportato dal sepolcro per essere nascosto in qualche altro luogo ignoto a tutti.

Sarebbe vana la nostra fede e non potremmo neanche credere nell'esistenza di un Dio che si oppone all'uomo, che lo porta alla sofferenza, al dolore, alla morte, senza intervenire. È la conclusione alla quale arrivano tanti fratelli nel considerare i fatti per esempio del genocidio, dell'ultima guerra mondiale, dei gulag, dei terremoti.

Si domandano: *Dove era Dio? Se Dio è buono perché permette tutte queste cose?* Quindi o Dio non esiste o se esiste deve essere un Dio cattivo, contrario all'uomo. Tutto questo però viene sfatato da quel Dio che ha permesso sì che il Figlio si immolasse sulla croce ma l'ha resuscitato dalla morte, gli ha ridato una nuova vita, l'ha glorificato per essere il principio della vita nuova per ciascuno di noi. Ed è in questo senso che noi possiamo capire poi le descrizioni che la Sacra Scrittura, i Vangeli e gli Atti degli Apostoli ci fanno della Risurrezione di Cristo.

Abbiamo ascoltato questa mattina il vangelo di Giovanni che ci presenta certo un fatto storico: la Maddalena che va al sepolcro e poi i due apostoli, Pietro e Giovanni, che avvisati dalla Maddalena che il corpo di Gesù non era più nel sepolcro, vanno anche loro (Gv 20, 1-10).

Ma l'intenzione fondamentale dell'autore del Vangelo era quella di farci comprendere un itinerario necessario da fare per giungere alla fede e quindi all'accettazione della Risurrezione di Cristo per la nostra salvezza. La prima è Maria Maddalena, la quale era molto vicina a Gesù, lo considerava il suo Maestro, il suo Salvatore. Ella va all'alba del nuovo giorno, il primo della settimana, - era per gli ebrei allora, per noi è la domenica il primo giorno della settimana - si reca al sepolcro e resta meravigliata nel trovare la tomba vuota, che la pietra del sepolcro era stata spostata e che il corpo non si trova più nel sepolcro. Non sa cosa pensare. Il suo primo istinto è stato quello di ritornare a Gerusalemme, dagli apostoli Pietro e Giovanni, per dire: il corpo di Gesù non è più nel sepolcro, non sappiamo dove l'hanno deposto!

Il narratore Giovanni sottolinea spesso l'importanza di questo vedere il sepolcro vuoto: Maria Maddalena *vide* il sepolcro vuoto ma non arrivò ancora alla fede, non capì il significato di quel sepolcro vuoto. E allora andarono insieme gli apostoli Pietro e Giovanni.

Era più giovane Giovanni. Corse più veloce, ci arrivò per primo ma non entrò. Arrivò poi Pietro, entrò nel sepolcro e *vide* anche lui ma non si dice che arrivò alla fede. Entrò poi Giovanni per il quale si dice che vide ma il testo usa un termine particolare, differente dagli altri verbi, per indicare ciò che videro quelle altre persone. Usa un termine per dire che vide, *penetrò* nel significato di quello che vide. Vide le bende messe lì accanto al luogo del sepolcro, *vide*, dice il vangelo, e credette.

Perché Giovanni arrivò alla fede guardando dentro il sepolcro e Pietro e la Maddalena non riuscirono a giungere alla fede? Probabilmente la chiave di questa interpretazione ce la dà lo stesso Vangelo quando dice che *andarono al sepolcro Pietro e l'apostolo che Gesù amava*.

Non si dice il nome di questo apostolo. La chiesa sostiene che probabilmente era Giovanni, l'autore stesso del Vangelo, ma in questa narrazione viene sempre chiamato *l'apostolo che Gesù amava*.

E questa sottolineatura ci dice una cosa fondamentale, e cioè, non si può credere nella risurrezione di Cristo se non si ama; non basta l'intelligenza, il saper ragionare, che è importante. È necessario guardare questi avvenimenti con amore.

Allora l'invito che ci rivolge il Vangelo è questo:

Cristo è risorto. Se voi siete capaci di guardarlo con amore allora lo riconoscerete veramente come il Risorto e potrete diventare i portatori del suo amore nel mondo e nella vostra società.

Soltanto credendo nella risurrezione di Cristo possiamo veramente avere una fede adulta, matura; soltanto credendo nella risurrezione di Cristo noi possiamo sperare in un futuro migliore, altrimenti le situazioni di disagio e di disastro, nelle quali si trova oggi l'umanità potrebbero portare alla disperazione, farci pensare che ormai non c'è più nulla da fare per questa società. Ma la nostra speranza non viene dalle capacità umane ma dal Cristo Risorto per noi, fatto risorgere dal Padre, per darcelo come sorgente di nuova vita. È proprio la nostra fede in Cristo, infine, che ci porta a saper amarlo e a saper amare tutti i nostri fratelli. La risurrezione fonda allora la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità e ci fa diventare testimoni di Cristo e portatori di gioia, serenità, speranza e amore nel mondo.

Allora noi cristiani saremo il popolo che porta nel mondo la luce di Cristo, il popolo che dà speranza all'umanità, che aiuta quest'ultima a saper trovare il fondamento, la ragione per poter sperare, per andare avanti, sicuri che il Signore non ci abbandona come non ha abbandonato mai nessuno anche se ci fa passare attraverso difficoltà e sacrifici, ma sempre guardando alla nostra risurrezione finale preconizzata e preparata dalla risurrezione di Cristo. Auguri a voi e alle vostre famiglie, e Buona missione.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 31 marzo 2013



Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

Com'è stato ricordato all'inizio di questa celebrazione dal Rettore del Seminario, Don Salvatore Santoro, che ringrazio per averci presentato anche la gioia provata nell'incontro della Veglia di ieri sera, nella parrocchia di San Giorgio al Corso. Oggi celebriamo la 50ª giornata di preghiera per le vocazioni.

Certo, per vocazione non intendiamo soltanto un tipo di vocazione. La vocazione è quella che il Signore dà a ciascuno di noi attraverso il Battesimo. Per mezzo suo tutti siamo dei chiamati a diventare membri della comunità cristiana, popolo convocato, chiamato da Dio.

In questo popolo, in questa vocazione, però si distinguono diversi impegni: Esistono la vocazione al matrimonio, la vocazione per questo o quell'altro servizio nella Chiesa. Esiste anche la vocazione alla vita consacrata e di questa c'è una giornata che ricorda questa consacrazione. È il 2 febbraio, giornata in cui viene ricordata proprio la presenza essenziale, necessaria della vita consacrata nella Chiesa.

Oggi, si parla di vocazione con l'intenzione diretta verso la vocazione al ministero presbiterale, a questo servizio particolare nella Chiesa. Siamo nella quarta domenica di Pasqua, che parla del Buon Pastore.

La Chiesa ha scelto questa domenica, quindi, tenendo conto della figura del Buon Pastore, per invitare la comunità cristiana a pregare oggi, in modo particolare, come tutti i giorni dell'anno liturgico, per le vocazioni al ministero presbiterale. In questo periodo di Pasqua, in pratica, la Chiesa ci presenta quello che Gesù ha compiuto dopo la Risurrezione per preparare i suoi apostoli, per poterli inviare nel mondo ad annunziare e testimoniare il suo messaggio di salvezza. In questa domenica del Buon Pastore (Gv 10, 27-30), anzitutto, si dovrebbe sottolineare che egli, è diventato Buon Pastore attraverso la sua Pasqua di morte, Risurrezione e Glorificazione.

Prima della Pasqua, Gesù era un agnello, l'agnello portato al macello, che si è caricato dei nostri peccati. Egli li ha messi in croce con lui, ha sofferto per noi, mostrandoci l'amore grande che ha avuto e ha per noi, per diventare, quindi, attraverso questo passaggio, il Buon Pastore che guida le sue pecore. Nel brano evangelico di Giovanni (10, 27-30), scelto per quest'anno e questa domenica, non ci fermiamo solo alle due frasi che abbiamo letto nel Vangelo di oggi, ma sono interessantissime quelle parole che abbiamo ascoltato oggi. Per capirle però bisogna premettere quanto qualche frase prima Gesù aveva detto: *Io sono il Buon Pastore*, poi aggiunse: *Conosco le mie pecore ed esse conoscono me*.

È importante capire quest'espressione. Gesù non voleva dire: So chi sono. *Conoscere* nel significato usato da Giovanni in tutto il suo Vangelo, dagli altri evangelisti e nel Vecchio Testamento, indica più di quello che noi in italiano intendiamo quando diciamo: *Conosco questa cosa*.

Indica il penetrare intimamente nell'animo dell'altro, per conoscerlo nella sua intimità, nella sua profondità, nel suo cuore. Quindi quando Gesù dice *conosco le mie pecore* vuol dire che è unito a loro, le ama, si offre per loro, le conosce intimamente. Questo vale anche riguardo al gregge. *E le mie pecore conoscono me*.

Quindi anche le pecore devono entrare in comunione piena con Cristo se vogliono rispondere veramente a quella conoscenza che Cristo ha di noi.

Conoscere non è un fatto solo intellettuale, un fatto di ragione, ma un fatto di cuore, della volontà, un impegno che richiede certo, anche l'uso del raziocinio, della ragione, che ci permette di approfondire la conoscenza di Cristo attraverso la parola di Dio, la Sacra Scrittura, la Tradizione della Chiesa, ma non può limitarsi ad una conoscenza intellettuale. Deve scendere in quella risposta di amore, di donazione piena al Signore.

Da qui deriva poi la possibilità di seguire il Signore: *Mi conoscono e io le chiamo ed esse mi seguono*. Quindi, la vocazione si manifesta soltanto quando siamo pronti ad amare Cristo, a rispondere al suo amore, quando siamo disponibili a realizzare il piano che Dio ha su di me. Forse dovremmo riflettere molto su questo, perché abitualmente noi cristiani facciamo i nostri piani di vita senza Cristo.

Per i non cristiani si capisce tale comportamento, ma per noi cristiani non si può comprendere che facciamo il nostro piano di vita senza tener conto di ciò che Cristo ha nei nostri riguardi preparato, della vocazione alla quale Cristo ci chiama.

Allora conoscere Cristo vuol dire essere disponibili non a fare la nostra volontà, a mettere in esecuzione un piano da noi prefissato, ma a preparare questo piano mettendoci in ascolto della volontà di Cristo, disponibili anche a cambiare i nostri programmi se il Signore ci chiama, mi fa capire che non è quella la strada che vuole che io intraprenda ma vuole indicarmi un'altra strada. Credo che per ognuno di noi si realizzi questo, e in modo particolare per coloro che Gesù chiama ad essere suoi discepoli per poterli mandare nel mondo ad annunciare la sua parola ad essere, cioè, gli apostoli, i presbiteri che annunziano, vivono e presentano al mondo la speranza, una fede che si nutre di speranza per la vita eterna.

Il Papa Benedetto XVI, prima della sua rinuncia al pontificato, aveva preparato il messaggio per questa giornata mondiale. In quello documento egli sottolinea proprio questo aspetto del ministero presbiterale: deve essere un ministero di speranza, fondato sulla speranza.

Fondato sulla speranza vuol dire fondato sulle promesse riguardanti la salvezza, la vita eterna che Dio promette a ciascuno di noi, che lui manterrà con fedeltà e che saranno certamente messe in pratica. La certezza sul mantenimento delle promesse ce la dà il fatto che Cristo è morto sulla croce per noi per dimostrare di amarci e di continuare ad amarci giorno per giorno. Per cui la nostra speranza non è una velleità ma una speranza fondata sulle promesse di Cristo e sul mantenimento certo di queste promesse.

Perché lui ci ama e non viene meno a questo suo amore anche quando, lo ha dimostrato nella storia della Chiesa e nel Vecchio Testamento, anche quando noi, il popolo cristiano, ci allontaniamo da lui, egli continua ad amarci, ad essere pronto a mantenere le sue promesse.

Ed ecco allora il servizio meraviglioso che può fare il ministero presbiterale: far comprendere alla comunità cristiana che Cristo ci ama, ci vuole salvi se lo ascoltiamo, se siamo pronti a seguire quanto egli ci indica a realizzare il piano che lui ha su di noi.

Allora è necessario per questo, carissimi fratelli e sorelle, essere pronti ad ascoltare Cristo, a mettere Cristo al primo posto nella nostra vita. Dovrebbe essere superfluo ripetere questo a dei cristiani, ma l'esperienza ci dice, purtroppo, che molti cristiani, magari, accettano

Cristo ma lo mettono all'ultimo posto. Dicono in cuor loro: Prima devo fare questo, poi quest'altro; alla fine, vediamo se c'è posto per Cristo. E in questo modo non sono più cristiani.

Essere cristiani vuol dire mettere Cristo al primo posto e realizzare tutti

i piani della propria vita alla luce di Cristo. Potremmo portare tanti esempi dalla Sacra Scrittura, rifarci all'esempio di Maria che cambiò i suoi piani per fare la volontà del Signore: *Ecco la serva del Signore, si faccia di me quello che vuoi*. E poi ha avuto tante sofferenze perché se Cristo ci chiama ad essere le sue pecorelle, ad amarlo, egli vuole che facciamo la stessa strada che ha fatto lui, per diventare anche noi pastori: Essere prima agnelli portati alla sofferenza, al sacrificio, all'immolazione sulla croce, per diventare poi pastori che donano la vita per il proprio gregge. Che poi quel gregge non è proprio ma è di Cristo, gregge che Cristo affida a questi pastori perché lo possano aiutare, far crescere nell'amore e nella comunione.

La comunità cristiana ha bisogno di questi pastori, bisogno di questi presbiteri, che mettono Cristo al primo posto nella loro vita e, in Cristo, donano la vita per quel popolo che il Signore affida loro. Allora è necessario, carissimi fratelli e sorelle, che non facciamo mai mancare la nostra preghiera perché nella Chiesa, lo ricordava don Salvatore, non manchino mai sufficienti, dico io, e santi sacerdoti. Da questo dipenderà che il gregge cresca nella santità, nella comunione e nella capacità di testimoniare Cristo nel mondo di oggi.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 21 aprile 2013



Le reliquie del Beato Giovanni Paolo II nella Basilica Cattedrale

Accogliamo con gioia le reliquie del Beato Pontefice Giovanni Paolo II tra poco - sarà proclamato santo - che torna per la terza volta in questa nostra Chiesa Cattedrale: due volte da Papa, e adesso da Beato nella gloria dei cieli. La prima volta è venuto nel 1984, quando era in visita tutta la Calabria, ed entrò in questa Chiesa Cattedrale ad incontrare anche il clero.

La seconda volta, nel giugno del '88, per concludere qui a Reggio Calabria il Congresso Nazionale Eucaristico che quell'anno si è tenuto proprio in questa diocesi di Reggio Calabria.

Abbiamo le fotografie, nei corridoi della Curia e in Episcopio, che lo ritraggono all'interno della Chiesa Cattedrale, circondato dai canonici in ginocchio, in preghiera. Ha voluto tornare adesso, ormai nella gloria del Padre, glorificato per continuare quella missione che con tanto entusiasmo ed impegno, fino al dono della sua vita, ha esercitato durante il suo ministero, prima sacerdotale, poi episcopale nell'arcidiocesi di Cracovia, e quindi da Papa, capo della Chiesa universale. È stato lui a volere, a insistere sulla necessità della rievangelizzazione della società a partire dai membri stessi che compongono la comunità cristiana.

Ha insistito in tanti modi, andando anzitutto a visitare le varie parti del mondo. I suoi viaggi non si contano, numerosissimi, e lo faceva non perché gli piaceva viaggiare o perché questi viaggi non gli costassero fatiche enormi. Lo faceva col desiderio di portare la Parola di Dio nelle varie parti del mondo, essendo stato lui chiamato ad essere il capo della Chiesa universale. Non solo era il vescovo di Roma, ma capo della Chiesa universale, e direi in certo senso, ha voluto imitare quel Santo di cui portava il nome, Giovanni Paolo II, quel San Paolo del quale ci parla oggi la prima lettura degli Atti degli Apostoli, che ce lo presenta proprio come il missionario, l'annunziatore della Parola di Dio, che non si scoraggia, neanche quando non viene questa

Parola accolta, ma passa in altro luogo per continuare con sacrificio ma con gioia ad annunziare l'unica vera parola di salvezza, il Vangelo. San Paolo ha potuto in tal modo far nascere tante comunità cristiane locali che poi lentamente si svilupparono dopo la fine dell'era apostolica. Giovanni Paolo II è preso da questo entusiasmo dell'annuncio della Parola per due motivi fondamentali: per il suo grande amore a Cristo, uomo di fede che ha passato nella sua vita tante difficoltà ma non ha mai vacillato nella fede. Durante i suoi studi, la nazione a cui apparteneva la Polonia, era sotto il dominio comunista, e guai a dire che questo era uno studente di Teologia. Non poteva manifestarlo.

E tuttavia impiegato in una industria di Cracovia o di Varsavia continuava a studiare in segreto e i suoi colleghi di lavoro che lo conoscevano, lo aiutavano a potersi ogni tanto mettere da parte a studiare per prepararsi a diventare prete. Pensiamo poi, anche da vescovo di Cracovia, quante difficoltà con le autorità politiche del tempo, alle quali ha saputo sempre senza bisogno di scontri un po' esagerati, ha saputo sempre annunziare con coerenza, senza retrocedere, la Parola di Dio.

A questo amore a Cristo lui ha aggiunto l'amore veramente filiale alla Madonna Santissima. Il suo motto papale è stato *Totus Tuus*.

Egli si dichiarava servo di Maria, tutto dedicato alla Madonna Santissima, a rispondere al suo amore, ad averla come protettrice nella sua missione, prima di vescovo poi di Papa. Basta leggere le sue numerosissime Encicliche, oppure quelle lettere apostoliche post-sinodali che sarebbe qui lunghissimo sintetizzare, seppure egli interviene su vari problemi.

Non dimentichiamo quello che ha detto sulla famiglia, sul rispetto della dignità della donna, nella *Familiaris Consortio* e nella *Mulieris dignitatem*; quello che ha detto in quella trilogia, chiamiamola così, sul Padre, sul Figlio, e sullo Spirito Santo, nei tre anni che precedettero l'anno 2000, l'anno del Grande giubileo che lui ha voluto preparare e che fosse preparato anche nelle varie parti del mondo, attraverso questa riflessione sulla Santissima Trinità, dedicando un anno al Padre, uno al Figlio, e uno allo Spirito Santo. Memorabili poi sono le sue Encicliche, prima del 2000, che invitava la gente, i cristiani soprattutto, a sapersi preparare a questo evento della celebrazione del secondo millennio dell'era cristiana.

Sosteneva che la Chiesa ancora era agli inizi della sua esistenza, non alla fine come qualcuno potrebbe pensare, non invecchiata perché sono passati 2000 anni, ma per la Chiesa sono stati niente, sono stati un abbozzo

di quello che dovrebbe diventare veramente la chiesa. Sosteneva che essa è ancora fanciulla.

Quindi deve ancora lungamente e per lungo tempo crescere. Pensiamo alla sua bellissima Enciclica all'inizio del nuovo millennio, intitolata *Tertio millennio ineunte*, con cui incita i cristiani a saper prendere il largo come la barca di Pietro, ad entrare nei marosi senza paura, con la forza e il coraggio del Cristo, guida della sua Chiesa.

Vero uomo di fede. Nella sua vita ha avuto un problema grave, che ha tentato di risolvere senza riuscirci, il problema sull'unione piena della Chiesa, tra la Chiesa cattolica, quella Ortodossa e quella Protestante. Il suo intento era che nell'anno 2000 si potesse raggiungere veramente questa unità piena. La Chiesa è una, la Chiesa cattolica.

Ma ci sono altre chiese che ancora non sono pienamente unite alla Chiesa cattolica. La finalità del movimento ecumenico era ed è quella della riunione nella pienezza dell'unità di tutte le chiese che si rifanno a Gesù Cristo.

Un suo cruccio fondamentale era questo. Si domandava: qual è il compito di Pietro nella chiesa?

È forse suo compito essere il principio visibile, il fondamento, dell'unità della Chiesa?

Qual è il motivo che divide oggi la Chiesa cattolica da quella Ortodossa e da quella Protestante?

La figura del Papa. Questo lo metteva un po' in crisi. Come? Per questo ha scritto l'Enciclica *Ut unum sint*. Io dovrei essere principio e fondamento dell'unità di tutta la Chiesa e io invece sono il motivo della separazione tra la Chiesa cattolica, la Chiesa protestante e la Chiesa ortodossa.

Immaginate la sua grande sofferenza. L'Enciclica mostra questa sofferenza e dice:

Aiutatemi a risolvere questo problema, rivolgendosi ai fratelli protestanti, ortodossi e ai teologi cattolici. Egli sostiene che é per noi e per la nostra fede che Cristo ha affidato il compito di guida a Pietro e ai suoi successori. Senza rinnegare questo principio egli esorta:

Aiutatemi ad esercitare, indicatemi qual è il modo migliore per esercitare questo compito senza venir meno ad esso, aiutando così i fratelli appartenenti alle altre chiese a poterlo accettare anche loro.

Ci sono stati diversi interventi ma purtroppo la fine della sua vita non gli ha permesso di vedere la conclusione di questo suo desiderio, per il quale ancora oggi si lavora sia da parte della Chiesa cattolica che di quella Or-

todossa e di quelle Protestanti. E questo è un insegnamento meraviglioso: mai rinunciare alla fede, ma fare in modo che essa sia vissuta in pienezza, secondo la volontà di Cristo, senza opporci agli altri che non credono, ma entrando in dialogo con loro, per aiutarli anch'essi a conoscere veramente e ad apprezzare la Parola di Dio, parola di salvezza per l'umanità intera.

Non possiamo dimenticare la sua testimonianza di vita. Egli l'ha data non solo con i suoi viaggi e le Encicliche ma con la sua vita, una vita di preghiera, di amore, di immolazione.

Pensiamo quel che è stata la sua vita dopo l'attentato del gennaio dell'81. Da pochi anni era Papa, un uomo aitante che è arrivato in fine di vita, quasi alla morte per quell'attentato dal quale uscì vivo.

Egli testimonia: Solo per la bontà, la protezione di Maria, quel proiettile non lese nulla, nessun organo vitale, pur essendo arrivato vicino ai suoi organi vitali. E l'intervento avvenuto nell'ospedale Gemelli di Roma, sotto la direzione del professor Crucitti, originario di Reggio Calabria, che lo salvò da quella situazione, è ormai nella visione beatifica.

Ma questo non portò poche conseguenze. Se poi, nel proseguo della sua vita egli, lentamente, ha dovuto subire altri interventi, e nella vecchiaia, combattere contro malattie incurabili che l'hanno portato alla morte, è stato proprio per la maggior parte, dicono, per quell'attentato. Ma egli ha dato testimonianza di come si accoglie la volontà di Dio.

Non si è lamentato: *Come io sto lavorando per Te Signore e Tu invece mi procuri questa difficoltà?*

Absolutamente lontano dalla sua fede e dalla sua mente. Egli ha sempre ringraziato la Madonna e il Signore, e ha continuato il suo pontificato fino alla morte. Certo si può discutere: Sarebbe stato meglio che avesse compiuto il gesto di Benedetto XVI dimettendosi! Ma abbiamo avuto l'ammirevole gesto di Benedetto XVI. Non avremmo avuto il gesto di Benedetto XVI se Giovanni Paolo II si fosse dimesso da Papa.

Non avremmo avuto la sua bellissima testimonianza, di dono totale della propria vita, fino alla morte, dimostrando che si può soffrire, essere fisicamente indeboliti dalla malattia, dal dolore e dall'età, e pur sempre donarsi per amore per la Chiesa, per Cristo e per i fratelli. È un esempio meraviglioso. Tanti, e io tra loro, sosteniamo che il titolo di Magno dovrebbe essere dato a questo Pontefice, com'è stato dato nell'antichità a due Papi: San Gregorio, chiamato San Gregorio Magno, e San Leone diventato San Leone Magno. Questo Papa del secolo scorso e dell'inizio del nostro secolo certamente

merita questo titolo, perché per 27 anni, egli ha guidato la Chiesa universale con ammirevole amore, tanto che tra poco sarà fatto santo. Le sue reliquie qui presenti, nella nostra Chiesa Cattedrale devono farci riflettere sul nostro modo di vivere e di testimoniare la fede nella nostra società.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 9 maggio 2013



Ascensione di Gesù

Celebriamo oggi la festa dell'Ascensione di Gesù al cielo. Le letture che abbiamo ascoltato, soprattutto gli *Atti degli Apostoli*, la prima lettura, e il Vangelo, tutte e due opere di San Luca, autore del terzo vangelo e degli *Atti degli Apostoli*, queste letture ci danno il significato della festa odierna. Questa festa ci riguarda intimamente, ci fa comprendere la nostra missione di cristiani oggi nel mondo.

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, comincia dicendo che lui, l'autore Luca aveva già scritto un altro libro. Si riferisce al Vangelo, nel quale aveva parlato di Gesù che aveva subito la Passione e la morte, che era risorto e poi per quaranta giorni era apparso a discutere con i suoi discepoli, per prepararli alla loro missione: continuare, cioè, la sua missione di salvezza; per invitarli ad essere testimoni suoi: *Di questo mi sarete testimoni*.

Il Vangelo – è l'ultima parte del Vangelo di Luca - si conclude proprio presentandoci l'Ascensione di Gesù al cielo *mentre era con i suoi discepoli, li benedice, e poi viene elevato al cielo*, dicendo però prima di andarsene: *Mi sarete testimoni a cominciare dalla Galilea, dalla Giudea fino ai confini della terra*.

Potremmo dire, in altre parole, che il periodo della presenza visibile di Cristo nel mondo si chiude con la festa dell'Ascensione di Gesù.

Inizia da oggi un altro periodo, quello della Chiesa mandata da Cristo nel mondo perché possa continuare a rendere visibile Cristo e continuare la sua missione dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo. Però è importante comprendere anzitutto *che cosa significa Ascensione*.

Purtroppo molto spesso, anche le nostre iconografie, le immagini, le pitture, anche nella chiesa, che descrivono l'Ascensione fanno pensare a Cristo che si allontana dai suoi discepoli, li abbandona, per andare in altro luogo. Se fosse così l'interpretazione sarebbe un fatto che può portare sconforto, sofferenza e dolore negli amici di Cristo. Invece il Vangelo ci dice: *Se ne tor-*

narono a Gerusalemme ripieni di gioia e lodavano Dio. Allora non può essere l'Ascensione un distacco di Gesù da questi fratelli, dalla Chiesa, quindi dalla sua comunità cristiana, dal mondo.

Per comprendere l'Ascensione facciamo una distinzione tra il vocabolo *partire* e il vocabolo *sparire*. Si dice partire quando uno, da un luogo si reca in un altro luogo abbandonando il luogo dove era prima. Non lo si vede più perché non c'è più; è in altro posto, lo vedranno in quell'altro posto ma da qui, da dove è partito non si vede più. Sparire invece significa un'altra cosa: che la persona non si vede più ma è sempre presente in quel luogo; non se n'è andato altrove, è rimasto lì, però in modo invisibile.

Gesù che era visibile con la sua risurrezione e quindi con l'Ascensione non è più visibile, ma è presente in mezzo ai suoi. Lo dice lui stesso, lo ha promesso e lo abbiamo sentito. Gesù dice: Io sono con voi fino alla fine dei secoli. Quindi non ha lasciato gli apostoli per andarsene in altro luogo.

La glorificazione di Gesù non è spostamento di luogo; è cambiamento di situazione, da essere mortale qual era come Verbo incarnato, come uomo, ad essere risorto. Non è più mortale né visibile; non risponde più alle esigenze della natura umana.

Però rimane in mezzo ai suoi fino alla fine dei tempi. Rimane in modo invisibile, ma presente. E allora per noi questo significa l'Ascensione.

Gli apostoli sono stati rimproverati da quei due uomini in bianche vesti: *Ma che state a guardare in cielo? Colui che è salito tornerà, sarà in mezzo a voi.*

E allora il nostro impegno di cristiani è quello di vivere sempre alla presenza di Cristo che è con noi anche se è invisibile, e tentare in tutti i modi, col suo aiuto e con la sua grazia, di renderlo presente con la nostra vita: Mi sarete testimoni. Ciò significa: sarete di queste cose, cioè della mia Passione, morte e risurrezione miei testimoni.

E che vuol dire essere testimoni di Gesù?

Abbiamo tante volte ripetuto questo. Per poterci comprendere faccio un esempio che mi pare molto interessante. Se prendiamo un papà e una mamma, dei genitori che preparano il proprio figlio per la Santa Cresima quindi gli insegnano il catechismo, l'aiutano a pregare, ad andare in chiesa per prepararsi definitivamente all'incontro con lo Spirito Santo, ma poi, questi genitori non vanno mai in chiesa, non si confessano mai, non prendono mai la comunione, non pregano mai, quando sono soli non con i loro figli, questi tali possono dirsi testimoni? Certamente no! Saranno dei maestri, perché

hanno insegnato ai loro figli alcune dottrine cristiane ma non sono dei testimoni. Giustamente Giovanni Paolo II andava ripetendo: Una fede che non s'incarna nella vita, che non è vissuta quotidianamente, non è una fede autentica; non è una fede vera; è una fede illusoria. Lo stesso aveva detto Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi: *Gli uomini di oggi non accettano i maestri, ma solo i testimoni; e se accettano i maestri, li accettano perché sono testimoni.*

Quindi quando Gesù dice mi sarete testimoni, egli ci invita non soltanto ad andare nel mondo ad insegnare delle dottrine ma ad essere presenti con una coerenza di vita cristiana, una esperienza che comunichi agli altri prima ancora di parlare, di insegnare.

Certo c'è bisogno di fare la catechesi, il catechismo. Ma non basta. Se non c'è l'esempio, la testimonianza non riusciremo ad annunciare Cristo, non riusciremo a rievangelizzare la società scristianizzata di oggi. È un invito che il Signore fa agli apostoli, alla Chiesa, a tutti noi.

Noi, soprattutto, che viviamo all'inizio di questo terzo millennio, dobbiamo prima di tutto essere testimoni. Poi potremo diventare anche maestri, catechisti, annunziatori della Parola, ma prima di tutto testimoni.

Ed è importante che, i primi discepoli siano stati invitati da Gesù mentre ascendeva al cielo, a fermarsi a Gerusalemme: *Restate, dice Gesù, a Gerusalemme fin quando non scenderà su di voi lo Spirito Santo. Allora mi sarete testimoni a cominciare dalla Giudea, dalla Galilea, dalla Samaria fino ai confini della terra.*

Questo significa, cari fratelli e sorelle, che Gesù ha mandato gli apostoli ad annunciare la sua Parola, il suo Vangelo. Egli ha voluto che si preparassero attraverso la preghiera. Il vangelo – e gli *Atti degli Apostoli* - diceva a conclusione che gli apostoli erano assidui nella preghiera, ogni giorno, nel tempio, a pregare. E quando scende lo Spirito Santo nella Pentecoste, - lo celebriamo domenica prossima, questo mistero - li trova in preghiera nel Cenacolo, con Maria la madre di Gesù.

Dunque è importante dire che la Chiesa deve fare, evangelizzare, impegnarsi nell'apostolato. Ma tutto questo deve essere preceduto dalla comunità cristiana in ginocchio, in preghiera. Se manca la preghiera nessuna azione della Chiesa può essere utile e valida per la Chiesa e per la società nella quale viviamo.

Allora carissimi fratelli e sorelle, l'insegnamento dell'Ascensione mi pare molto evidente. Cristo non è più visibile. Siamo noi la comunità cristiana che lo dobbiamo rendere visibile attraverso il dono dello Spirito Santo che rice-

veremo nella Pentecoste. Ma dobbiamo renderlo visibile anzitutto riunendoci in preghiera e testimoniando con la nostra vita nella quale si incarna la nostra fede, testimoniando che Cristo è veramente morto e veramente risorto per amore e per la salvezza dell'umanità intera.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 12 maggio 2013



Veglia di Pentecoste

Siamo qui, carissimi fratelli e sorelle, in attesa che si completi il mistero pasquale di Cristo attraverso l'invio dello Spirito Santo, che nella mente di Cristo, è Colui che deve portare la Chiesa durante la storia dell'umanità fino alla fine dei tempi.

Abbiamo letto diversi brani della Scrittura, che evidentemente, non possiamo ora commentare. Io vorrei che ci fermassimo un momento breve, soprattutto, su quell'inno allo Spirito Santo, che è il *Veni Creator Spiritus*, un inno meraviglioso, che vi suggerisco di riprendere magari stasera, domani mattina, durante la giornata di Pentecoste, per poter comprendere quanto sia importante la presenza dello Spirito Santo nella chiesa. Ci dimentichiamo spesso di lui ma è Colui che, nella volontà del Padre e del Figlio, è mandato alla comunità cristiana, al mondo intero per traghettare la Chiesa nel tempo, fino all'eternità. È Colui che sta sempre con noi: *Vi darò un altro Spirito che rimarrà con voi in eterno*. Ce lo dà il Cristo, ce lo dà il Padre.

La prima strofa soltanto di questo inno allo Spirito Santo mi dà lo spunto per brevissime riflessioni. Viene chiamato qui lo *Spirito Creatore* (*Veni Creator Spiritus*, Vieni Spirito Creatore). Secondo la Genesi Dio creò l'uomo. Dopo averlo creato, formato dal fango della terra, Dio alitò in lui lo Spirito e l'uomo divenne un essere vivente.

Quindi lo Spirito è creatore perché è l'alito di Dio che crea tutte le cose e in modo particolare crea l'uomo. Se è Spirito creatore significa che ha collaborato col Padre, col Figlio, per creare l'uomo con amore, lui che è l'amore del Padre e del Figlio, per sostenere l'uomo nel suo cammino, nella sua risposta di amore al Padre. Per rispondere con amore al Padre abbiamo bisogno dello Spirito, del quale il Padre si è servito per creare, animare, vivificare l'uomo. Poi l'inno continua dicendo che noi preghiamo lo Spirito perché illumini le nostre menti, ci aiuti a riconoscere il Padre, a vivere secondo

la volontà del Padre. Ma l'opera che lo Spirito compie continuamente in noi la leggiamo attraverso i suoi doni a noi, specialmente quando celebriamo il sacramento della Cresima. L'imposizione delle mani ricorda i doni dello Spirito Santo.

Lo Spirito è Creatore non solo nel momento in cui Dio creava tutto ciò che esiste ma anche quando l'umanità ha perduto la capacità di amare Dio, quando si è allontanata da Dio; nel momento in cui Dio manda il Suo Figlio che si fa uomo, opera la nostra redenzione attraverso la sua Passione, morte e glorificazione.

Poi dice che Gesù alitò sugli Apostoli, mandò lo Spirito Santo, e disse: *A chi rimetterete i peccati saranno rimessi*. Lo Spirito Santo è presente non solo all'opera creatrice iniziale ma anche all'opera di ricreazione, di redenzione in Cristo, nel Verbo incarnato che si offre sulla croce per la nostra salvezza. Cristo alita nel momento in cui manda la Chiesa come ha alitato il Padre all'origine del mondo. Alita sulla Chiesa per significare con l'alito la propria presenza nella presenza dello Spirito Santo.

E in questo senso si potrebbe comprendere anche l'espressione del Vangelo di Giovanni, quando ci riferisce che Gesù, dopo aver gridato *Eloi, Eloi lema sabactàni*, disse: *Tutto è compiuto, ed emise lo Spirito*.

Emise lo Spirito. Certo l'espressione vuol dire che Gesù è morto. Però vuol dire anche che egli mandò cioè lo Spirito, il suo Spirito, sulla Chiesa: *Non vi lascerò soli, vi manderò un altro Paraclito che resterà con voi in eterno*.

Quindi lo Spirito è presente al momento della creazione e della redenzione, con la promessa che egli resterà con noi per sempre, come Spirito creatore. *Veni Creator Spiritus* vuol dire che sarà presente non soltanto in un momento determinato, quello della Pentecoste, ma sarà presente in tutti i momenti, tutti gli istanti, tutti i giorni, gli anni, i secoli dell'esistenza dell'uomo. È presente come Spirito Creatore, che fa sì che noi possiamo rimanere fedeli a Cristo, rimanere fedeli nell'amore, rispondere con amore a Cristo e soprattutto, perché noi, comunità cristiana, con lo Spirito Creatore che vive in noi, in mezzo a noi, possiamo essere veramente la presenza visibile del Cristo invisibile, la comunità cristiana, cioè la presenza dell'amore di Dio salvifico per l'umanità intera.

In conclusione, lo Spirito ci invita con la sua forza, il suo coraggio, non con le nostre capacità, a rispondere ai doni, agli inviti che egli ci fa e rendere presente il Cristo. Quindi lo Spirito Santo non è al posto di Cristo ne contro Cristo ma rende presente il Cristo agli uomini di oggi, che hanno bisogno di

salvezza, di incontrarlo, per essere salvi. E non lo possono incontrare se non attraverso una presenza visibile che è quella della Chiesa che rispondendo ai doni dello Spirito, rende presente Cristo. Lo rende presente come colui che ama l'umanità, per essa si dona e vuole continuare ad amarla e a salvarla in tutti i secoli, per portarla nel Regno dei cieli.

Dobbiamo essere noi che rispondiamo ai doni dello Spirito, coloro che diventano quasi il tramite come Chiesa, quindi, tra Cristo e l'umanità intera. Se questo noi non facciamo non possiamo rievangelizzare la società di oggi. Siamo nell'anno della fede. Se questo non facciamo vuol dire che la nostra fede non è autentica, non è vera.

Allora ci aiuti lo Spirito Santo che scenderà abbondante anche su di noi in questo giorno di Pentecoste. Ci aiuti a riscaldare il nostro cuore di un amore vero, autentico verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; ci aiuti a mostrare questo amore nella società nella quale viviamo.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 18 maggio 2013



Pentecoste

Con la festa della Pentecoste si conclude il periodo pasquale della Passione, morte, risurrezione, glorificazione di Cristo e invio dello Spirito Santo sugli apostoli. Sarebbe però riduttivo pensare che oggi è la festa dello Spirito Santo. L'interpretazione liturgica è invece che oggi si completa il mistero pasquale con l'invio da parte di Cristo glorificato del dono dello Spirito Santo. Si deve considerare questo invio in continuità con quello che ha compiuto Cristo. Lo Spirito Santo non sostituisce Cristo ma compie quello che il Padre e il Figlio gli hanno demandato di compiere, gli hanno detto, direi, di compiere: essere il Vivificatore della comunità cristiana che già Cristo si era formato, aveva redento con la sua morte e risurrezione e ha voluto vivificare con il dono dello Spirito Santo. Gesù stesso dice: È necessario che io torni al Padre per mandare a voi un altro Paraclito, lo Spirito di verità che rimarrà tra voi per sempre. Quindi il compito dello Spirito Santo non è quello di continuare un'opera conclusa da Cristo, ma quello di essere presente e rendere presente Cristo tutti i giorni dell'esistenza della comunità cristiana fino alla fine dei tempi.

Il compito dello Spirito Santo ci viene descritto giustamente negli *Atti degli Apostoli*, in quel brano che abbiamo ascoltato, dove si tratta della discesa dello Spirito Santo, e ci viene descritto in qualche modo quasi, tenendo conto di quello che, nel Vecchio Testamento, era avvenuto attraverso il peccato con la torre di Babele, con la costruzione di questa torre. Questo episodio significa la ribellione dell'uomo a Dio, la sua superbia nell'affermare la sua indipendenza, la sua autonomia nei confronti di Dio. È il peccato stesso di Adamo ed Eva. Il diavolo li tenta dicendo: *Nel momento in cui mangerete quel frutto diventerete come Dio*. Sappiamo come son finiti Adamo ed Eva. Non sono diventati come Dio, ma addirittura non sono stati capaci neanche di vivere umanamente bene. La stessa cosa si è ripetuta con la torre di Babe-

le. Un popolo solo, una lingua sola, per superbia, per desiderio di eliminare Dio dalla propria vita, non è più capace di intendersi, di solidarizzare, di essere una comunione, deve dividersi.

Il peccato porta al caos. Sarebbe facile fare una applicazione ai tempi nostri per vedere in quale situazione caotica ci troviamo a vivere sia dal punto di vista economico, materiale, che quello, soprattutto, spirituale. Non ci sono più leggi: un individualismo esasperato che pensa solo a se stesso, quindi che porta l'uomo a pensare solo alla propria soddisfazione, a disinteressarsi degli altri. Basta leggere i giornali ogni giorno. Il padre che uccide il figlio, il marito la moglie: omicidi a non finire, magari per 100 euro ecc. Questo è il caos. Il dono dello Spirito Santo è proprio per eliminare questo caos, ridare una vita nuova, un cuore nuovo a questa umanità, cominciando dalla comunità cristiana che non può essere più una comunità di gente dispersa, di gente che si odia, ma una comunità unita.

Ecco perché Luca negli *Atti degli Apostoli* descrive la discesa dello Spirito Santo proprio come il principio unitivo della Chiesa. Mentre a Babele un solo popolo non si comprende più, non parla più la stessa lingua, nella Pentecoste erano presenti tanti popoli. Ed è strano, è forse l'unica volta nella Sacra Scrittura che l'autore sacro cita di seguito tante popolazioni presenti in quell'avvenimento. Se ne può citare uno, due, tre. Qui invece abbiamo una sfilza di nomi: Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia..., della Libia vicino a Cirene..., di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi ed Arabi. Una sfilza di nomi per dire che erano tante lingue diverse. Però, con la discesa dello Spirito Santo, tutti comprendono l'unica lingua parlata dagli Apostoli anche se questi non parlavano le lingue di tutti. Allora ci possiamo domandare: Qual era questa lingua che era comprensibile da parte di tutti? La risposta è una sola: la lingua dell'amore.

L'amore unisce, l'amore è comprensibile anche se le lingue sono differenti. Quando Teresa di Calcutta si inginocchiava a lavare i piedi a un povero raccolto dalla strada, e magari con ferite gravi e baciava quei piedi, non c'era bisogno che dicesse cosa stesse facendo. Si percepiva subito il grande amore che aveva questa donna verso i fratelli sofferenti. Spesso parliamo di amore in modo teorico. Ed è sbagliato. Cristo non ci ha insegnato questo; lo Spirito Santo non ci spinge a fare teorie sull'amore. Ci spinge ad amare.

Il Vangelo ci diceva: Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io e il Padre mio verremo ad abitare in voi. *Se mi amate non Se parlate di amore,*

non *Se fate belle teorie sulla carità e sull' amore*, ma *Se mi amate, se amate me nei miei fratelli*, in coloro che soffrono, dove il mio volto è presente, visibile, allora sarete veramente miei seguaci; allora sarete veramente salvati. Dobbiamo dire che la presenza dello Spirito Santo in noi ha questo compito fondamentale che viene descritto proprio con queste lingue di fuoco che scendono direttamente sugli apostoli. Il fuoco, sappiamo, brucia. Tuttavia in questo caso non si tratta di un bruciore fisico. Si tratta di infiammare i nostri cuori. Lo Spirito Santo, ha questo compito, carissimi fratelli e sorelle: infiammare il nostro cuore, riempirlo di amore, accettando l'amore di Cristo e dimostrando con la nostra esistenza, con la nostra testimonianza che veramente amiamo Cristo e i nostri fratelli. Direi che uno dei guai della Chiesa di oggi è proprio il fatto che tanti cuori di cristiani sono aridi, incapaci di entusiasmo, di amare veramente, di donarsi. Magari vedono un fratello sofferente e si girano dall'altra parte. Oggi la Pentecoste ci dice che un Cristianesimo in questo modo non è accetto da Dio. Il cristiano deve essere un entusiasta, un cuore che batte di amore verso Cristo e i fratelli e che non può stare senza mettersi al servizio di Cristo, al servizio dei fratelli.

Se veramente accogliamo lo Spirito Santo, il nostro cuore deve essere cambiato da cuore di pietra in cuore di carne, cioè in cuore che sappia amare. Questo il profeta annunciava per i tempi messianici quando Dio stesso avrebbe tolto da noi il cuore di pietra per mettere al posto un cuore di carne. Questo lo fa attraverso il dono che rimane con noi per sempre: lo Spirito Santo. Accogliere questo dono, rivolgerci a lui giorno per giorno, non solo la domenica o in alcune occasioni, ma momento per momento, perché infiammi il nostro cuore, sarà il vero modo di essere cristiani, non soltanto in modo individuale - ciascuno per conto nostro -, ma come comunità cristiana, per rendere presente nel mondo di oggi che ne ha tanto bisogno l'amore salvifico di Cristo.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 19 maggio 2013



Corpus Domini

Celebriamo oggi la festa del Corpo e del Sangue di Gesù, la cosiddetta festa del *Corpus Domini*, che il Papa, a Roma, ha celebrato giovedì scorso, e noi, in Italia, per le leggi italiane che hanno soppresso le feste "infrasettimanali", celebriamo oggi, domenica successiva.

Questa festa ha un'origine antica ma non nei primi secoli della Chiesa. È sorta nel secolo XIII, quando la beata Giuliana di Liegi, abbadessa di un monastero vicino a Liegi, insistette col suo vescovo perché la Chiesa celebrasse la festa del Corpo e del Sangue di Cristo. Evidentemente voleva che questa festa non soltanto si aggiungesse a quella del Giovedì Santo, e cioè alla festa dell'istituzione dell'Eucarestia, ma voleva fare in modo che oltre l'Eucarestia la Chiesa venerasse direttamente il Corpo e il Sangue di Cristo.

Il vescovo di Liegi nel 1246 istituì per la sua diocesi la festa del Corpo e del Sangue di Cristo. Nel 1263 avvenne in Italia il famoso miracolo di Bolsena, dell'Eucaristia che sanguinava quindi di sangue umano. Il Papa, allora, Urbano IV, l'anno dopo, nel 1264, istituì per tutto il mondo la festa del Corpo e del Sangue di Cristo.

In realtà questa festa è importante perché ci porta a guardare al Corpo e al Sangue che Gesù ha assunto venendo sulla terra. Il Verbo, il Figlio di Dio proprio venendo sulla terra ha assunto il corpo e il sangue per poter comunicare con noi, dare la sua parola e darci la sua grazia, l'aiuto per la nostra conversione.

Mi fermo soltanto a considerare due espressioni. Una della seconda lettura, la *Prima lettera di san Paolo ai Corinzi* e l'altra, del Vangelo di Luca. San Paolo insiste nella sua lettera nel ripetere l'espressione *Fate questo in memoria di me*. L'Eucarestia quale il Corpo e il Sangue di Cristo è donato da lui ed egli vuole che noi facciamo memoria del suo Corpo e del suo Sangue. Sappiamo che far memoria è una cosa importante. Sappiamo che l'uomo ha bisogno di esercitare la propria memoria. Se egli non avesse memoria

sarebbe uno sbandato, non conoscerebbe il proprio nome, non saprebbe da dove viene né dove va né dove si trova; non saprebbe nulla e non potrebbe vivere. Ma questo si può dire anche di una società, di una comunità, un gruppo, una famiglia.

L'America celebra il *memorial day*, il giorno della memoria dei caduti in guerra. L'India celebra il *memorial Gandhi*, la memoria di questo grande uomo. La memoria permette ad una nazione, ad un popolo, ad una famiglia di ricordare fatti e persone del passato. Però attenzione! La memoria che noi siamo chiamati a fare del Corpo e del Sangue di Cristo non è identica a questo tipo di memoria, perché la memoria alla quale accennavo può ricordare i fatti del passato ma non fa rivivere i morti di guerra, non dà la vita, non sono presenti visibilmente nel *memorial day*. Quella memoria non fa rivivere Gandhi. Per noi cristiani far memoria invece non vuol dire soltanto ricordare un fatto del passato ma rendere presente e viva in mezzo a noi quella realtà, rendere presente il Corpo e il Sangue di Cristo attraverso la celebrazione dell'Eucarestia. Quest'ultima è il mistero del Corpo e Sangue di Cristo donato per noi. Ed è importante allora far memoria perché dobbiamo convincerci. Spesso non siamo convinti che è il Corpo e il Sangue di Cristo, che è Cristo stesso. In altre parole, è sempre presente in mezzo a noi. Quando parliamo di Cristo non intendiamo qualcosa o una persona solo del passato ma è uno che è presente in mezzo a noi, specialmente con lo Spirito che dona a noi, per essere, in un certo senso, pellegrino insieme a noi, la nostra guida in questo cammino terrestre, verso il regno dei cieli.

Nel suo Vangelo San Luca parla del miracolo della moltiplicazione dei pani. Questo episodio aggiunge qualche aspetto interessante a questa festa. Il brano inizia con Gesù che predica la parola. Per lui la cosa più importante era quella non fare miracoli ma annunciare il Padre, annunciare la salvezza, portarla.

È la Parola di Dio che lui andava predicando durante la sua vita terrena. Poi, quando gli apostoli gli fanno notare che c'era una grande folla che aveva fame mentre non avevano da mangiare, Gesù dice: *Date voi stessi loro da mangiare*. Poi invece, ordina di fare sedere a gruppetti di cinquanta. Ed è interessante quest'annotazione che fa Luca, per dire che Gesù non voleva che si creasse la confusione: li fa mettere ordinatamente per gruppi di cinquanta, poi benedice il pane elevando gli occhi al Padre. Quindi egli pensa non solo al pane materiale; pensa alle realtà celesti, che quel pane deve essere strumento di salvezza. Moltiplica il pane, lo fa dividere. E Luca conclude,

dicendo: *Tutti mangiarono e furono sazi e alla fine raccolsero dodici cesti di pane che era rimasto.*

Quando Gesù fa i suoi doni a noi non si limita alle nostre necessità ma va oltre. Va nell'abbondanza; ci fa capire che egli ci dona con gioia tutto quello che noi gli chiediamo. Anzi più di quanto noi possiamo chiedergli. In questo brano evangelico quello che è importante è che Gesù invita i suoi discepoli ad essere loro a dare da mangiare, diventare in certo senso quasi loro stessi un'altra Eucarestia, una continuazione dell'Eucarestia che rendono, questa comunità cristiana, presente Cristo, presente nel suo Corpo e nel suo Sangue donato, perché anche loro si possano donare all'umanità, per il bene dell'umanità.

Dunque vivere e celebrare l'Eucarestia per noi non è possibile se non ci convinciamo né aderiamo a quel messaggio di amore che l'Eucarestia ci trasmette, se non diventiamo come Cristo che si è fatto pellegrino con noi, in un cammino verso il Regno dei cieli, non diventiamo anche noi come comunità pellegrini insieme all'umanità di oggi, specialmente accanto ai più deboli, ai sofferenti, agli affamati, agli ammalati, per portare il pane di Cristo che dovremmo essere noi stessi attraverso la nostra testimonianza di amore, perché il mondo creda, perché attraverso la nostra donazione, il farci noi cibo per gli altri, possiamo aiutare la società nella quale viviamo a sapere indirizzare il proprio sguardo e la mente all'unico Salvatore che è Cristo. Per poterlo seguire ed avere la salvezza.

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale, 2 giugno 2013



Solennità Madonna della Lettera

Basilica Cattedrale - Messina

Eccellenze Rev.me,
 Reverendissimi Sacerdoti,
 Autorità,
 Fratelli e Sorelle,

Ci ritroviamo qui radunati ancora una volta per vivere intensamente questa grande Solennità, che - da tempo immemorabile, ormai - é incisa nel profondo del cuore di questa Chiesa locale e di tutti i suoi membri.

Siamo qui, come figli che cercano la Madre, che vogliono incontrare il suo sguardo, essere accolti tra le sue braccia, fasciati dalla sua materna tenerezza.

Siamo qui, consapevoli delle nostre debolezze, dei nostri limiti, dei peccati, ma anche dell'amore che ci brucia il cuore...

Ed io sono particolarmente grato all'Arcivescovo Mons. Calogero La Piana, che mi ha chiesto di presiedere oggi questa divina Liturgia.

Sono assai lieto di essere qui: un mondo di ricordi, di tante piccole e stupende esperienze spirituali qui vissute, si affaccia sulla soglia del mio cuore...

E proprio come mi suggerisce il cuore, desidero commentarvi le Scritture di questo giorno santo.

Un richiamo mi piace fare anzitutto al bellissimo testo del profeta Isaia, che si lega splendidamente con la festa della Madre.

Due motivi di quel testo mi sembrano particolarmente suggestivi:

- il richiamo al velo che sarà strappato
- e alle lacrime che saranno asciugate.

Dio strapperà il velo che copre la faccia di tutti i popoli.

Un giorno tutto sarà svelato, non ci saranno più segreti, crolleranno i dubbi, resteranno mute le domande... Il velo sarà strappato.

Per prepararci a quel giorno supremo, in cui la luce della Verità svelerà ogni sentiero, anche il più tortuoso e il più nascosto, di ogni vita umana, possiamo - lungo il tempo del nostro cammino sulla terra - compiere, ciascuno dentro il tessuto della sua vita, un "esercizio quotidiano di purificazione": senza né paura, né vergogna.

E possiamo fare questo "esercizio" davanti al Volto della Madre. A chi, se non a Lei, consegnare tutta la nostra vita? È la Madre, Lei: la Madre che ci comprende e ci accoglie. Possiamo dirle tutto! E sarà Lei stessa a suggerirci cosa fare per "sentirci" ed "essere" pienamente liberi: liberi dal nostro passato, dalle nostre paure, dai nostri limiti, dai nostri silenzi...

Dio asciugherà le lacrime su ogni volto.

È una delle immagini più suggestive di tutta la Sacra Scrittura: un'immagine che rivela tutta la tenerezza, la "paternità" e la "maternità" di Dio.

Ma, prima ancora di arrivare a quell'"ultimo giorno", Dio asciuga le lacrime già qui, sulla terra.

E per mezzo di chi volete che lo faccia, se non per mezzo della Madre?... di quella Madre, che asciugò le lacrime del Dio-Bambino ed anche il sangue del Dio-Crocifisso?

Per questo, nel ritornello con cui oggi abbiamo accompagnato il Salmo 44, abbiamo cantato a Lei, sull'eco delle parole dell'Angelo, *Kaire, Mariàm, Kekaritoméne! Rallegrati, Maria, piena di grazia... il Signore è con te.*

È qui con te, oggi, Madre, il Signore con il suo corpo, che è anche questa Chiesa di Messina-Lipari-S.Lucia del Mela. È qui con te! E ti affida i volti di questa gente, perché tu, da Madre, ne asciughi le lacrime...

E sapete perché, fratelli miei, la Madre asciuga le lacrime e ci invita alla speranza?

Lo fa, perché Lei sa bene qual è il sogno di Dio per tutti i suoi figli. Dio è Padre. E come ogni Padre, sogna le cose più belle per i suoi figli.

E cosa ha sognato per noi?

Il sogno di Dio su di noi, cari fratelli, ce lo rivela oggi il brano di Paolo agli Efesini.

C'è scritto che Dio ci ha scelti, nel suo Figlio - ecco il sogno! - "per es-

sere santi e immacolati, al suo cospetto, nella carità". Ci ha scelti per essere "santi e immacolati".

Ma non "santi e immacolati" agli occhi della gente o agli occhi del mondo: perché qualcuno potrebbe anche sembrare santo, senza esserlo; potrebbe ingannare...

No, ci ha scelti per "essere santi e immacolati al Suo cospetto". E Dio nessuno lo può ingannare. Non puoi "mostrarti" santo, davanti a Dio, se non lo sei.

Ma, è proprio questo il sogno di Dio: che noi siamo "santi e immacolati al suo cospetto".

Dovremmo dire, allora, fratelli miei, che il sogno di Dio è fallito.

Chi di noi può dirsi "santo e immacolato" al cospetto di Dio?

E invece, no; quel sogno non è fallito!

Perché san Paolo aggiunge una parola decisiva: "nella carità". "Santi e immacolati, al Suo cospetto, nella carità"

Cioè, chi non è stato capace di mantenersi "santo e immacolato al Suo cospetto" perché ha peccato, lo può ridiventare vivendo con passione "la carità". "La carità cancella una moltitudine di peccati".

Ci fa "santi e immacolati", la Carità: quella stessa carità della Madre, che divenne attenzione, delicatezza, premura, parola e silenzio insieme, quel giorno alle nozze di Cana.

È il brano del Vangelo di oggi.

Ci consegna un Madre che ama i suoi figli, una Madre che è la prima ad accorgersi, a capire un disagio, a individuare un problema, a tentare una soluzione. È meravigliosa questa Madre!

Giovanni, l'autore del Vangelo, il discepolo che aveva posato il capo sul petto del Maestro nel muto silenzio dell'Ultima Cena e che aveva ricevuto e accolto la Madre nello strazio del Calvario, è lui che ce la consegna in questa pagina: e ce la consegna come la Donna immensa, piccola ed unica.

C'è sempre - nelle pagine di Giovanni - un duplice livello di lettura: quello *immediato*, semplice, della cronaca, insomma: il succedersi dei momenti di un racconto; e poi c'è l'altro livello: quello *profondo*, nascosto, teologico, suggestivo: il profilarsi ogni volta del mistero.

Il *livello del racconto*, in questo brano, è semplice: una festa di nozze, Gesù invitato con i suoi discepoli; la Madre, che è lì, perché probabilmente legata da vincoli di conoscenza o di amicizia o di parentela con quella famiglia. Il vino, che manca. La Madre, che lo dice al Figlio. Il Figlio, che

interviene. I servi, che riempiono d'acqua le giare; l'acqua, che si trasforma in vino, lo stupore del maestro di tavola, la gioia di tutti. È il livello immediato del racconto: qualcosa di semplice, di bello, ma che finisce lì.

C'è, però, *l'altro livello*, immensamente più grande, più suggestivo.

C'è - per il giorno in cui l'evento accade - il "sesto di una settimana", quasi il richiamo ai giorni della creazione, a quel "sesto" giorno, che la conclude, con la creazione dell'uomo: "maschio e femmina li creò". Come se qui iniziasse una creazione nuova.

E il testo alla fine del brano lo suggerisce: "Questo - è scritto - fu *l'inizio* dei segni". L'inizio. Comincia una storia nuova.

L'Antico Testamento cede il posto al Nuovo. Alla Legge, scritta sulle pietre, subentra il Vino, l'Amore, scritto nel cuore.

Una "scrittura nel cuore" che inizia da uno "sguardo".

Lo sguardo attento di Maria, con la conseguente scoperta: "Non hanno più vino!".

Ma il testo qui, nel silenzio, suggerisce una domanda: "Mancava solo il vino, quello da bere, o mancava altro? ... forse l'amore, quello da donare?".

"Non hanno più vino". Oggi, come allora, è una scoperta triste, ma diffusa.

Non hanno più vino.

Quante coppie non vivono più l'amore! Quanta gente, forse anche nella nostra Messina, ha dimenticato la gioia di donare, non qualcosa, ma la propria vita per rendere felice la vita di altre persone! Non hanno più vino!

Manca la gioia, la *passione* che diventa *impegno*; il *dono*, che diventa *strada*; il *"perdersi"* (per dirla con Papa Francesco) dentro le periferie della vita degli ultimi, che diventa *"esercizio"* di un amore divino che si incarna del tessuto del quotidiano!

Non hanno più vino!

Importante è, almeno, accorgersi, scoprirlo. E rivolgersi, *come* la Madre e *con* la Madre, all'Unico, che può intervenire con la potenza nascosta e palese di Dio!

Eppure, come sembra strano il suo intervento!

Un intervento che inizia da una domanda, che qualcuno superficialmente ha pensato che fosse persino scortesie: "Che ho da fare con te, o Donna?".

Non c'è scortesia. Tutt'altro! C'è l'invito ad andare 'oltre'. C'è la richiesta di condividere il mistero.

Gesù, infatti, la chiama "Donna"; esattamente come la chiamerà, alla

fine, dall'alto della Croce: "Donna, ecco tuo figlio!". Il Figlio dona tutto, non solo il suo corpo, la sua vita, il suo respiro, ma perfino la Madre. "Figlio, ecco tua Madre!".

Oggi la chiama "Donna!", come allora.

E la offre come Madre a tutti, specialmente ai disperati, a chiunque si trovi immerso in un difficile problema, a chiunque sia vittima di un dramma, vissuto nella solitudine del cuore. "Ecco tua Madre!".

E Lei, che riesce subito ad entrare nel mistero, è felice della risposta del Figlio; e parla immediatamente ai "servi", divenuti già in anticipo "figli": "Fate tutto quello che Lui vi dirà".

Sono le Sue ultime parole, le ultime riportate dai Vangeli. Una Lettera non scritta, ma incisa nel cuore dei presenti, nel *presente* della *storia futura*. "Fate tutto quello che Lui vi dirà".

I *servi-figli* Le obbediscono: vanno dal Maestro, riempiono di acqua le sei giare; e, pur vedendo che è solo acqua, ubbidiscono al Figlio e la portano al maestro di tavola: e l'acqua, lungo il tragitto, diventa vino, anche per la fede dei servi.

"Fate quello che Lui vi dirà".

Fratelli miei, dentro queste parole, dentro questa *Lettera non scritta*, c'è anche il senso di quell'altra Lettera, che la veneranda tradizione ha voluto indicare come scritta da Maria per la nostra Chiesa e la nostra Città. "*Vos et ipsam civitatem benedicimus*".

La benedizione della Madre è tutta dentro quelle parole: "*Fate ciò che Lui vi dirà*".

Se accoglieremo sempre nel cuore - e incerneremo nella vita - le parole del Figlio, noi saremo ogni istante benedetti da Maria.

Ed allora la *Lettera non scritta* e la *Lettera scritta* resteranno incise per sempre nel cuore della nostra vita.

Amen. Alleluja!

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Basilica Cattedrale - Messina, 3 giugno 2013



Ritiro Regionale del Clero

Stiamo vivendo qui, Confratelli carissimi, in quest'Anno della Fede, un'esperienza spirituale particolarmente forte per la nostra vita: "scelti - come siamo - di mezzo agli uomini" e "costituiti Ministri per gli uomini": al fine di annunciare a tutti- con la vita e con le parole - 'l'eterno Vangelo della grazia e dell'amore misericordioso di Dio.

E ci poniamo, in questo momento, alla scuola di Pietro, che Gesù ha condotto con pazienza sulla via della fede.

Difficile il cammino di Pietro, segnato dalla fragilità e dal peccato: un cammino, che raggiunge il culmine in questo tragico scenario del tradimento.

Le parole del Vangelo sono crude, nette; non nascondono, non addolciscono nulla: semplicemente "raccontano".

Il tradimento di Pietro non è avvenuto per caso: è la drammatica conseguenza di una zona d'ombra vissuta a lungo nella sua fede.

Pieno di affetto sincero per il Maestro, Pietro si sentiva forte: era giunto perfino a dare dei consigli a Gesù, ad assicurargli che lo avrebbe difeso fino alla morte. E non era bugiardo, era assolutamente sincero, le sue intenzioni erano buone. Solo che non aveva ancora capito cos'è la fede. Non era riuscito ad entrare nello scenario dell'"exinanivit semetipsum": quell'annientamento di sé, vissuto da Gesù nella sua carne e proposto a tutti come unica frontiera della "sequela". La quale può cominciare solo quando si è toccata davvero la soglia della fede.

Quando lo capirà Pietro? Quando giungerà finalmente alla luce della fede?

Abbiamo ascoltato il Vangelo: "Il Signore si voltò verso Pietro e lo guardò". È questo sguardo che sconvolge la vita di Pietro. Segna lo spartiacque tra un "prima" e un "poi". Tra un Pietro che si sentiva forte ed era debole; e

un Pietro, che avverte la debolezza, ma diventa forte “dentro quello sguardo”.

Per questo il Vangelo dice che Pietro “uscì fuori”. Non uscì semplicemente “fuori dal luogo” dov’era. Uscì “fuori” dal Pietro che era.

Uscì fuori dalla sua vita, dal suo passato.

Ed entrò nella vita squarciata da quello “sguardo”.

E pianse amaramente.

Il pianto è come “il battesimo” di Pietro, la sua rinascita, il nuovo inizio.

Lacrime, le sue, che “raccontano l’amore” e svelano “la pietra” su cui la vita viene da ora ricostruita: “l’umiltà del cuore”.

Finalmente Pietro ha capito che “credere in Gesù” non è “fare qualcosa per Lui”, ma “lasciarsi fare da Lui”.

All’improvviso si aprono gli occhi di Pietro, scendono le lacrime: un pianto che assomiglia ai vagiti di un bimbo che nasce. Nasce la sua fede in Gesù.

Credere in Gesù, fratelli miei, è deporre le armi delle nostre presunzioni, delle categorie del mondo che inquinano il nostro modo di pensare: deporre le armi e arrendersi, con lacrime di gioia, a Lui. Fidarsi di Lui anche quando le cose non vanno come ci sembra che dovrebbero andare; anche quando il nostro bene sta - secondo noi - dalla parte opposta a quella dove Lui ci conduce.

Mi piace concludere, fratelli carissimi, con le celebri parole di Sant’Agostino:

“Con questo sguardo il Signore, mentre confonde Pietro, lo sostiene; mentre lo fa arrossire, lo compunge; mentre lo guarda con tenerezza, lo trafigge; mentre gli fa prendere coscienza del peccato, lo assicura del perdono; mentre lo induce a pentirsi, lo attira ad amare; mentre lo rattrista, lo consola; mentre lo ferisce, lo risana”.

Possa ciascuno di noi, fratelli carissimi, vivere in quest’Anno della Fede l’esperienza di quello sguardo!

✠ VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

Seminario di Catanzaro - 6 giugno 2013



Sacre Ordinazioni

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 29 giugno 2013 nella Basilica Cattedrale, ha ordinato presbiteri i Diaconi, alunni del Seminario Arcivescovile " Pio XI":

- D. Carlo Cuccomarino
Fraternità Maria SS. Immacolata Pellegrina di Bagnara;
- D. Giovanni Gattuso
Comunità parrocchiale di S. Antonio in Reggio Calabria;
- D. Nino Ventura
Comunità parrocchiale di SS. Cosma e Damiano
in Bocale di Reggio Calabria.

Nomine

S.E. Mons. l'Arcivescovo ha nominato

— 20/02/2013

Sac. Massimo Laficara *Commissario Confraternita
di "Santa Lucia" in Reggio Calabria*

— 30/04/2013

Comitato Cattedrale "Santa Maria dell'Isodia" di Bova (RC)

Membri – P. Bruno Netti, sdb Presidente
 – Diac. Mario Casile
 – Sig. Andrea Casile
 – Sig. Domenico Casile
 – Sig.ra Caterina Mesiani

— 01/06/2013

Sac. Massimo Laficara *Parroco Santa Lucia Vergine e Martire
Reggio Calabria*

— 23/06/2013

Sac. Marcello Salamone *Assistente Ecclesiastico Pia Unione Primaria
S. Rita da Cascia - Reggio Calabria*
Sac. Antonino Palmenta *Commissario Confraternita Madonna
del Carmine - Musalà di Campo Calabro*

**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE
DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2012**

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE € 709.916,21 COSÌ DISTRIBUITE:

A	Esercizio di culto: Nuovi complessi Parrocchiali e conservazione restauro edifici di culto	€ 313.300,00
B	Esercizio e cura delle anime: Centri pastorali, mezzi di comunicazione sociale, Istituto di Scienze Religiose, Consultorio familiare, Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	€ 241.782,79
C	Formazione del Clero: Formazione permanente del Clero e Pastorale Vocazionale	€ 71.335,42
E	Catechesi ed educazione cristiana: Oratori e patronati per giovani, iniziative di cultura religiosa, Scuola formazione Politico Sociale	€ 82.200,00
F	Contributo al servizio diocesano per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa	€ 1.298,00
	TOTALE ASSEGNAZIONI	€ 709.916,21

PER INTERVENTI CARITATIVI € 570.737,92 COSÌ DISTRIBUITE:

A	Distribuzione a persone bisognose: Da parte della Diocesi	€ 70.737,92
B	Opere caritative: In favore di extracomunitari, tossicodipendenti, anziani, portatori di handicap, altri bisognosi	€ 332.000,00
C	Opere caritative parrocchiali: In favore di tossicodipendenti e anziani	€ 34.500,00
E	Altre assegnazioni: Istituto Diocesano Accoglienza Caritas, Banco Alimentare, Comunità Papa Giovanni,	€ 133.500,00
	TOTALE ASSEGNAZIONI	€ 570.737,92

Reggio Calabria, 31 marzo 2013

* VITTORIO MONDELLO
Arcivescovo Metropolita

**ORGANISMI DIOCESANI
DI PARTECIPAZIONE**

Consiglio Presbiterale Diocesano del 30 Maggio 2013

Il 30 Maggio 2013, presso il Salone "Mons. Giovanni Ferro" della Curia Arcivescovile, presieduta dall'Arcivescovo S. Ecc.za Mons. Vittorio Mondello, ha avuto luogo la seduta del Consiglio Presbiterale. La Sessione ha inizio alle ore 09:30 con la recita dell'Ora Terza. Il Verbale della precedente Seduta è approvato ad unanimità. Si prosegue, quindi, alla discussione.

Mons. Arcivescovo ricorda, anzitutto, il prossimo svolgimento del Ritiro Regionale del Clero che si terrà presso il Seminario Regionale "San Pio X" a Catanzaro il 06 giugno p.v., che sarà guidato dalla riflessione del biblista P. Innocenzo Gargano. Richiama all'importanza dell'avvenimento e ne suggerisce la presenza nel maggior numero di partecipanti, poiché tale ritiro sostituisce quello diocesano che si sarebbe dovuto svolgere il terzo giovedì.

Don Antonino Pangallo aggiorna sul come la Caritas Diocesana stia pensando di affrontare il problema della dipendenza da gioco. Il monitoraggio ed il report dei centri di ascolto, infatti, rileva come molte famiglie a loro si rivolgano per essere assistite con aiuto economico per i debiti causati da membri affetti da ludopatia. A proposito, è in elaborazione un progetto in collaborazione al CE.RE.SO. Ancora, informa sulla prossima attuazione di indicazioni del magistero pontificio che riguarda le attività caritative svolte da associazioni che a vario titolo hanno una ispirazione cattolica, nel senso di una loro inquadratura giuridica precisa in riferimento a norme che ne regolino lo svolgimento dell'operato. È inoltre, reso noto ai presenti che le donazioni offerte in occasione della raccolta fondi per la Quaresima di carità, quest'anno, hanno raggiunto la somma di Euro 11.000,00, che serviranno per portare avanti due iniziative: l'emporio a Cannavó che sosterrà 120 nuclei familiari relativamente ai loro bisogni alimentari, e un progetto di natura educativa alla mondialità in collaborazione con una Diocesi del Madagascar.

A seguire, Don Demetrio Sarica riferisce che in conseguenza della vacanza della Parrocchia dei "SS. Cosma e Damiano" in Acciarello di Villa San Giovanni (RC) si sta ripensando ad una nuova situazione pastorale che dal

punto di vista canonico interesserebbe le Parrocchie affidate alla cura della Comunità Religiosa dei Chierici Regolari Somaschi, formando una Unità Pastorale tra quelle Comunità stesse. In merito il Consiglio, dopo diversi e numerosi interventi ritiene di dover meglio approfondire la questione in oggetto rinviando ad ulteriore assise la sua trattazione.

Terminati questi interventi, il Diacono Vincenzo Petrolino, in qualità di Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso, relazione sul tema: "I matrimoni misti, attenzioni pastorali" (v allegato n.° 3). Particolarmente significative le suggestioni offerte, che hanno messo in evidenza come nel corso degli ultimi decenni il fenomeno sia in forte aumento, e questa nuova situazione richieda una particolare attenzione pastorale, sia nella preparazione ai matrimoni sia nell'accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione delle nozze. A riguardo, si conviene come molto importante la preparazione alla celebrazione nuziale, con l'attenzione necessaria all'accoglienza ecumenica al fine di cogliere nello specifico le motivazioni che muovono la coppia verso la celebrazione religiosa del rito; altrettanto decisivo è il sostenere in modo adeguato la coppia che si è formata attingendo al dono comune della Parola ed alla propria personale appartenenza ecclesiale.

Mons. Arcivescovo esprime apprezzamento per quanto esposto dal Diacono Petrolino ed auspica che, in collaborazione tra i diversi Uffici di Curia interessati, si possa quanto prima predisporre un Vademecum Diocesano per la pastorale inerente la celebrazione dei matrimoni misti.

L'incontro si conclude alle ore 12:25 con la recita della preghiera dell'Angelus.

Sac. Giuseppe Praticò
Segretario

Reggio Calabria, 30 Maggio 2013

Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Diocesano del 28 maggio 2013

In data 28 maggio 2013, alle ore 17,00, sotto la presidenza di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vittorio Mondello, nella sala "Mons. Ferro", si è svolta la seduta del Consiglio Pastorale diocesano per discutere del seguente ordine del giorno:

1. Revisione Anno della Fede;
2. I matrimoni misti;
3. Varie ed eventuali.

Dopo la preghiera del Vespro, l'Arcivescovo dichiara aperti i lavori. Risultano presenti i consiglieri Mons. Iachino, Mons. Latella, Don Marturano, Don Pangallo, Biagio Gumbo, Tina Gumbo, Aldo Velonà, Don Bacciarelli, Padre Mioli, Don Cuzzocrea, Don Palmenta, Don Barreca, Don Caruso, Don Malara, Don Praticò, Alda Modafferi, Padre Ladiana, Rosanna Marcelli, Pietro Bova, Maria Antonietta Attinà e Franco Massara; risultano invece assenti giustificati Don Scordo, Vincenzo Schirripa, Ornella Occhiuto, Don Chiovaro, Roberto Petrolino, Matteo De Pietro, Annunziata La Rocca, Marisa Delfino, Carmine Gelonese e Francesca Panuccio.

In apertura della seduta, l'Arcivescovo fa presente che non sarà possibile affrontare il secondo punto all'ordine del giorno sul quale avrebbe dovuto relazionare Enzo Petrolino perché solo a ridosso della seduta del consiglio si è saputo che il Diacono si trova in Guatemala.

Il Vescovo propone allora di fare una revisione sulle attività dell'anno dei consigli pastorali ed una verifica sul percorso dell'Anno della Fede. Fa quindi il punto sull'organizzazione del Convegno Pastorale di settembre per il quale è ancora in corso la ricerca dei relatori.

Il Vescovo si sofferma, poi, sul problema del finanziamento delle scuole paritetiche ed evidenzia che il finanziamento costituisce comunque un risparmio; cita a tal proposito il caso di Bologna e del referendum ivi tenutosi.

Velonà evidenzia che tra le realtà citate dal Vescovo ve ne sono alcune

che non hanno un comportamento corretto. Il Vescovo evidenzia, però, che il cattivo operato di alcuni istituti non deve essere oggetto di generalizzazione.

Don Marturano si sofferma sull'Armo della Fede, facendo presente che non emergono molte iniziative perché il percorso catechetico è stato inserito nella pastorale ordinaria. Dice che anche nelle attività estive è opportuno mantenere saldo il riferimento all'Anno della Fede. Per le feste patronali è necessario che esse siano inserite in un cammino di fede. Cita poi l'incontro organizzato dal MEIC e dalla Biblioteca Arcivescovile su "Sant'Agostino e la fede".

L'Arcivescovo ricorda che la celebrazione dell'anno della fede non consiste in "cose da fare", ma in un cammino: esso deve certamente continuare anche in estate, nel tempo delle vacanze; tuttavia bisogna evidenziare che non è possibile rivoluzionare la struttura delle feste patronali, mentre è necessario che il parroco faccia cogliere il legame profondo tra la festa e il percorso di fede, evidenziando i cambiamenti necessari perché il legame divenga sempre più forte.

Don Malara cita un'esperienza che si sta facendo nella parrocchia dell'Immacolata di Melito. Con un gruppo di 15/20 laici si è strutturato il seguente percorso:

- 1) Peregrinatio Verbi,
- 2) Peregrinatio Crucis,
- 3) Peregrinatio Lucis,
- 4) Peregrinatio Mariae,
- 5) Per grinatio Corporis Christi;

tale esperienza si concluderà con un momento di preghiera presso il cimitero.

Il Vescovo invita, quindi, Don Nino Pangallo a riferire sulle attuali iniziative della Caritas.

Don Nino parte dal Motu Proprio *Intima Ecclesiae natura*, evidenziandone la rilevanza anche dal punto di vista giuridico. In tale documento Papa Benedetto XVI si è soffermato sulla necessità che dagli statuti emerga con chiarezza l'ispirazione evangelica; ai Vescovi è, poi, richiesta molta attenzione, non solo dal punto di vista del controllo, ma anche dell'animazione.

L'invito contenuto nel Motu Proprio favorisce un percorso di incontro e di sostegno tra le realtà che si impegnano nel mondo della carità con autentica ispirazione cristiana (attualmente in diocesi ne sono censite circa 70).

Don Pangallo riferisce, inoltre, del progetto regionale "Costruire speran-

za", teso a favorire la nascita in Calabria di esperienze di Carità nelle realtà dove è forte il condizionamento mafioso; il male, infatti, deve essere contrastato con il bene. L'obiettivo è far nascere in ogni diocesi almeno un'opera segno in un bene confiscato.

Il Direttore della Caritas fa presente, infine, che con la raccolta della Quaresima di Carità si è sostenuta la nascita dell'Emporio ed un progetto in Madagascar di educazione alla cittadinanza attiva, con particolare riferimento alla difesa dei diritti sociali dallo strapotere delle multinazionali.

Il Vescovo riprende il riferimento al Motu Proprio evidenziando l'opportunità di un incontro per la presentazione del documento da fare entro dicembre. Ricorda poi la necessità che i collaboratori delle realtà caritative ecclesiali abbiano un'autentica ispirazione cristiana.

Massara fa presente che in questi giorni è stato pubblicato uno studio della Fondazione Roma in collaborazione con l'Università Cattolica; tale studio evidenzia la necessità di ripartire dai bisogni reali per la costruzione di un nuovo welfare.

Alle ore 18,20 si chiude col Padre Nostro.

Ettore Triolo
Il Segretario

Consulta diocesana Aggregazioni Laicali

Verbale della riunione del 17 aprile 2013

Mercoledì 17 aprile 2013 alle ore 17,00 presso il salone "Mons. Ferro" della Curia Reggina, si è svolta l'assemblea della Consulta, presieduta da S.E. Mons. Vittorio Mondello.

All'Ordine del giorno:

1. Celebrazione dei Vespri
2. Saluto dell'Arcivescovo
3. Approvazione del verbale dell'ultimo incontro di consulta del 12 marzo 2013
4. Presentazione del tema: "Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione" - I capitolo della II parte della Costituzione conciliare "Gaudium et Spes", documento pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo a cura di Giuseppe e Nella Sofia (Equipe Notre-Dame) e di Domenico Barresi (Associazione Papa Giovanni)
5. Condivisione di eventuali proposte da parte delle associazioni e movimenti presenti
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti le seguenti Aggregazioni: Apostolato della preghiera; Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; Associazione genitori scuole cattoliche (AGESC); Associazione Guide e Scouts cattolici Italiani (AGESCI); Associazione guide e Scouts d'Europa cattolici (FSE); Comunità di Vita Cristiana (CVX); Convegno Maria Cristina di Savoia; Equipe Notre-Dame (END); Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI); Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani (MASCI); Movimento Comunione e Liberazione; Movimento dei Focolari (Opera di Maria); Movimento ecclesiale d'Impegno culturale (MEIC); Movimento Eucaristico Giovanile; Movimento Giovanile Missionario (PP.OO.MM.); Movimento Impegno educativo Azione Cattolica (MIEAC); UCI-Tecnici.

Assenti giustificati: Afelici Franca (CIF); Rita Roberti (Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice); Ornella Occhiuto (Azione Cattolica); Lidia Trecroci (Rinnovamento nello Spirito).

L'incontro inizia con la celebrazione dei Vespri dopo la quale l'Arcivescovo saluta i presenti e rivolge loro il suo pensiero. Mons. Mondello evidenzia che il tema scelto per l'appuntamento odierno è in continuità col cammino scelto dalla Consulta per quest'anno, cioè lo studio di alcuni aspetti della *Gaudium et Spes* in cui il I capitolo della II parte è dedicato alla famiglia. Questo è l'argomento che sarà affrontato alla prossima Settimana Sociale di Torino: *"Famiglia, speranza e futuro per la società italiana"* e che è stato già discusso in modo approfondito sia al Consiglio Presbiterale che al Consiglio Pastorale Diocesano. Si tratta infatti di un tema importante e che merita un ampio approfondimento in quanto la famiglia oggi è messa in discussione. Difendere la famiglia, egli rimarca, non è per il bene della Chiesa, ma dell'umanità intera. S.E. afferma che, coincidendo la Settimana Sociale con le feste mariane di settembre, la Sua presenza non sarà possibile, ma ad essa parteciperanno i quattro rappresentanti richiesti per la nostra diocesi più qualche sacerdote che lo rappresenti.

Si passa, quindi, al 3° punto all'o.d.g.: Approvazione del verbale dell'ultimo incontro di consulta del 12 marzo 2013, verbale che viene approvato all'unanimità.

S.E. dà quindi la parola ai coniugi Giuseppe e Nella Sofia (Equipe Notre-Dame) per la presentazione del I capitolo: *"Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione"*, della II parte della Costituzione conciliare *"Gaudium et Spes"*, documento pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo.

Dopo aver ringraziato per il tema scelto, i coniugi Sofia, nel loro intervento a due voci, rimarcano l'importanza che l'argomento famiglia ha per la loro vita e per il movimento di cui fanno parte, l'Equipe Notre-Dame. Essi iniziano proprio presentando questo movimento laicale di spiritualità coniugale, nato per rispondere all'esigenza delle coppie di sposi di vivere in pienezza il proprio sacramento, considerando la propria esperienza alla luce della Parola di Dio.

Essi poi si soffermano sulla Costituzione Pastorale che è oggetto della riflessione odierna, al Capo I della parte II, titola: *"Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione"*. Il documento descrive la grandezza del sacramento del matrimonio e dalla lettura non può non emergere l'at-

tualità di quanto in esso contenuto che è ancor più evidente se lo si raffronta con l'andamento della società contemporanea. La riflessione inizia, quindi analizzando le difficoltà del mondo moderno e le aggressioni alla famiglia. Il matrimonio, infatti, è in crisi in molti paesi, il numero di divorzi aumenta in maniera incredibile, il numero di giovani che convivono, rifiutando il matrimonio, è enorme. La società moderna vuole portare a non distinguere più ciò che è *famiglia* da ciò che è solo *unione di fatto*.

Essi affermano ancora che, a Milano, durante il Settimo Incontro Mondiale delle Famiglie (Tema: «La famiglia, il lavoro, la festa») è stata evidenziata una intima correlazione tra la famiglia ed i suoi valori con il lavoro e la festa. Anche su questi due fronti, la famiglia subisce una violenta aggressione. In una società basata, ormai, unicamente sul profitto, sulla competitività, sulla rincorsa frenetica del successo, viene meno una necessaria armonizzazione delle esigenze derivanti dai tempi del lavoro con quelli della famiglia e della festa. Benedetto XVI, nella lettera indirizzata al Presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, aveva detto: *“occorre, perciò, promuovere una riflessione ed un impegno rivolti a conciliare le esigenze dei tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso della festa, specialmente quello della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia e della solidarietà”*.

I relatori, dopo essersi chiesto quale possa essere l'impegno dei movimenti per ridare dignità al matrimonio ed al nucleo familiare e secondo quale prospettiva devono muoversi le Aggregazioni Laicali rispondono che certamente non esiste una sola strada per giungere alla meta e quindi ogni movimento, secondo il proprio carisma, attraverso la catechesi, la liturgia, la carità potrà elaborare un proprio percorso.

Sulla base della loro esperienza, ritengono comunque che la valorizzazione del matrimonio debba partire dalla consapevolezza che le coppie cristiane hanno della sacramentalità del matrimonio e dipenda anche dalla testimonianza che le coppie cristiane riescono a dare nella società con il loro essere ed il loro agire.

A questo proposito la *Gaudium et Spes*, come già detto, appare un documento quanto mai attuale e attraverso esso la Chiesa, con le Aggregazioni Laicali che vivono al suo interno, può aiutare le coppie a vivere pienamente il sacramento del matrimonio ed a testimoniare i valori. Essi riferiscono ciò che Giovanni Paolo II disse in un discorso nel 1988: «Chiesa Santa di Dio, tu non puoi compiere la tua missione nel mondo se non attraverso la famiglia

e la sua missione!». Ed ancora l'8 ottobre 1994: «Nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia. Essa è chiamata a un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione».

Allora, se la società è rimasta sorda a queste esortazioni, necessariamente ci dobbiamo sentire interpellati per contribuire a riportare i valori del matrimonio nel mondo di oggi, per mostrare la preziosa funzione sociale che la famiglia può svolgere per evitare la disumanizzazione della vita sociale stessa.

Un primo carattere della funzione sociale del matrimonio e della famiglia potrebbe essere: portare la speranza. Papa Francesco qualche giorno fa ha detto: "non lasciatevi rubare la speranza". Come uomini, come cristiani, come coppie, come padri e madri, non possiamo farci rubare la speranza. Allora, come può la famiglia accogliere l'esortazione del Papa?

La procreazione all'interno del matrimonio, di cui *La Gaudium et Spes* ci parla al paragrafo dal titolo "La fecondità del matrimonio", certamente, può essere un modo per rinnovare la speranza. Ogni vita che nasce non può non essere un messaggio di speranza. E' una missione che ci è stata affidata dalle Sacre Scritture. Dio, nel suo potere di Creatore e Padre, chiama gli sposi a una particolare partecipazione al suo amore mediante la trasmissione del dono della vita umana.

All'uomo ed alla donna, uniti nel sacramento del matrimonio, la Chiesa affida una ulteriore missione che è l'educazione dei figli (GS 50). Essi evidenziano che anche la Dichiarazione sull'educazione cristiana promulgata il 28 ottobre 1965 afferma: "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole ..."

Essi ricordano che gli aspetti appena esposti saranno oggetto di discussione anche alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici italiani, la 47.ma, che si svolgerà a Torino dal 12 al 15 settembre del 2013. L'evento, vuole sottolineare come il nucleo familiare debba essere il luogo educativo privilegiato, da sostenere, da accudire.

Essi sottolineano che uno dei rischi maggiori di oggi è che a prevalere sia una visione negativa delle situazioni familiari. Ci sono invece molti esempi di famiglie che vivono un'esperienza costruttiva e positiva.

Pur senza voler individuare particolari ricette, i relatori evidenziano gli "ingredienti" che la chiesa propone da sempre e che probabilmente oggi c'è necessità di riscoprire:

1. Alla base di tutto non può che esserci l'amore coniugale. Ciò vie-

ne ricordato dalla lettera agli Efesini (Ef 5,25-30). L'amore coniugale non può non passare attraverso la pari dignità ed il mutuo possesso dei coniugi, come descritto in Genesi 2, 24: "...e i due saranno una sola carne" che sta ad esprimere il legame profondo che unisce l'uomo e la donna, la loro complementarità ed il loro essere, insieme, immagine di Dio.

2. Non può mancare una seria preparazione al sacramento del matrimonio. Diceva infatti Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*, che la preparazione al matrimonio deve comportare una riscoperta nella fede, un esercizio di vita cristiana, una profonda conoscenza reciproca dei fidanzati: dialogo di coppia, concordia nelle grandi scelte, nei grandi orientamenti della vita. Ed ancora Benedetto XVI, affermava che oggi è a rischio non solo la fertilità del matrimonio, ma anche la validità, perché chi sposa in chiesa, non è detto che intenda fare un vero matrimonio, come il Signore e come la Chiesa lo desiderano.
3. Migliore comprensione dell'Anno della Fede che stiamo vivendo. L'Anno della Fede, come coppie cristiane, convoca e interpella, per risvegliare e per rafforzare la fede, una fede più convinta, più impegnata, più motivata. Sia la fede, sia il matrimonio, bisogna sceglierli. Fatta questa scelta, ognuno potrà instaurare un rapporto personale con il Signore e si capirà che la missione della famiglia fa parte della stessa missione della Chiesa ed essa è chiamata a diventare ciò che deve essere, ovvero immagine della Trinità, chiesa domestica, prima e vitale cellula della società.
4. Infine per portare una testimonianza particolare del Movimento, viene riportato qualche "ingrediente" che è stato proposto dal Raduno Internazionale di Brasilia delle END, svoltosi nell'anno 2012, che ha voluto dare una lettura ed una risposta ai segni dei tempi ed il cui titolo era: Osare il vangelo.
 - Osare il vangelo accettando le differenze fra i coniugi, non soltanto nella loro complementarità psicologica ed affettiva, ma anche tenendo conto della differenziazione personale (sessuale) iscritta nel pensiero di Dio, il quale così ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, e uomo e donna li ha creati (Gen 1,27), come sta scritto: "*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*" (Gen 1,31).

- Osare il vangelo sapendo che per la coppia cristiana, il prossimo più prossimo e prioritario è lo stesso coniuge. L'uno è chiamato ad essere costantemente per l'altro un «*buon Samaritano*», vivendo a partire dall'altro e al servizio delle sue necessità, anziché seguire spontaneamente i desideri e progetti personali e la propria soddisfazione.
- Osare il vangelo ed irradiare la spiritualità coniugale fuori dall'ambito familiare, in quelle situazioni problematiche che tanti uomini e donne vivono oggi e non riescono a risolvere, per essere segno visibile per il mondo.

Essi, poi, concludono con una immagine molto bella resa da monsignor Angelo Casile, Direttore dell'Ufficio della Pastorale Sociale della Cei in occasione del convegno della Cei dal titolo "La famiglia, vera risorsa della società" tenutosi a Senigallia nell'anno 2010:

«Nella santa Casa di Nazareth, famiglia e lavoro cadenzavano con singolare armonia le giornate dei suoi abitanti. La contiguità tra "bottega e casa" nella famiglia di Gesù permetteva la naturale accoglienza di tutti quei valori che ci permettono di vivere appieno la nostra vita professionale e quella familiare in vista del bene comune: valori come la preghiera, il riconoscersi reciprocamente come fratelli, il silenzio, il riconoscere l'opera creatrice di Dio, la dedizione e la cura nei confronti dell'altro rendono, se inseriti nella città dell'uomo, la vita più bella perché il bene di uno corrisponde al bene di tutti».

Al termine della prima riflessione Mons. Mondello dà la parola a Domenico Barresi dell'Associazione Papa Giovanni XXIII il quale inizia con un parallelo tra il documento oggetto della discussione e la propria esperienza personale e familiare. Nell'impostazione della propria famiglia egli ha seguito l'invito proposto quaranta anni fa da Don Oreste Benzi quando evidenziava che ogni persona ha diritto ad avere una famiglia. La diversità di carismi che sono presenti nella Chiesa ha fatto sì che si rispondesse a questo invito accogliendo coloro che sono privi di famiglia e che si portano dietro delle ferite. La risposta viene non perché si è competenti, ma perché si è chiamati a questo servizio abbandonandosi alla Divina Provvidenza senza fare troppi progetti.

Oggi, invece, c'è paura: la crisi porta a non sposarsi, ma spesso più che crisi economica, la crisi è essenzialmente spirituale. La famiglia aperta e che accoglie aiuta a far scoprire cosa è la famiglia semplicemente vivendola. Il dono proprio delle famiglie è la capacità di condividere e ridare speranza e gioia.

Egli afferma che in ogni famiglia della Associazione c'è la presenza di Gesù Eucarestia: è Lui il "capofamiglia". Solo appoggiandosi a Lui si può andare oltre le difficoltà del quotidiano. Anche nelle coppie più in armonia, l'uomo e la donna riescono ad uscire da se stessi per aprirsi veramente all'altro solo facendo entrare il Signore nella propria vita. E' necessario infatti, egli sottolinea, "riscegliersi" ogni giorno e ridire il proprio Sì all'altro e in questo cammino non facile bisogna riandare alle radici.

La Chiesa punta sulla famiglia e questo vuol dire oggi affermare una verità scomoda.

Egli conclude affermando che la crisi attuale della famiglia si ha perché, non poggiando su Cristo, essa non poggia su niente.

S.E. Mons. Mondello invita, quindi, i presenti a d'intervenire.

Prende la parola Santo Caserta (PP.OO.MM.) il quale afferma come la crisi della famiglia nella nostra società non trova riscontro nei paesi dove le condizioni di vita sono più fragili come il Ruanda, dove c'è speranza, dove le famiglie sono numerose e sono nella gioia. Incontrando queste persone si vive in modo intenso cosa significa "famiglia universale" e ciò aiuta a vivere la solidarietà e la condivisione avendo più fiducia nella Divina Provvidenza.

ALDO VELONÀ, (MEIC) citando D'Agostino (Scienza e Vita), invita i cattolici a riprendere vigore occupandosi della famiglia e ad unirsi nella difesa dei valori, creando punti comuni trasversali e ponendo le esigenze delle famiglie come progetto.

GIORGIO BELLINI (MEIC) guardando ai problemi che si notano nella nuove generazioni afferma che andrebbe verificata meglio la pastorale familiare. La condizione della famiglia nella nostra città vive problematiche particolari perché ha a che fare con situazioni gravi quali la mafia, l'illegalità. Non va sottovalutata, nella nostra città, l'esistenza della prostituzione che ci interpella e andrebbe inoltre rivalutata la presenza del Consultorio.

CESARE ROMEO (END) evidenzia che la famiglia è una realtà naturale che è perfezionata dalla grazia; l'amore umano viene approfondito dai cristiani che vivono nella logica dell'amore e della responsabilità e questo è un linguaggio che ci aiuta a dialogare con tutti.

ANTONELLA PIETRAFESA (AGESCI) invita a rinviare la pastorale matrimoniale in quanto si accompagnano prima del matrimonio le coppie, ma poi, quando iniziano le difficoltà della vita di famiglia, non si è presenti e quindi,

lasciate sole, le coppie cadono e non ci si rialza facilmente. Pertanto le famiglie cristiane dovrebbero essere riferimento per le altre.

NICODEMO MACRÌ (END) afferma che è fondamentale la consapevolezza dell'essere famiglia e occorre agire col servizio per la famiglia sotto varie forme per dare alle coppie un riferimento sicuro. Sottolinea, poi, l'importanza dei ritiri spirituali per le coppie che arricchiscono chi vi partecipa ed invita alla partecipazione alla prossima giornata per le famiglie che si terrà il 21 aprile.

ANNA CANALE PAROLA (Convegno Maria Cristina di Savoia) sottolinea che la crisi della famiglia è dovuta alla mancanza di spiritualità e di fede che non aiuta a superare gli inevitabili problemi.

PINA FOTIA (END) per la sua esperienza anche professionale, quale operatore sociale del Comune di Reggio Cal. ritiene sia imprescindibile il sostegno alla genitorialità, perché essere genitori non è facile. Le famiglie cattoliche devono essere solidali rispetto alle famiglie che hanno problemi e sottolinea che l'incontro con la fede e con Cristo è fondamentale.

Prende quindi la parola l'Arcivescovo il quale evidenzia quale deve essere il ruolo e il compito della famiglia cristiana: è essa che deve dare testimonianza. Invita, inoltre le comunità cristiane ad essere presenti oggi più che in passato, vista la crisi maggiore che si registra che è quella dell'individualismo. Ciò apre la strada alla rievangelizzazione: ripresentare Cristo nel mondo di oggi e ricostruire la comunità cristiana è il fondamento. Egli richiama poi il n° 4 della L.G. affermando che la Chiesa è popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: è dono della comunione intratrinitaria e noi non dobbiamo distruggerla, ma anzi lavorare per farla crescere. Solo una comunità cristiana, egli continua, può esprimere famiglie autenticamente cristiane che trasmettano alle altre valori, che rispettino la vita, che portino a vivere la comunione con Dio. Queste, dando esempi edificanti alle altre, fanno un servizio da apprezzare e conferma quanto raccontato a proposito delle famiglie del Ruanda dove c'è futuro, dove si nota tanta fiducia nell'avvenire e dove fiorisce la speranza grazie alla presenza di tanti bambini.

Alda Modafferi chiede poi ai relatori come essi custodiscono il proprio

rapporto di coppia e come si pongono di fronte alla difficoltà educative.

I coniugi Sofia rispondono affermando di essersi messi in cammino come coppia cristiana nel cammino dell'END proprio per preservare il proprio matrimonio, scoprendo e riscoprendo la preghiera, fermandosi a dialogare per ritrovarsi. La vita familiare, infatti, soffoca e la "ricarica" si ha mettendosi insieme davanti a Dio. Educare i figli oggi è difficile, ma dall'unione della famiglia, chiesa domestica, si irradiano dei valori che vengono trasmessi anche se sembrano prevalere le ribellioni adolescenziali.

Domenico Barresi risponde che oggi è una sfida grande quella di avere a che fare con figli adolescenti e poi, riprendendo l'intervento di Giorgio Bellieni, afferma che come associazione si sono sentiti interpellati dalla presenza di tante ragazze che si prostituiscono e periodicamente si va loro incontro. Ciò che queste donne chiedono è la speranza tramite un segno della nostra fede che è la corona del Rosario. Egli, poi, sottolinea l'importanza di incontrare le giovani coppie per condividere la loro vita.

Prende, quindi, la parola l'Arcivescovo per concludere i lavori. Egli esprime l'auspicio che ci si impegni sempre più per la formazione delle famiglie e per l'accompagnamento delle nuove coppie. Ciò un tempo era affidato ai Parroci, oggi tocca ai laici, alle coppie già avanti nel cammino di fede che devono mettere come priorità il sostegno alle altre famiglie.

Ultimata la discussione, la riunione termina con la preghiera alle ore 19,00.

Alda Modafferi
Segretaria

Verbale della riunione del 29 maggio 2013

Mercoledì 29 maggio 2013 alle ore 17,00 presso il salone “Mons. Ferro” della Curia Reggina, si è svolta l’assemblea della Consulta, presieduta da S.E. Mons. Vittorio Mondello.

All’Ordine del giorno:

1. Preghiera iniziale
2. Saluto dell’Arcivescovo
3. Approvazione del verbale dell’ultimo incontro di Consulta del 17 aprile 2013
4. Lettura della realtà politica del nostro territorio (a cura dell’Avv. Francesco Spanò – referente territoriale coordinamento di “Libera” - Reggio Cal.)
5. Presentazione del tema: “Impegno come segno di speranza e di riscatto” tenendo presente “La vita della comunità politica” – nn. 73-76 della Costituzione conciliare “*Gaudium et Spes*”, documento pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo (a cura del prof. Tonino Perna - Ordinario di Sociologia economica presso l’Università degli Studi di Messina)
6. Condivisione di eventuali proposte da parte delle associazioni e movimenti presenti
7. Varie ed eventuali

Sono presenti le seguenti Aggregazioni: Apostolato della preghiera; Associazione Guide e Scouts cattolici Italiani (AGESCI); Associazione guide e Scouts d’Europa cattolici (FSE); Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice; Associazione Piccola opera Papa Giovanni; Azione Cattolica Italiana; Centro Italiano Femminile (CIF); Centro Volontari Sofferenza; Comunità di Vita Cristiana (CVX); Convegno Maria Cristina di Savoia; Equipe Notre-Dame (END); Movimento Comunione e Liberazione; Movimento dei Focolari (Opera di Maria); Movimento della Speranza; Movimento ecclesiale d’Impegno culturale (MEIC); Movimento Eucaristico Giovanile; Movimento Giovanile Missionario (PP.OO.MM.); Movimento Rinascita Cristiana; Rinnovamento nello Spirito; UCI-Tecnici.

Assenti giustificati: Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI).

L'incontro inizia con la celebrazione dei Vespri dopo la quale l'Arcivescovo saluta i presenti.

Si passa, quindi, al 3° punto all'o.d.g.: Approvazione del verbale dell'ultimo incontro di consulta del 17 aprile 2013, verbale che viene approvato all'unanimità.

S.E. dà quindi la parola all'Avv. Francesco Spanò – referente territoriale coordinamento di "Libera" - Reggio Cal. che offrirà ai presenti una "lettura" della realtà politica del nostro territorio.

Il relatore, entrando subito nel vivo dell'argomento evidenzia che saper leggere la realtà è il primo passo per poter costruire. Non si può non partire dall'evento che ha toccato tutti i cittadini di Reggio, visto che si tratta del primo capoluogo di provincia in cui ciò si verifica e cioè lo scioglimento del Comune di Reggio Calabria, per contiguità con la mafia. Egli, però evidenzia che, quanto avvenuto ad ottobre 2012 è, per la nostra città, il terzo scioglimento negli ultimi novant'anni ed è questo il fatto unico.

Il primo scioglimento avvenne l'1-3-1923 ad opera di Vittorio Emanuele III, su proposta di Mussolini, per problemi di ordine pubblico. Egli quindi legge il decreto di scioglimento dal quale emerge un quadro, fatte salve le specificità, simile a quello attuale, infatti allora il Comune venne sciolto perché travolto da scandali legati alla ricostruzione post-terremoto.

Il secondo provvedimento in tal senso si verificò il 23-9-1992 durante la Presidenza di Scalfaro e con Mancini Ministro dell'Interno, attraverso un decreto di scioglimento durissimo che viene letto ai presenti. Si nota anche in questo caso un discredito per le istituzioni democratiche verificatosi nel momento storico in cui la città si era lasciata alle spalle la "guerra" di 'Ndrangheta e affluiva denaro grazie al Decreto Reggio.

Egli, quindi, continua affermando che questo ultimo scioglimento è avvenuto per problemi paragonabili a quelli tracciati in precedenza che si verificano ogniqualvolta c'è afflusso di denaro. Anche se viene applicata la normativa antimafia, c'è una commistione tra 'ndrangheta e politica in quanto quest'ultima è debole ed asservita. Pertanto sono le cosche ad avere dettato le regole, i ceti produttivi sono individuati da queste; ciò ha eroso le fondamenta morali e materiali come si può notare in modo emblematico per ciò che concerne gli appalti. Non dobbiamo cadere nell'errore di confondere, però, causa ed effetto in quanto questa situazione è anche legata all'assenza di un'etica pubblica condivisa e ad una cittadinanza assente, in

quanto i reggini sono stati incapaci di fronteggiare una situazione simile, per le peculiarità che sono loro proprie, quali individualismo, indifferenza, arretratezza. Vi è, infatti, un'atavica debolezza che apre le porte ad altre forze e che porta al disordine amministrativo e contabile. Anche nel caso dello scioglimento attuale, egli continua, si nota come ancora una volta i reggini criticano e recriminano, lamentando una persecuzione e sentenziando la propria autoassoluzione. Egli rimarca come il documento prodotto dalla Consulta -la lettera aperta alla città- dell'ottobre 2012, è un'eccezione in tal senso, in quanto anche stavolta non vi è stata nessuna seria discussione o proposta alternativa su come far partecipare i cittadini alla cosa pubblica.

Egli conclude la sua riflessione con un brano tratto dal "Signore degli anelli" di Tolkien nel quale si afferma che ognuno deve fare il possibile per sradicare il male allo scopo di lasciare agli altri terra sana e pulita da coltivare. Non possiamo sperare, infatti, in un altro "decreto Reggio". Con la situazione nazionale attuale, con più del 50% di disoccupazione giovanile, è in sofferenza tutta l'Italia. Il destino della nostra terra è quindi nelle nostre mani. Non potremo certo dominare le maree del mondo, ma fare qualcosa certamente sì.

Al termine della prima riflessione Mons. Mondello dà la parola al prof. Tonino Perna - Ordinario di Sociologia economica presso l'Università degli Studi di Messina per il suo contributo sul tema: "Impegno come segno di speranza e di riscatto" tenendo presente "La vita della comunità politica" – nn. 73-76 della Costituzione conciliare "*Gaudium et Spes*", documento pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo.

Egli entra subito nel vivo del tema illustrando le prospettive attuali. Citando Grasso, attuale Presidente del Senato, parla dell'esistenza di una borghesia mafiosa, cioè di persone "normali" che giocano col mercato legale e illegale e a tal proposito cita alcuni casi di famiglie legate alla mafia di Messina. Anche a Reggio la mafia ha il monopolio delle attività e c'è l'esistenza di una piccola borghesia che opera in tal senso. Egli lega il tema all'aspetto economico e, offrendo una lettura della realtà, afferma che l'impatto col mercato non ha agevolato l'imprenditorialità meridionale che soffre di una certa subalternità culturale. Facendo un esempio egli ricorda che un tempo vi erano diversi pastifici, tre a Reggio e addirittura trenta a Messina, mentre oggi non c'è più nulla. I nostri prodotti potrebbero essere concorrenziali in quanto oggi si registra un ritorno al prodotto locale, cosa che a partire dagli anni '60 era venuta meno, in nome di una presunta modernità nel consuma-

re e ricercare prodotti del nord Italia e successivamente dell'estero.

Il relatore fa poi un paragone con quanto si verifica in altri paesi in difficoltà, a partire dalla Grecia, e si sofferma su quanto avviene in Sardegna dove vi sono buone pratiche economiche. Situazione diversa vi è in Russia dove lo stato è in mano ai criminali e dove i giornalisti che avanzano critiche vengono uccisi come è successo fino a poco tempo fa in Sicilia e in Campania. La violenza, in questo caso, è usata come strumento di mercato.

Egli, trattando del giusto salario, tema affrontato chiaramente nei testi di diritto canonico, cita il caso dell'ILVA di Taranto che ha accumulato otto miliardi di Euro in venti anni, provocando la morte di tantissime persone. L'etica pubblica è quindi legata all'economia, non si può separare da essa come si può notare nel caso dei nostri giovani sfruttati per pochi Euro. Come si può chiedere loro di credere in un'economia giusta che garantisca un salario minimo? Si nota, invece, un regresso spaventoso. In passato era prevista la convocazione delle parti, oggi, invece, vi è una dittatura dell'economia criminale, una fetta importante dell'elettorato è controllato dalla 'ndrangheta.

Egli continua notando che, però, oggi si avverte un certo fastidio per la presenza di tale economia criminale, c'è stato un cambiamento, dovuto al lavoro di tante associazioni.

Il relatore, poi, si sofferma sull'aspetto economico relativo alla mancata assunzione da parte delle imprese, ma ciò è dovuto alla mancanza di domanda. Egli ricorda le teorie economiche di Keynes che nel '30 scriveva un saggio "Prospettive economiche per i nostri nipoti" che potrebbe servire anche ai nostri giorni, sottolineando che questi era un esperto della questione, non era un utopista. Egli poi presenta una carrellata del cambiamento avvenuto nel mondo del lavoro partendo dalla rivoluzione industriale inglese. Alcune conquiste in termini di rispetto dei diritti dei lavoratori, come la giornata lavorativa di otto ore, si devono al fascismo e anche oggi le ore di lavoro andrebbero distribuite meglio, mentre i nostri politici hanno una visione cieca. Occorre pertanto costruire un'altra economia dal basso. Alcuni imprenditori si sono ribellati e sono nate delle imprese, soprattutto nel Meridione nel campo agroalimentare che è un campo trainante.

Lo sfruttamento parte dall'alto in un sistema folle che fa sì che i prezzi li stabiliscano le multinazionali.

Egli ribadisce ancora che siamo indietro nel microcredito e portare avanti un uso sociale del denaro non è fantasia, citando il caso della Sardegna dove mille imprese si servono di una moneta locale che consente di non

dover pagare tassi di interesse alle banche. Ciò avviene anche in altri paesi: la crisi, infatti, ha portato ad un ripensamento relativamente a ciò che si dava per scontato.

La nostra città deve costruire un'altra economia, ma dobbiamo recuperare secoli di ritardo in quanto, a differenza di ciò che avvenne durante il Medioevo nell'Italia centro-settentrionale, noi non abbiamo vissuto l'esperienza della partecipazione comunale. Qui siamo legati alle persone, se si tratta di gente onesta bene, in caso contrario nascono i problemi. Una persona da sola, però, non può fare nulla per risolvere i disastri che ci sono, ci vogliono gruppi di cittadini che si uniscano.

S.E. Mons. Mondello invita, quindi, i presenti ad intervenire, facendo tesoro di quanto ascoltato per avanzare richieste o proposte, in quanto se operiamo si potrà costruire, anche se con piccoli passi, il cambiamento.

Prende la parola Maria Teresa Battiati Baccillieri (Convegno Maria Cristina di Savoia) la quale afferma che, pur non essendo calabrese di origine, ama la nostra città ed è rimasta turbata da quanto successo. Sottolinea il bisogno di ridefinire gli ambiti dei poteri, facendo sì che la giustizia faccia il suo corso e intervenga contro i criminali. Infatti, la parola "contiguità" usata per lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio, invita a fare chiarezza, in quanto c'è stata impreparazione a gestire l'afflusso di denaro che ha portato ad un uso illecito o arbitrario di esso. Evidenzia poi, la sottolineatura negativa, che non condivide, usata per il termine "borghesia" riferita all'ambito criminale.

Aldo Velonà, (MEIC) invita a seguire questo itinerario per il lavoro della Consulta del prossimo anno. Molti dei diciotto mesi in cui la città è commissariata stanno trascorrendo in un silenzio impressionante. Anzi, pare, nel sentire comune, che ora vada tutto male, mentre prima le cose andavano bene. Ciò vale anche a livello nazionale oltre che locale. Non riusciamo a seguire le indicazioni date da Keines e da altri e il governo Monti ha fatto scelte pesanti per le conseguenze che hanno. Non poter fare ripartire l'economia pesa e, quindi, invita ad attingere ai vari esperti che ci sono anche oggi per una soluzione della questione.

Gianni Ferro (Rinascita Cristiana) nota con piacere che si affrontino problemi concreti. Richiama la "Lettera aperta alla città" scritta dalla Consulta, sottolineando che quanto è stato scritto sono impegni concreti che vanno portati avanti. Non basta scrivere, ciò scarica la nostra coscienza, se però all'atto pratico non cambia nulla. Ricorda anche la lettera dell'Arcivescovo:

“Laici svegliatevi!” che non è stata seguita da una programmazione che abbia portato ad agire, ad avanzare proposte, iniziative, denunce. Come Movimento egli afferma che si è cercato di aprirsi alle altre realtà ecclesiali, in quanto senza conoscenza reciproca non si può fare nulla. E’ fondamentale incontrarsi su queste problematiche sulle quali servono momenti di confronto forte.

Prende quindi la parola l’Arcivescovo per rispondere a quest’ultimo intervento; egli evidenzia che la Consulta delle Aggregazioni Laicali esiste da tanto tempo proprio per favorire la conoscenza reciproca ed un lavoro comune. Rimarca i tanti passi avanti che sono stati percorsi. Egli ricorda i compiti della Consulta che non ha finalità operative, ma che è importantissima per dare indicazioni ai responsabili perché, tornando nei propri movimenti e gruppi, portino avanti il programma concordato. Sono i vari responsabili, infatti, che devono calare quanto si dice nella realtà.

Egli poi chiede al prof. Perna se, oltre al campo agroalimentare citato come volano economico del Mezzogiorno, non sarebbe auspicabile un rilancio anche nel settore turistico. Infatti, le bellezze naturali della nostra terra sono da far conoscere maggiormente. I nostri politici quali proposte avanzano in tal senso? Non sembra essere adeguata questa politica che non valorizza il nostro patrimonio costituito da mare, da monti -non adeguatamente collegati da una strada che è in fieri da decenni- , ma anche da musei, opere d’arte e altri itinerari culturali.

Egli poi, invita i presenti a continuare negli interventi.

Prende la parola Salvatore Miceli (CVX) che ricorda l’invito espresso da Giovanni Paolo II: “Mafiosi, convertitevi!” e ribadisce che se non si elimina l’economia criminale non si può progredire. Noi tendiamo a puntare sui “supereroi”, oggi, per molti, così è visto Papa Francesco. Dimentichiamo che la sovranità appartiene al popolo ed invita ad un incontro per il prossimo 7 giugno durante il quale sarà affrontato un tema importante: il rapporto Chiesa - mafia. Egli poi, ricorda la presenza dell’Arcivescovo accanto al terzo settore che manifestava per i propri diritti e questa vicinanza è stata un segno importante.

Interviene, poi, Mimmo Nasone (Piccola Opera Papa Giovanni) che ritiene che con l’incontro di stasera si sia centrato l’obiettivo della Consulta. I relatori di oggi, infatti, sono riusciti a farci entrare in una sana crisi, a farci allargare gli orizzonti e ad offrirci degli spunti da approfondire. Se ogni Associazione lo facesse saremmo migliaia a lavorare per il cambiamento. C’è

infatti, la necessità di far attenzione ai temi per guardarci dentro. Egli ribadisce con forza l'assoluta inconciliabilità tra mafia ed esperienza cristiana e, se questa manca si crea confusione. Questa chiarezza educativa spetta a noi. I mafiosi vanno messi alla porta e ciò va detto: è scandaloso quando ciò non avviene e ci ferisce, in quanto questo fa rumore e distrugge il bene che si fa quotidianamente. Egli conclude ricordando una frase rivoltagli dal Prefetto di Catanzaro in cui evidenziava che i calabresi dormono.

Renata Melissari Poeta interviene invitando ad una lettura dell'indole di un popolo che aiuta a comprendere le peculiarità di questo.

Prende, quindi, la parola il prof. Perna per rispondere ad alcune osservazioni e richieste a lui rivolte. Intanto ribadisce che la borghesia ha perso i valori di cui era portatrice un tempo. Evidenzia che in Calabria vi è stata una ribellione degli imprenditori che hanno rialzato la testa per dire no, cosa che in Lombardia non è avvenuta, infatti lì, stranamente, c'è più omertà. Invita a leggere Keines nella sua interezza e a non pensare con le categorie sociali di un tempo, ma a lottare per la giustizia sociale che è una necessità. Una soluzione, ad esempio, sarebbe quella di ridurre e ridistribuire l'orario di lavoro. Rispondendo all'Arcivescovo egli concorda nell'evidenziare che il settore agroalimentare non è l'unico per il rilancio, ed è da riproporre, giustamente, anche il turismo. La 'ndrangheta è riuscita a sporcare anche le cose pulite (eolico ecc.). Il problema è lavorare insieme nel campo culturale, nella ricerca, in questa situazione non ci si può fare guerra tra le associazioni.

Prende la parola S.E. Mons. Mondello per concludere i lavori. Evidenzia che quanto detto nell'incontro odierno costituisce il programma da cui ripartire come Consulta il prossimo anno. Durante i mesi estivi occorre studiare una tematica che continui il percorso avviato durante questi mesi.

Alda Modafferi, al termine, dà qualche avviso da parte dei rappresentanti dei gruppi presenti, ringrazia i relatori e, salutandoli, invita a continuare il cammino intrapreso che porti ad una sempre migliore conoscenza reciproca ed ad un lavoro comune per il bene della società civile e della Chiesa tutta.

Ultimata la discussione, la riunione termina con la preghiera alle ore 19,30.

Alda Modafferi
Segretaria

**ATTI DELLA CURIA
METROPOLITANA**

Ufficio Servizio Diocesano
Insegnamento Religione Cattolica

07.06.2013

Ai Sigg. Dirigenti Scolastici
che si ritrovano nella sede amministrativa
degli Istituti Comprensivi della
Circoscrizione Diocesana
di Reggio Calabria-Bova

LORO SEDI

e p.c. Ill.mo Sig. Direttore Generale
dell'Ufficio Scolastico Regionale
per la Calabria
Via Lungomare, 259
88063 CATANZARO LIDO

Oggetto: *Richiesta esigenze orarie anno scolastico 2013/2014*
Comunicazioni

Ill.mo Sig. Dirigente Scolastico,

quest'Ufficio Diocesano per l'IRC, facendo riferimento alla C.M. N. 158/96 del 26.4.1996, chiede che gli siano comunicate, al più presto, e non oltre il **25 giugno p.v.**, le esigenze orarie di ciascun Istituto Comprensivo relative allo svolgimento delle attività d'insegnamento della Religione Cattolica, rispettivamente per la Scuola Media, per la Scuola elementare e per la Scuola dell'Infanzia.

Le esigenze siano formulate secondo il recente dimensionamento scolastico.

Le comunicazioni siano date tempestivamente, o via fax 0965/330963, o via E-mail: (vedere carta intestata), per permettere a quest'ufficio di confermare le insegnanti in ruolo e quelle nominate a tempo determinato o eventuali in ruolo che chiedono la mobilità intradiocesana.

A nostro fondato parere, le esigenze orarie devono essere corredate dalle indicazioni delle sedi centrali o periferiche esistenti nell'ambito giurisdizio-

nale di ogni direzione (*Allegato A*) e va posta giusta attenzione a quelle ore, già assegnate alle insegnanti specialiste entrate in ruolo, che non possono essere assegnate a titolari di classi idonei e disponibili all'IRC, non essendo pervenute al nostro Ordinario Diocesano entro il 30 marzo nuove disponibilità all'IRC o la modifica di una dichiarazione precedente come prescritto dalla C.M. 374/98.

Infatti, è convinzione di quest'ufficio, che la parallela gestione di due distinte tipologie di personale di ruolo per il medesimo insegnamento (idr specialisti e insegnanti di classe idonei disponibili all'IRC) impone oggi particolare attenzione nel definire il fabbisogno orario di ciascun territorio.

Nel contempo, nello spirito di viva collaborazione raccomandata dal nuovo Concordato, e con ogni discrezione, questo ufficio si permette chiedere alla S.V., in modo del tutto riservato, di volerci comunicare se le insegnanti "specialiste" di Religione Cattolica, in servizio presso la Sua Direzione Didattica, sono state di Suo gradimento o se ha eventuale rilievo da fare dal punto di vista didattico e disciplinare.

Con l'anno scolastico 2013/14, essendo già entrati in ruolo tutti gli insegnanti vincitori di concorso e rientranti nell'elenco dell'Ufficio Scolastico Regionale, si procederà alla proposta di nomina degli altri insegnanti impiegati a tempo determinato, d'intesa tra l'Ordinario Diocesano e il Dirigente Scolastico di ogni singola Scuola.

Ci preme anche richiamare, nella sua integralità, la C.M. n. 374 del 4.9.1998 dove è precisato che *"l'insegnamento della religione cattolica da parte di personale specificamente incaricato non modifica gli obblighi di servizio degli insegnanti titolari nelle classi interessate, né incide sulla determinazione dell'organico funzionale d'istituto"*.

Gli obblighi di servizio dei docenti indisponibili a impartire l'insegnamento in oggetto restano, infatti, disciplinati dall'art. 41 del contratto collettivo nazionale di lavoro vigente modificato e integrato dai successivi contratti decentrati sulla utilizzazione del personale".

Viene anche precisato che per quanto concerne, invece, la dichiarazione di disponibilità resa successivamente a quella di indisponibilità, le esigenze di salvaguardia della continuità didattica e la necessità di rendere possibile una progettazione pluriennale, nell'utilizzo delle risorse professionali, fanno ritenere opportuno limitarne l'acquisizione, da parte dei direttori didattici (entro il 15 marzo), ai soli anni precedenti quelli di inizio, per i singoli docenti interessati, di ciascun ciclo della scuola primaria".

Si ribadisce, anche, che gli insegnanti titolari di classe disponibili e idonei per l'IRC, possono svolgere detto insegnamento solo nelle loro classi e non possono essere utilizzati in altre classi.

Siamo, poi, tutti a conoscenza che il MIUR ha emanato in data 21.03.2013 l'O.M. n. 19 Prot. N. AOODGPER2920 riguardante la mobilità del personale docente di Religione Cattolica per l'anno scolastico 2013/2014 a seguito del C.C.N.I. sottoscritto il 11.03.2013 concernente la mobilità personale della scuola per gli insegnanti di Religione Cattolica capo VIII art. 37 bis.

Per lo più, nella nostra diocesi, gli insegnanti in ruolo possono essere interessati per la mobilità intradiocesana, questa è regolamentata dalle assegnazioni e utilizzazioni (scadenza domande a giugno).

Questa procedura può essere attivata per soddisfare le legittime esigenze dell'insegnante (mobilità a domanda) o per soddisfare le necessità organizzative dell'Amministrazione Scolastica (mobilità d'ufficio), o per motivi che l'Ordinario Diocesano ritiene validi.

È opportuno, per quanto riguarda la mobilità intradiocesana, avviare sempre un dialogo con quest'Ufficio anche perché l'operazione più importante in tale contesto (che compete all'Ufficio diocesano IRC) è quella relativa all'individuazione dei posti da rendere disponibili e, ovviamente, non possono essere considerati disponibili per operazioni di mobilità i posti occupati da IdR di ruolo che non facciano richiesta di diversa utilizzazione.

Va precisato, poi, che sia per gli insegnanti in ruolo, sia per gli insegnanti a tempo determinato va raggiunta sempre l'intesa tra l'Ordinario Diocesano e Direttore Generale o tra l'Ordinario Diocesano e Dirigente Scolastico.

Ringraziando per l'attenzione e la collaborazione e in attesa di ricevere un cortese riscontro, cordialmente saluto.

Il Direttore del Servizio Diocesano IRC
Sac. Umberto Lauro

Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica

RC 22.06.2013

Agli Insegnanti
di Religione
Cattolica

Loro Sedi

Oggetto: assemblea di fine anno scolastico 2012/13

Carissimi,

vengo a invitarVi a partecipare all'assemblea di fine anno scolastico, che si terrà Giovedì 4 luglio p.v., presso la Chiesa del S. Cuore di Gesù al Rione Ferrovieri per il momento liturgico, e presso il Liceo Artistico "M. Preti" per il momento assembleare .

Questo è il programma:

Ore 9,15: Accoglienza

Ore 9,30: Celebrazione Eucaristica di ringraziamento

Ore 10,45: In sala Aula Magna del Liceo Artistico "M. Preti" Via A. Frangi-
pane.

Continuazione dell'assemblea con una breve relazione a cura dell'ufficio e con la relazione del Prof. Nicola Incampo, esperto giuridico della CEI sul tema: L'insegnante di Religione e la nuova intesa tra CEI e MIUR: aspetti giuridici e normativi dell'IRC.

Interventi.

Ore 12,30 Conclusioni

LA PARTECIPAZIONE È OBBLIGATORIA per tutti

Ufficio Diocesano Famiglia

*“Davanti a tanti tratti di cielo grigio,
abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza
e di dare a noi stessi la speranza.”*
Papa Francesco

*Ai Rev.mi Parroci
Loro sedi*

*p.c. Ai membri della Commissione diocesana
di pastorale familiare*

Carissimi,

esortati dalle parole di Papa Francesco e avendo Maria, Madre della Speranza, quale modello per le nostre famiglie, ci prepariamo a vivere il *22° Pellegrinaggio Mariano delle famiglie*, che si terrà giovedì 30 Maggio. Il tema del pellegrinaggio di quest'anno è *“Alla luce della fede rinnoviamo la speranza”*.

Dopo l'accoglienza alle ore 20:15 nella Cappella del Policlinico *Madonna della Consolazione*, le famiglie si metteranno in cammino verso la Basilica dell'Eremo.

Durante il percorso sono previste le soste (Policlinico; piazzetta incrocio via Eremo Condera – via Eremo al Santuario; casa di riposo per anziani; Istituto ortopedico; Santuario) per la meditazione dei misteri della luce. A conclusione del Pellegrinaggio, alle ore 21:30 S.E. Mons. Vittorio Mondello celebrerà la Liturgia Eucaristica.

Quest'anno abbiamo pensato di favorire una maggiore partecipazione delle famiglie scegliendo un orario serale.

Affidando le nostre preoccupazioni e le nostre gioie a Maria, Madre della Speranza, ci rivolgiamo a lei con le parole di Benedetto XVI

«Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere,

sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino!»

(Spe salvi, 50).

Sicuri della vostra opera di informazione e sensibilizzazione presso le vostre Comunità, vi aspettiamo insieme alle famiglie per vivere questo momento diocesano di preghiera inserito come tassello nel Mese Mariano della vostre Parrocchie.

Vi salutiamo fraternamente.

I Direttori
Tina e Biagio Giumbo

Reggio Calabria, 13 Maggio 2013

Ufficio Educazione, Scuola, Università

Sigg. Dirigenti Scolastici
Istituti Secondari Superiori
Rev. Parroci
Resp. Aggregazioni ecclesiali
Diocesi Reggio Calabria-Bova

Carissimi, condividendo con tutti Voi la “sfida educativa” delle nuove generazioni e la fatica del servizio di fine anno scolastico, si invitano le SS.LL. a volere estendere ai giovani “maturandi” la seguente proposta di incontro di preparazione “spirituale” in vista degli esami.

Alla fine di un lungo percorso di studi e dopo un anno scolastico denso di gioie e di fatiche, si avvicina il tempo degli esami di maturità e s'intravede il tempo delle scelte impegnative.

Vogliamo pertanto fermarci un momento per ritrovarci insieme e condividere il rendimento di grazie alla vita e al Signore, per affidargli le nostre ansie e i propositi, aiutandoci a vivere nella luce della speranza questa straordinaria esperienza.

“Questa notte di sogni, di coppe e di campioni, notte di lacrime e di preghiere” (A. Venditti), intende essere un’opportunità per rendere anche gli Esami di Stato un’occasione di “preghiera”, per viverli nello stile dell’impegno, della “prova” e della “sfida” con se stessi piuttosto che come competizione con gli altri o solo doverosa preoccupazione dei buoni “voti”.

Invitiamo allora tutti gli studenti di maturità (e i loro insegnanti) a ritrovarci per un Incontro di Preghiera, Riflessione, Festa dei Maturandi

NOTTE (DI VEGLIA) PRIMA DEGLI ESAMI.

“DAVIDE SFIDA GOLIA: LA FORZA DELLA DEBOLEZZA”

Giovedì 16 maggio 2013 - Ore 20,30 - 21,30

Chiesa Santa Maria della Cattolica (via Aschenez) - Reggio Calabria

Ringraziando quanti vorranno collaborare, in attesa di ritrovarci, inviamo cordiali saluti.

D. Valerio Chiovaro e Ufficio ESU

Premiazione dei lavori arte e cultura Concorso promosso dall'ESU

Si è giunti alla tappa finale del Concorso "Arte e Cultura", indetto dall'Ufficio Diocesano "Educazione Scuola Università", per l'anno della fede, la cui finalità era "la riscoperta delle radici della nostra fede" attraverso la Bibbia, l'arte e la cultura. A tutti i partecipanti sarà consegnato un attestato di partecipazione martedì 14 maggio alle ore 19.15, nella parrocchia San Giorgio al Corso. Presiederà la cerimonia l'Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello

Un grazie cordiale a tutti i Dirigenti delle Scuole, docenti, genitori che hanno collaborato per il buon esito di questo concorso. Sicuramente la fede è stata interiorizzata e testimoniata attraverso varie modalità, secondo i talenti di ciascun partecipante.

Hanno partecipato 412 alunni di ogni ordine e grado, Scuole Statali e Parificate.

Dopo un'attenta analisi dei lavori si è stabilito quanto segue:

1° Premio Liceo Scientifico "VOLTA"

CD La carità tutto crede:

(Latella Maria -Morabito Antonio- Zema Carmelo - IV G)

In dono un Computer

2° Premio Liceo Artistico "M. PRETI" A. Frangipane

Dipinto Madonna della Cons. (acrilico su legno e vetro)

(Stellitano Anna - Mercurio Federico -IIA)

In dono un buono di 100 Euro

3° Premio SCUOLA SECONDARIA di 1° grado Maria Ausiliatrice

Dvd su S. Francesco di Paola

Crucitti Beniamino- III Media)

In dono una macchina fotografica digitale.

Ufficio Comunicazioni sociali *Giornata del Quotidiano Cattolico "Avvenire"*

La celebrazione in Diocesi della Giornata del Quotidiano Cattolico Avvenire è un evento ecclesiale che mancava da anni.

L'insistenza del nostro Vescovo per una maggiore attenzione alla stampa cattolica ha trovato risposta nell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni sociali, che, mentre ha richiesto la collaborazione delle parrocchie, ha nello stesso tempo curato la creazione di un gruppo di persone generose capaci di assumere nelle comunità parrocchiali compiti di animazione e di servizio nella realtà, molto diffusa ed ormai ineludibile, del mondo delle relazioni digitali.

La giornata è frutto di questo sinergico impegno pastorale.

Le parrocchie e gli animatori delle comunicazioni sociali domenica 28 aprile saranno infatti impegnati nella sensibilizzazione e nella diffusione del quotidiano cattolico Avvenire che per l'occasione conterrà una pagina sulla nostra Diocesi curata dall'ufficio per le comunicazioni sociali.

Arriveranno in diocesi 2250 copie di Avvenire da distribuire nelle 54 parrocchie che hanno accolto con disponibilità e generosità l'iniziativa voluta dal Vescovo ed organizzata dall'Ufficio.

Diffondere la stampa cattolica, in una realtà pervasa dalle immagini di-
venta, ancora di più per la Chiesa, oltre che un dovere, un impegno per sensibilizzare ed offrire una preziosa opportunità di formazione e di evangelizzazione alla comunità.

Il quotidiano Avvenire è uno strumento di crescita per i cristiani ed offre una informazione di valore e di grande valenza formativa.

In un tempo in cui siamo frastornati da molteplici voci non sempre veritiere e positive e che, come dice Papa Francesco magari ci rubano la speranza, la stampa cattolica può rispondere al profondo bisogno di verità, di fiducia e di futuro che ciascuno di noi sente e che oggi è indispensabile per dare senso e serenità alla nostra vita.

Essere aiutati a leggere ed interpretare secondo la visione cristiana la realtà in cui siamo immersi è certamente un buon servizio reso alla nostra

crescita e alla maturità della nostra fede ed è uno stimolo per allargare lo sguardo ed arricchire lo spirito in quest'anno della fede che stiamo vivendo.

L'impegno per la Giornata del quotidiano richiama, come scrive il nostro Vescovo nel suo messaggio, una rinnovata attenzione al settimanale diocesano. "L'Avvenire di Calabria", che vanta una presenza centenaria nel tessuto ecclesiale, ha bisogno dell'apporto affettivo della comunità cristiana da realizzare ovviamente nella concretezza del sostegno per la lettura e la diffusione .

Ufficio per le Comunicazioni sociali

Ufficio Comunicazioni sociali

Agli animatori parrocchiali

Carissimi,

la Settimana della Comunicazione e la Giornata del quotidiano cattolico "Avvenire" hanno caratterizzato, negli ultimi due mesi, l'impegno pastorale dell'ufficio comunicazioni sociali.

Per farne una valutazione ed anche per gettare insieme le basi di un programma di impegni (formazione e servizi) da sviluppare nel prossimo anno pastorale ci incontreremo giovedì 6 giugno, nella sala "mons. Ferro", alle ore 18.

La nascita di questo nuovo gruppo di animatori parrocchiali al quale avete aderito con entusiasmo e del quale ciascuno di voi deve sentirsi parte importante, potrà diventare una esperienza significativa sia a livello personale sia per rendere concreto un servizio di animazione, di cui oggi la Chiesa non può fare a meno, sui temi della comunicazione nel proprio territorio.

Nell'incontro di giovedì cercheremo di conoscerci meglio e di dare spazio a ciascuno di voi per far conoscere eventuali esperienze di comunicazione in parrocchia, eventuali esigenze che stanno maturando sul proprio territorio, ed ancora le attese che ciascuno pone negli incontri diocesani.

L'incontro avrà il seguente svolgimento:

- ***breve introduzione al Direttorio sulle "Comunicazioni Sociali nella missione della Chiesa".***
- ***valutazione della giornata di Avvenire e della settimana della comunicazione.***
- ***condivisione di esperienze parrocchiali; attese ed esigenze in vista della programmazione delle attività per il prossimo anno pastorale.***

Vi chiediamo di fare di tutto per esserci. La presenza di ciascuno di voi è importante per rendere più ricco il nostro incontro e per salutarci prima della pausa estiva, magari condividendo qualche dolcetto.

Il Signore che ci ha chiamati ad attrezzarci sempre meglio per abitare i nuovi spazi comunicativi dove far risuonare il Vangelo, benedica il nostro impegno e la nostra disponibilità.

A tutti voi un caro saluto.

Gianni Marciànò

Reggio Calabria 31 maggio 2013

EUNTES ERGO



Iniziativa Poste Italiane

S.E. l'Arcivescovo ha presenziato all'inaugurazione della mostra "I Papi nei francobolli 1939 – 2013 e alla presentazione del francobollo dedicato a Papa Francesco, svoltasi il 13 maggio 2013 presso la Filiale PP.TT. di Reggio Calabria.

Emporio di solidarietà

S.E. l'Arcivescovo, il 18 maggio 2013, presso i locali della chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve in Riparo di Cannavò (RC) ha inaugurato i locali dell' "Emporio Genezareth un Riparo per la crisi" promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con alcune parrocchie della città di Reggio Calabria e dall'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni

Inaugurazione Sede Ufficio Scolastico provinciale

Il 2 maggio 2013 l'Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello ha presenziato all'inaugurazione della nuova sede dell'Ufficio scolastico Provinciale, sito in località Spirito Santo, Reggio Calabria, presenti autorità regionali, provinciali, cittadine.

Anno della fede

L'Arcivescovo, il 18 maggio 2013, ha presieduto nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria la Veglia Diocesana di Pentecoste animata dall'Ufficio di pastorale giovanile con la partecipazione dei Cresimati e Cresimandi nell'Anno della Fede.

Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Nell'Aula Convegni del Seminario Arcivescovile l'11 maggio l'Arcivescovo è intervenuto al Convegno Diocesano " Chiesa, Concilio e Comunicazione", promosso dall'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali e Libreria Paoline, nella Basilica Cattedrale. Domenica 12 maggio ha presieduto la celebrazione eucaristica.

Pellegrinaggio mariano delle famiglie

Si è svolto, nel tardo pomeriggio del 30 maggio il pellegrinaggio diocesano delle famiglie al Santuario dell'Eremo, conclusosi con la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo.

Solennità del Corpus Domini – Adorazione Eucaristica

Nel programma dell'anno della Fede il 2 giugno 2013, in contemporanea con la Basilica di S. Pietro e le cattedrali delle Chiese sparse in tutto il mondo, nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria e nelle parrocchie dell'Arcidiocesi reggina-bovese si è svolta la solenne adorazione eucaristica al termine della quale l'Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione eucaristica e guidato la processione cittadina del Corpus Domini.

Rinnovamento Spirito Santo - XVII Convegno Diocesano

S.E. l'Arcivescovo Metropolita ha partecipato al XVII Convegno Diocesano del Rinnovamento dello Spirito Santo: "Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me, svoltosi sabato 25 maggio presso il Teatro di Via Melacrino, Reggio Calabria.

Incontro Regionale del Clero

Il 6 giugno 2013 S.E. Mons. Vittorio Mondello, Presidente della CEC ha partecipato all'annuale incontro del Clero Calabrese, nel Pontificio Seminario S. Pio X in Catanzaro ed presieduto la liturgia penitenziale conclusiva.

A Lamezia Terme

Nel Santuario Parrocchia dei PP. Cappuccini in Lamezia Terme il 6 giugno S.E. l'Arcivescovo ha presieduto la liturgia eucaristica vespertina in preparazione della festa di S. Antonio da Padova.

Convegno Regionale

L'Arcivescovo il 9 giugno 2013 in occasione del Convegno Regionale "Pia Unione Primaria S. Rita ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale S. Gaetano Catanoso, Reggio Calabria

Istituto di formazione politica "Mons. A. Lanza"

Nella Sala "Mons. Ferro" della Curia Arcivescovile Venerdì 14 giugno 2013 l'Arcivescovo ha partecipato all'incontro promosso dall'Istituto Superiore di formazione Politico-Sociale dell'Arcidiocesi sul tema: "Economia altra. Percorsi nonviolenti per uscire dal sistema".

Alla Certosa di Serra S. Bruno

S.E. l'Arcivescovo il 20 giugno u.s. ha presieduto l'incontro pellegrinaggio del Giovane Clero della Diocesi e la concelebrazione eucaristica, nella chiesa conventuale della Certosa di Serra S. Bruno.

Esercizi Spirituali del Clero

Da Lunedì 24 a venerdì 28 giugno, presso la Casa Emmaus – Grande Albergo in Gambarie d'Aspromonte, si sono svolti i tradizionali Esercizi Spirituali del Clero Diocesano con la partecipazione di S.E. Mons. Arcivescovo.

Ordinazioni presbiterali

Sabato 29 giugno, nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, solennità di SS. Pietro e Paolo, S.E. Mons. Arcivescovo ha ordinato tre nuovi presbiteri alunni del Seminario Arcivescovile "Pio XI":

Don Carlo Maria Cuccomarino, Don Giovanni Gattuso, Don Nino Ventura.

VITA DIOCESANA

Segreteria Diocesana Conferenza italiana Superiori Maggiori (CISM)

Un anno per conoscersi, riconoscersi e progettare

Il termine di un anno pastorale è un tempo favorevole per fare dei bilanci e per rendere grazie a Dio per il cammino fatto. E' questo l'intento di questa breve sintesi che vuole far partecipe tutta la famiglia diocesana del percorso vissuto dai Religiosi presenti in Diocesi in quest'anno pastorale segnato da una particolare focalizzazione sul tema della fede.

Nelle indicazioni pastorali per l'anno della fede, giunte dalla Santa Sede, al numero 7 del IV ambito (a livello di parrocchie/comunità/associazioni/movimenti) si suggeriva:

“In questo tempo, i membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica sono sollecitati ad impegnarsi nella nuova evangelizzazione, con una rinnovata adesione al Signore Gesù, mediante l'apporto dei propri carismi e nella fedeltà al Santo Padre ed alla sana dottrina.”

Volendo rispondere a questa esigenza della Chiesa abbiamo deciso di orientare il nostro cammino alla luce di tre Conoscere, (Ri)conoscere, Progettare.

Conoscere: Ci siamo resi conto che vicendevolmente non conosciamo la ricchezza del dono carismatico delle diverse famiglie religiose e anche dei doni personali dei singoli membri delle varie comunità. Abbiamo voluto allora tornare a “raccontarci” la bellezza di Dio che è passata attraverso i nostri fondatori, le loro intuizioni, le loro difficoltà; il glorioso passato delle nostre famiglie, in particolare del territorio reggino – bovese.

(Ri)conoscere: Abbiamo voluto poi guardare al presente, agli appelli che ci giungono dalla Chiesa universale e diocesana e dal territorio nel quale siamo inseriti.

Progettare: Coscienti che non possiamo fermarci a guardare il passato o ad analizzare il presente ma siamo chiamati ad abitare il futuro, per essere protagonisti della nuova evangelizzazione, abbiamo iniziato a porre alcune basi per una risposta comunitaria vissuta nelle diversità carismatiche.

Concretamente questo percorso si è mosso quest'anno su tre ambiti:

La Predicazione: Aiutati dalla storia e dall'esempio dei Domenicani e dei Gesuiti abbiamo riflettuto sul tema comune della predicazione e di come rendere incisiva questa nel tessuto sociale nel quale siamo inseriti.

La Pastorale Giovanile: Grazie al contributo dei Salesiani e dei Marianisti abbiamo avuto modo di riflettere sull'emergenza educativa, particolarmente nella formazione dei giovani, delle esperienze e delle difficoltà che ogni famiglia incontra e di come sia urgente tornare ai giovani per ridonare quella speranza che spesso troppo presto svanisce dagli orizzonti.

La Pietà popolare: Il mese di Maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, è stato occasione per ripensare alla luce della storia dei Cappuccini, custodi dell'Effigie della Madonna della Consolazione, e dei Monfortani, il senso e il fine di tutta la pietà popolare.

Ci siamo resi conto di quanta devozione popolare passa attraverso la responsabilità formativa dei religiosi (i tradizionali sabati in preparazione alla festa della Madonna, i tredici martedì e la tredicina di S. Antonio, le varie processioni con concorso di popolo, le novene, gli esercizi spirituali e le missioni popolari, ecc...), ci siamo resi conto di come sia urgente rendere tutte queste opportunità occasione per ritornare a Cristo attraverso un'opera di purificazione che orienti alla riscoperta delle origini di ogni devozione.

In quest'anno abbiamo anche avuto modo di intensificare il lavoro di collaborazione con le Religiose presenti in diocesi.

Oltre al momento di preghiera comunitario per le vittime di mafia e il risveglio delle coscienze abbiamo infatti vissuto insieme sia il momento formativo spirituale, su fede e vita religiosa, tenuto dall'orionino Don Giovanni Carollo, in occasione della giornata della Vita Consacrata, che l'approfondimento biblico tenuto dal gesuita P. Pino Stancari su come vivere da Religiosi nella città alla luce della Parola.

Abbiamo inoltre iniziato anche una proficua collaborazione con il Seminario Diocesano perché sempre più e sempre meglio la vita religiosa possa

essere compresa anche dai confratelli diocesani. Certo le difficoltà non mancano, non sempre riusciamo ad essere tutti presenti, il cammino è ancora lungo perché tutti si sentano pienamente coinvolti ma c'è voglia di lavorare e crescere insieme e questo è motivo di entusiasmo e di speranza. Ringraziamo il Signore per il dono di quest'anno mettendo nelle sue mani quelle piccole o grandi pecche, che certo non sono mancate, confidando nella sua infinita misericordia.

Don Vittorio Quaranta FDP
Segretario Diocesano

23 giugno 2013

Il Vademecum per l'accompagnamento dei Catecumeni, Giovani e adulti

Una sintesi chiara e completa di quanto è necessario conoscere per accompagnare chi si incammina dopo l'infanzia verso i sacramenti dell'iniziazione cristiana viene ora offerta alla nostra Chiesa locale dal Vademecum fresco ancora di stampa, compilato dal Servizio Diocesano per il Catecumenato. L'attualità di "questo agile e interessante opuscolo", come scrive nella Presentazione il nostro Arcivescovo, è dovuta al fatto che "è andato crescendo il numero degli adulti che per vari motivi non hanno ricevuto il battesimo da bambini, ma è aumentato anche il numero delle conversioni di persone, specialmente immigrate, che chiedono di essere battezzate". Tanto è già stato scritto in questi anni sulla Nota pastorale della CEI contenente "Orientamenti per l'iniziazione cristiana degli adulti", come pure sulle due successive Note pastorali "per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e "per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta". Il Vademecum, in poco più di una trentina di pagine, fa tesoro di questi preziosi sussidi come pure dell'esperienza maturata nella nostra Chiesa da quando nel 2007 si è varata la sperimentazione del Catecumenato degli Adulti e nel 2010 si è costituito il Servizio diocesano vero e proprio.

Nulla viene trascurato di quanto è necessario conoscere e porre in atto, ma su alcuni punti di fondamentale importanza si ritorna con particolare insistenza. Così sul fatto che il catecumenato è istituito non per imparare una dottrina ma per incontrare una Persona, che si richiedono catechisti e accompagnatori particolarmente qualificati e convinti del loro nobile compito, che la responsabilità primaria ricade sul parroco coadiuvato dal Servizio diocesano, che la presenza di qualche catecumeno nella parrocchia è evento di grazia per tutta la comunità cristiana. Pertanto, conclude l'Arcivescovo nella sua Presentazione, "il presente opuscolo può essere messo a disposizione di tutte le comunità parrocchiali perché in tutte si possa realizzare il tipo di catecumenato qui suggerito per formare cristiani adulti nella fede, capaci di dar ragione della speranza che è in loro a chiunque la richieda".

Pellegrini con San Leo... sulle orme di Mons. Giuseppe Cognata

Pochissime Diocesi possono vantare il glorioso e sofferto trascorso storico della Chiesa Bovese. Oggi accorpata all'Arcidiocesi di Reggio Calabria, la Diocesi di Bova è stata segnata da riti e devozioni millenari che ancor oggi, se ben guidati, possono garantire profitto spirituale ai fedeli che, senza fanatismi, si accostano ad essi. Straordinario esempio di questa *storia ancora viva* è la Solennità di San Leo di Bova.

Da oltre un millennio, culmine dei festeggiamenti del Santo Patrono di Bova, è la giornata del 5 maggio. Quest'anno, inoltre, la Solennità recupera la sua antica forma di devozione.

Grazie alla riapertura della Concattedrale avvenuta il 5 dicembre scorso, la Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Mondello potrà svolgersi nella Chiesa Madre di quella che fu la Diocesi di Bova e da lì, poi, potrà snodarsi la caratteristica processione della reliquia di San Leo che, dalla Concattedrale, sarà accompagnata fino alla Chiesa di San Leo, nel cuore dell'abitato della Città di Bova. Una numerosa folla attende l'inizio della Celebrazione... la bellissima Concattedrale, seppur restaurata, non è sufficiente per accogliere tutti i presenti. Molti assistono all'ingresso di Mons. Mondello dal Sagrato o dalla Piazzetta antistante la Chiesa. Il Parroco don Bruno Netti, nel rivolgere un breve saluto all'Arcivescovo, sottolinea l'importanza di questo "ritorno in Cattedrale" e ripercorre, seppur brevemente, i tratti delle figure più illustri di quei Vescovi che proprio in questa Cattedrale hanno speso il loro ministero a favore della gente della zona Jonica del Reggino: San Luca di Bova, Mons. Sorrentino, Mons. Ferro.

Ma è uno, in particolare, il Vescovo di cui don Bruno decide di parlare:

"Ma, il Pastore che, in qualche modo, desidero oggi soprattutto rievocare è quello, la cui opera -dopo un tempo così lungo dalla sua scomparsa- rimane incredibilmente viva nei racconti dei più anziani: il grande Mons. Cognata, che con la sua testimonianza -e quella della Congregazione delle Suore da Lui fondata- ha lasciato un profondo solco nella coscienza dei Bovesi e nella storia di queste contrade. An-

cora oggi sono chiaramente percepibili i frutti spirituali della sua vita, vissuta con amore e offerta come un olocausto”.

Mentre il parroco parla di Mons. Giuseppe Cognata la Cattedrale viene quasi assorbita da un silenzio assoluto. Quella del Vescovo Salesiano è infatti un'altra *storia ancora viva*, resa ancor più attuale dalle recenti pubblicazioni, a cura del prof. Tolomio, delle sue memorie sul processo subito al Sant'Uffizio (Ricerche di storia Sociale e Religiosa n. 82). Questi scritti suscitano grande ammirazione e desiderio di verità. Il Parroco continua il suo discorso:

“Proprio in questa circostanza ritengo doveroso –a nome mio e di tutta la comunità bovese- rivolgere supplica all'Eccellenza Vostra perché venga esaudito un desiderio che tutti coltiviamo da molto tempo: che venga revisionato il processo del Santo Uffizio che a suo tempo, nel 1940, aveva condannato Mons. Cognata”.

Mons. Mondello coglie subito lo spunto e, iniziando l'omelia, rimanda subito i fedeli alla figura di Mons. Cognata:

“la sua Santità non consiste soltanto nell'aver sofferto ingiustizie eccezionali, ma soprattutto nell'essere rimasto fedele alla Chiesa nonostante le grandi sofferenze provate, e nell'aver perdonato coloro che lo avevano ingiustamente accusato. Ho conosciuto la figura di questo grande Vescovo quando ero a Caltagirone e già allora rimasi sorpreso dalla sua fede, rimasta salda, davanti alle infamanti accuse che gli venivano mosse. Recentemente sono rimasto sbalordito leggendo le sue memorie del processo, che ieri anche Gazzetta del Sud ha voluto, in piccolissima parte, proporre a tutti i lettori.

Non posso che accogliere la vostra supplica: credetemi farò tutto il possibile per riabilitare totalmente Mons. Cognata che spero possa essere elevato agli onori degli altari”

La supplica rivolta dal Parroco è davvero la supplica della comunità Bovesese:

“Ringrazio anche il sindaco che, nel darmi il benvenuto in questa Città, si è detto pronto a fare tutto il necessario per rivalutare la figura di questo grande Vescovo”.

Successivamente l'Arcivescovo si è soffermato sulla Liturgia della Parola appena proclamata, contestualizzandola nell'itinerario post-pasquale che la Chiesa ci propone:

“Domenica prossima vivremo la Solennità dell’Ascensione e poi quella della Pentecoste. Il brano del Vangelo appena letto, che non racconta un’apparizione di Cristo ma è collocato prima della sua passione, ci ripresenta una promessa fondamentale per la nostra fede: il dono del consolatore, dello Spirito Santo, che ci spiegherà e ci ricorderà tutto ciò che il Signore ha detto”.

Mons. Mondello individua due passaggi fondamentali che le letture propongono a coloro che vogliono diventare imitatori di Cristo. Il primo è: ricambiare il suo amore con il nostro amore. Il Signore ci chiede innanzi tutto una risposta di amore: lui vuole il nostro cuore. Non dobbiamo limitarci ad un amore sentimentalistico, ma dobbiamo risalire sino alle ragioni che muovono il nostro agire e cercare di indirizzare tutto verso Cristo.

Il secondo passaggio richiesto è la custodia della Sua Parola. Custodire è più che osservare e conservare. Non basta mettere in pratica i suggerimenti della Parola, ma renderli continuamente vivi, riattualizzarli e riproporli. La custodia implica che la Parola deve diventare vita della nostra vita, senza limitarsi ad una teoria.

Mons. Mondello coglie nel Santo Patrono di Bova una sintesi eccezionale di queste due grandi vistù:

“San Leo è l’esempio di chi ha saputo donarsi totalmente agli altri. Il suo amore però scaturiva dall’ascolto della Parola: la sua Fede era autentica, infatti era palpabile nel suo amore verso il prossimo e verso Dio stesso”.

Anche noi dobbiamo seguire questa via difficile...possiamo farcela perché il Signore ci ha lasciato un aiuto: è lo Spirito Santo. In seguito si rivolge, con attenzione particolare, ai cresimandi che a breve riceveranno sacramentalmente il dono dello Spirito Santo.

Terminata la Santa Messa tutto viene disposto per la processione delle reliquie del Santo. Dopo tanto tempo la Cattedrale ridiventa protagonista della partenza di questo pellegrinaggio. Un cammino reso ancora più elevato dalle bellezze naturali che si godono dalla cima di Bova, ed accompagnato ancora da numerosi fedeli che avvicinandosi a Mons. Mondello e agli altri sacerdoti condividono esperienze e racconti di *quel* Vescovo che, a dorso d’asino, percorreva quelle strade annunciando la Parola di Dio e indicando a tutti la via che dal Calvario conduce alla Risurrezione.

Davide Imeneo

Più di 1000 gli Accierrini di Reggio, di Oppido e di Locri

“I ragazzi raccontano la fede”

Come il buon Fedro ci ha insegnato, le favole a volte hanno una morale molto più profonda di quanto le parole possono trasmettere e lasciare... Proprio questo è avvenuto Domenica 5 Maggio per la tradizionale festa degli Incontri di Azione Cattolica Ragazzi. Una bellissima giornata ha fatto da cornice a più di 1000 ragazzi provenienti dalla nostra diocesi e da quella di Oppido - Palmi e Locri - Gerace.

Proprio questo carattere interdiocesano, sottolineato a più riprese durante la giornata, è stato il valore aggiunto che contiene dentro valori di una Ac collegiale e partecipata, segno vivo di una Chiesa che viaggia anche sulle gambe dei bambini.

Lo scenario dell'arena Ciccio Franco, il Duomo e il Corso Garibaldi di Reggio Calabria ha visto avvicinarsi i numerosi e colorati protagonisti, contenti di vedere Pietro, personaggio amico di Gesù che li ha introdotti alle attività della mattina.

E quale felicità negli occhi dei più piccoli nel conoscere gli artisti di strada che hanno animato il pomeriggio, e quale gioia nello scoprire che le altre parrocchie delle altre diocesi sono rivestite dalla stessa voglia di Chiesa e di Cristo della loro! Il messaggio, semplice ed efficace, è fortissimo e immediato: raccontare la fede è raccontare la vita con gli occhi dei bambini! Dallo slogan della giornata (I ragazzi raccontano la fede) alla bellezza del vivere questa fantastica esperienza non vi è tanta strada; sono entrambe doni di Dio e come tali stupendi e da mozzare il fiato.

La giornata è filata via liscia, e i continui grazie e occhi sgranati un pò dallo stupore e un pò anche da quella bella stanchezza, rendono sicuramente indimenticabile la festa degli incontri 2013... Come le favole di Fedro...

Daniele Mallamo
Equipe Diocesana ACR

La visita dei Seminaristi reggini all'Hospice

Mi trovo ancora una volta qui, in ginocchio, insieme a tutta la comunità del Seminario di fronte a Gesù Eucarestia. Nel cuore portiamo ancora la gioia della grande esperienza vissuta ieri 6 Maggio, all'*Hospice*. Credo che per iniziare il racconto di questa così singolare esperienza basti che dica quanto sia bello guardare Gesù mentre i nostri occhi incontrano anche gli occhi stupendi di Maria. Custodita nella nostra cappella, l'icona della Madre del Fiat è sicuramente il gioiello più bello che abbiamo dopo la presenza continua di Gesù Eucarestia nel tabernacolo.

Quante volte noi seminaristi incontriamo quel dolcissimo sguardo, e soprattutto, quante volte, molto spesso, è stata proprio lei, la Mamma di Gesù ad intenerirci e portarci ancora una volta ai piedi del suo Figlio. Come dicevo, l'icona della Madre del Fiat è il nostro gioiello e, come ben sappiamo, quando si ha una cosa bella e preziosa in un certo senso si ha il grande desiderio di farlo sapere, quasi di "vantarsene".

Ecco, il Seminario da più di un anno propone una *peregrinatio* dell'icona della Madre del Fiat per la Diocesi.

Un'esperienza sicuramente molto bella e di grande significato evangelico. Portare l'icona per le parrocchie e non solo, è per noi un'ulteriore occasione per ricordare che siamo tutti figli e che, custoditi dalla stessa Madre, dobbiamo fare tutto il possibile per diventare una cosa sola in Cristo.

Molto di più, noi seminaristi carichi della gioia nel cammino che stiamo facendo vogliamo dire che Maria invoglia a dire sì, che è magnifico diventare protagonisti della storia di Dio nella nostra vita. I momenti toccanti sono stati veramente tanti durante questo tempo di grazia, ma non nascondo che uno dei più belli è stato proprio quello vissuto qualche giorno fa, cioè la visita all'*Hospice* accompagnati dalla nostra preziosa icona.

"Casa del cuore" oserei dire, luogo della verità, dimora di Gesù che giorno per giorno si fa visibile: questo è l'*Hospice*.

Questa breve ma ricchissima esperienza ha visto tante persone riunirsi in quel luogo per la celebrazione Eucaristica celebrata dal nostro Rettore con la presenza di altri sacerdoti della zona pastorale. L'invito di don Sasà è stato

proprio quello di ricordare che l'uomo è vero, e si riscopre realmente nella sua bellezza solo quando passa attraverso l'esperienza del dolore: nessun uomo infatti può fuggire da esso.

La dignità della persona quindi parte da qui: non dai soldi o dal successo o da quanto le forze fisiche siano in grado di fare materialmente qualcosa. Sappiamo che come Gesù sulla croce ha fatto tutto, in un certo senso la persona ammalata può fare altrettanto, lì "coricata" in quel letto. Ai piedi della croce c'era la Madre, noi con la nostra visita abbiamo ricordato che ai piedi di quei letti c'è Maria che intercede e chiede di trovare il coraggio, di non perdere la speranza.

Quell'ammalato a letto è ora Gesù, e, il parente, l'amico, il medico, il sacerdote sono tutti coloro che trasmettono la tenerezza dell'affetto di una madre verso i propri figli. Non perdiamo la speranza, anche se la paura a volte toglie il respiro. Nelle camere dei nostri carissimi fratelli è stata portata una piccola icona che riproduce la Madre del Fiat, alcuni hanno pregato, alcuni l'hanno baciata, sono certo che nessuno ha potuto fare a meno di guardarla negli occhi.

Quella è la speranza, la strada verso la gioia piena, la luce che invita a rinascere in Cristo. Non è facile comprenderlo ma l'amore supera di gran lunga il dolore, lo vince, lo redime. Per questo noi cristiani, in modo particolare, siamo chiamati a portare l'amore perché la speranza non smetta mai di abitare il cuore dell'uomo.

Come ricordava don Sasà, una società (o addirittura anche la Chiesa) che dimentica queste persone, ha capito ben poco di quanto sacra sia la vera vita! Ricordava ancora: mai dimenticare gli ultimi; mai dimenticare che essi sono proprio i primi a "dimorare" nel cuore di Dio!

Sarebbe proprio bello se tutti ci preoccupassimo e guardassimo con particolare interesse e passione questi luoghi, così speciali, così carichi di verità. Chi cerca di non guardare la propria vita credo che se si trovasse a passare da quel posto potrebbe davvero convertirsi perché "colpito" nella verità e nella unicità e bellezza della vita.

È proprio vero che (come ci ha detto don Sasà) prima di fare qualsiasi cosa nella vita bisogna essere uomini: poi padri, madri, dottori, sacerdoti ecc; così come è vero che fare esperienza di servizio (soprattutto in luoghi dove più "forte" è il dolore) ti fa capire quanto sia bello spendere, donare la tua vita! Anche così si può rispondere ad una vocazione speciale: donare il proprio tempo e le proprie forze a chi, sia pur solo con uno sguardo ha la ca-

pacità di farti tremare il cuore! La famiglia del Seminario continuerà a pregare e a tessere rapporti sempre più belli con l'*Hospice*. Affidando i desideri di ogni ammalato e ogni persona che vive il dolore in questo luogo, con l'aiuto di Maria Madre del Fiat, promettiamo che sempre di più ci impegneremo perché la Chiesa sia luce e che, anche con il nostro piccolo aiuto, sia vicina, attenta, delicata nei confronti di chi ha veramente bisogno. Gli "ultimi" sono coloro che più di chiunque sperimentano la ineffabile bellezza del calore che proviene dalla vicinanza di Dio.

Danilo Latella

Anche l'economia va coniugata con l'Etica

Veglia di preghiera cura del Mlac

Il 7 maggio alle ore 19,30 nella Chiesa di S. Giuseppe il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica di Reggio Calabria ha organizzato una Veglia di Preghiera, che sarà guidata dal Vicario Generale della nostra Arcidiocesi, don Antonino Iachino, che avrà come tema: "Dentro la crisi siamo cercatori di speranza", in cui pregheremo per l'uomo che lavora, perché venga rispettata la sua dignità e non ci sia lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo.

E un'occasione che il Mlac si dà per far memoria della necessità della difesa della vita, specie dei più deboli; della giustizia che eviti le prevaricazioni; della qualità della vita di tutti; della salvaguardia dell'ambiente; della solidarietà e della condivisione; della sobrietà e dell'autenticità dello sviluppo.

In una parola è l'occasione per rendersi conto che l'economia, che coinvolge ogni ambito della vita umana, debba sottostare all'etica e deve fare i conti con la dignità di un essere che non trae la sua grandezza da quello che ha, ma da quello che è: una persona fatta ad "immagine" di Dio (Genesi) e che ha "meritato" (Agostino) l'amore infinito di Dio, che si offre Crocifisso nel suo Figlio, perché ogni uomo si trovi riassunto in Gesù e guardando a Lui possa capire il valore della persona, persino di chi è nella miseria umana . Del resto Gesù nel Vangelo dice: "Avevo fame e mi hai dato da mangiare" , ecc., ponendo la Sua piena identificazione con gli ultimi della terra.

Di conseguenza, anche quando si entra nei discorsi prettamente economici, mai si deve dimenticare che esiste sempre e solo "l'uomo", con la globalità dei suoi aspetti, dei suoi comportamenti e delle sue esigenze, e che questa verità non può mai essere rinnegata in nome della produzione, del profitto e dell'indifferenza , che lo blocca a farsi prossimo verso l'altro nel segno della gratuità. , L'uomo, quindi, deve stare alla base di ogni autentica impostazione economica (*Caritas in ventate*, n.36), per cui anche l'attività economica si deve considerare un "luogo teologico", cioè un "luogo di Dio", in cui si opera giustizia, amore, salvezza. Nella preghiera chiederemo

pertanto a Gesù di dare a ciascuno di noi la forza a saperci opporre alla cultura di alienazione, insita nel consumismo, dandoci la capacità di lavorare per un recupero di considerazione profonda per ogni persona, di qualsiasi condizione (CA 41); di impegnarci per la salvaguardia della famiglia dove le persone nascono, crescono, si formano (CA 39); in particolare domanderemo al Signore di poter mettere in primo piano la difesa della dignità e peculiarità di ogni donna, vero perno della famiglia e quindi anche della società; di considerare la formazione dei giovani e il loro avvio alla vita e al lavoro come un urgente problema morale, oltre che sociale; chiederemo al Buon Dio di occuparci dell'ambiente in cui ciascuno vive e di ridiventare partecipi nell'impegno politico per il bene comune.

La Veglia di preghiera ci aiuti a comprendere pertanto che non bisogna rimanere chiusi nei propri interessi individuali e si possa, con spirito di creatività, ciascuno fare la parte che gli spetta, in un esercizio di giustizia quotidiana: osservare le leggi; non imbrogliare; non ricorrere a sotterfugi; non affidarsi al gioco e neanche alla borsa. Cercare di abituarsi a rispettare le cose ed accontentarsi del necessario senza la mentalità dell'accumulo. Dobbiamo renderci conto del danno che facciamo non solo alla società, ma anche a noi stessi se continuiamo a costruire la nostra vita facendo scelte destinate ad impoverire l'uomo della sua dignità, della sua diversità originale, della sua immagine con Dio, in nome dell'avere, del denaro, della cosiddetta ricchezza. Peraltro Gesù ci si presenta terribile quando dice a noi che è più facile che un cammello passi per una cruna d'ago che un ricco entri nel Regno. E questo avviene non perché i beni materiali siano un male in sé, ma per gli eccessi e le esasperazioni cattive di cui l'uomo ricco di sé è capace nel loro uso, come ci ricorda l'insegnamento del Vangelo di Matteo "Non potete servire Dio e la ricchezza" (Mt 6,24). La preghiera che eleveremo al Signore nella Veglia dia a ciascuno di noi la capacità di puntare ad una esperienza di gratuità e di solidarietà, che permetta impegni concreti nella quotidianità e ci renda capaci di "cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere" (CA 58), responsabilizzandoci ad una partecipazione attiva alla vita sociale, in cui ciascuno fa il proprio dovere di cittadino e sia seminatore di speranza e costruttore di un mondo in cui la dignità dell'uomo trova difesa e custodia.

Sac. Giuseppe Dieni
Assistente Diocesano del MLAC

Parrocchia SS. Salvatore - Reggio Calabria

La reliquia di Giovanni Paolo II dal 9 al 12 maggio

*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!
Solo lui ha parole di vita, sì! Di vita eterna.*

Sono queste le parole pronunciate dal Beato Giovanni Paolo II, nel discorso di apertura del suo ricco e intenso pontificato, durato più di ventisei anni. Ancora una volta la comunità parrocchiale del SS. Salvatore, guidata da don Antonio Bacciarelli, ha vissuto un intenso momento di grazia. La peregrinatio di una reliquia del Beato Giovanni Paolo II, consistente in un frammento della veste intrisa di sangue, indossata dal Santo Padre al momento dell'attentato subito il 13 maggio 1981 in Piazza San Pietro, contenuta in un reliquiario rappresentante la Vergine Maria che sorregge il Papa in un abbraccio avvolgente, a significare l'intervento miracoloso che lo stesso Beato Giovanni Paolo II, ha attribuito alla Madonna, salvandolo da quell'attentato.

Peregrinatio voluta dall'UNITALSI nazionale, la cui sottosezione di Reggio Calabria, assistita spiritualmente da don Antonio Bacciarelli, si è occupata di portare la reliquia, soprattutto nei luoghi di sofferenza.

Dal 9 al 12 maggio, molti i momenti di preghiera e di riflessione, le celebrazioni liturgiche, a partire dalle 7,30 del mattino, fino a tarda sera, per dare a tutti l'opportunità di essere presenti.

I gruppi, le associazioni e le suore della parrocchia hanno animato i vari momenti, sotto la guida di don Antonio. Tantissime le persone accorse, per sostare in preghiera davanti alla reliquia, ma anche associazioni e gruppi di altre parrocchie.

Così come don Antonio ha affermato, per la terza volta Giovanni Paolo II è venuto a Reggio Calabria, le prime due risalgono al 1984 e al 1988. Il papa che ha cambiato il volto e la storia della Chiesa universale, che ha introdotto la Chiesa nel Terzo Millennio e che ha lasciato in ognuno di noi un segno indelebile, per gli insegnamenti ricevuti.

Ancora don Antonio, durante uno dei momenti di preghiera, rivolgendosi ai giovani presenti dice: "Cari amici, il papa Giovanni Paolo II ha visto

nei giovani le “sentinelle del mattino” all’alba del terzo millennio. In questa veglia, tutti noi che viviamo le diverse esperienze del volontariato e di impegno cristiano, accogliamo sinceramente e solennemente le consegne che Giovanni Paolo II ha affidato ai giovani nell’indimenticabile veglia di Tor Vergata. In esse il “si” detto a Cristo, diviene “si” alla pienezza della vita umana. Possa Cristo regnare nei vostri cuori. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione”.

Tanti gli insegnamenti del Beato Giovanni Paolo II, l’uomo, l’operaio e l’umile servitore di Cristo fino al giorno del suo ritorno alla casa del Padre, il 2 aprile 2005.

La sua intensa testimonianza, l’affidamento totale a Cristo e la sua forte devozione verso la Vergine Maria, espressa nel suo motto apostolico *Totus Tuus*, hanno tracciato un solco nuovo e fecondo nella storia della Chiesa.

Tante le cose che ci ha insegnato, due tra tutte: il perdono, ricordiamo tutti l’abbraccio generoso a chi aveva tentato di ucciderlo; e poi l’ultima, la più importante, ricorda ancora don Antonio, è quella di accettare con dignità la sofferenza e la morte.

Ecco il Vangelo della Croce, la sofferenza redentiva, che apre la via alla vita eterna.

Rivolgendosi ai giovani di una parrocchia romana, Giovanni Paolo II dice: “Se voi dovete risplendere come la luce del mondo, dovete avere Cristo in voi, la Sua Verità, questa Verità che viene sempre predicata, sempre ricordata nel Vangelo, questa Verità che si testimonia soprattutto con la vita”.

Tutti siamo chiamati alla santità, ognuno nel proprio piccolo, attraverso la personale testimonianza dell’amore di Cristo verso il prossimo, santità come misura alta della vita cristiana ordinaria, così come il grande Karol ci ha insegnato.

Pino Sartiano

*Responsabile Settore Adulti
Azione Cattolica SS. Salvatore*

Istituto Superiore di Scienze Religiose "313-2013: 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo"

"Quando noi Costantino Augusto e Licinio Augusto ci incontrammo felicemente nei pressi di Milano [...] ci parve conveniente, per il bene della maggior parte della popolazione, di regolare le cose concernenti il culto della divinità, e di concedere e ai cristiani e a tutti la libertà di seguire la religione che ciascuno voleva".

Così il famoso "Editto di Milano" nel febbraio 313 proclamava ufficialmente religio licita quella che nei secoli precedenti era stata considerata una pericolosa superstizio, oggetto di feroci persecuzioni, ed estendeva al tempo stesso tale libertà ad ogni altro tipo di culto.

Di questo memorabile evento, che segnò una vera e propria svolta culturale, politica e religiosa, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Mons. Vincenzo Zoccali" di Reggio Calabria ha voluto fare memoria in occasione del XVII centenario, attraverso un convegno dal titolo significativo: "313- 2013: 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo". Il 16 e il 17 maggio nella sala "Mons. Giovanni Ferro" presso la Curia Arcivescovile della nostra Arcidiocesi, abbiamo visto alternarsi docenti afferenti all'area di Scienze Umane dell'ISSR e dell'Università degli Studi di Messina, che attraverso un fecondo e affascinante percorso multidisciplinare hanno aperto molteplici prospettive intorno ad un fatto storico tanto significativo.

Nel pomeriggio del giorno 16 ha avuto inizio la prima sessione: "Fare e pensare la laicità, oggi". Dopo i saluti di mons. Antonello Foderaro, direttore dell'ISSR, è stata la prof.ssa Mariangela Monaca, docente di Storia delle Religioni presso l'ISSR e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, ad introdurre i lavori, ricordando la particolare concomitanza del convegno con la visita del patriarca ecumenico SS. Bartolomeo I presso la diocesi di Milano. Gli interventi ci hanno condotti dalla complessa dialettica tra laicità, fede e democrazia in Pietro Scoppola (prof. V. Schirripa), al mondo della scuola attuale, con le nuove prospettive di laicità e libertà che si stanno aprendo nell'ambito dell'educazione religiosa (prof. G. Bellieni),

fino ad abbracciare la dimensione psicologica gli ostacoli psicologici alla libertà religiosa (prof. G. Cartella) - e quella sociologica, con l'importanza del riconoscimento della diversità dell'altro nell'ambito del lavoro sociale (prof. ssa T. Tarsia). "A 1700 anni dall'Editto di Milano: tra storia e fede": questo il tema della seconda sessione, tenutasi nella mattinata del 17, introdotta e moderata dalla prof.ssa Lietta De Salvo, docente di Storia romana presso il DICAM dell'Università di Messina, che ci ha portati nel vivo del IV secolo, presentandoci l'affascinante figura di Costantino, tra agiografia e contraddizioni, arricchita da un contributo sulla discussa conversione del sovrano (prof. A. Cosentino) e sul complesso rapporto tra religione e potere attraverso l'esame della monetazione costantiniana (dott.ssa A. Multari).

La prospettiva storica è stata arricchita dall'apporto della patrologia, attraverso una disamina del difficile dialogo tra Agostino e i Donatisti (prof.ssa C. Borrello), e da un excursus sul complesso rapporto tra Chiesa e armi dal Sinodo di Aries alla *Pacem in Terris* (p. R. Triulcio).

La terza sessione - "Pensare la libertà di credere" - è stata introdotta dalla prof.ssa Mariangela Monaca, con un particolare riferimento a tre figure femminili icone di libertà nella fede: Elena, Monica e Marcellina. I lavori sono proseguiti con la lettura del contributo del prof. Cesar Magazzù, docente di Storia de cristianesimo presso il DICAN dell'Università di Messina, sulla libertà religiosa nella modernità. In seguito abbiamo avuto modo di spaziare dall'epoca di Federico II (prof. A. Vecchio Ruggeri); vari progetti di riunione della cristianità sotto il regno di Luigi XIV (dott.ssa C. Schiariti), i filosofi moderni e in particolar Voltaire, tra rapporto conflittuale con la divinità e ricerca della tolleranza religiosa (prof.ssa F. Crisarà), per concludere con un invito a vivere bene la nostra fede oggi, nella coerenza tra *lex orandi*, *lex credendi* e *lex vivendi* (d. L. Cannizzo).

Partecipare al convegno stato come prendere il largo per navigare attraverso gli arcipelaghi della storia, lasciandoci affascinare dalle loro molteplici variegata insenature, e scopri così la straordinaria attualità e un evento che troppo spesso rimane una semplice data da ricordare. Si sono infatti aperti spazi di riflessione che ci stimolano ad un rinnovato impegno personale e comunitario, intellettuale e pastorale, a servizio di un valore - la libertà religiosa - che forse mai come oggi è minacciato dal relativismo etico da una parte e dall'intolleranza dall'altra, per farcene portavoce coerenti e coraggiosi.

Angiola De Maio

Settimana delle Comunicazioni sociali

La veglia di preghiera nella parrocchia S.M. della Purificazione Annunciare il vangelo dentro la nuova agorà

Il tempo della vigilia è il tempo dell'attesa, è il momento della riflessione e della preghiera. La vigilia dell'Ascensione di Gesù al Cielo, è anche il giorno che precede la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali. Le due ricorrenze si legano alla consegna di Gesù ai discepoli: "Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo".

Andare in tutto il mondo è ancora più affascinante se, piuttosto che i mezzi di trasporto, si usano gli strumenti della comunicazione. In questo nostro tempo in cui le distanze si sono accorciate per la velocità con cui si raggiunge qualunque parte del mondo, ci si accorge che è possibile muoversi navigando un nuovo spazio, l'ambiente digitale, che non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone che ormai in esso ci vivono.

Si respirava grande raccoglimento ed un clima di preghiera, sabato sera nella parrocchia della Candelora, durante l'incontro di preghiera in preparazione alla 47 giornata mondiale delle comunicazioni sociali. La comunità parrocchiale, attraverso il suo parroco, accogliente e disponibile, ha ospitato con grande gioia questa esperienza, frutto dell'impegno dell'ufficio e degli animatori delle comunicazioni sociali che in diocesi stanno ora muovendo i primi passi nella formazione per un loro impegno concreto dentro il proprio territorio. L'incontro di preghiera è incentrato sul messaggio di Benedetto XVI dal titolo: "Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione", un messaggio ricco di stimoli con il quale il Papa emerito focalizza la sua attenzione sui social network chiedendo ai credenti di abitare questi spazi con consapevolezza per contribuire con la loro presenza a far conoscere il messaggio evangelico dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

È ormai un "continente" che la Chiesa non può ignorare, ma nel quale deve essere presente per non disattendere la propria missione. Infatti "se la Buona Notizia non viene fatta conoscere nel mondo digitale, potrebbe es-

sere assente nell'esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante"(dal Messaggio).

Il messaggio oltre che riflessione si fa preghiera, impegno e ringraziamento "per questo spazio immenso, per questi incontri che forse non sono così casuali, per quelli che chiamo amici e che ora sono sulla mia rotta virtuale e che affido a te, Signore. Ed ancora: Signore aiutami a varcare questa nuova soglia e prendere il largo nella Rete dove si fanno strada tante domande di senso e di fede. Rendimi capace di annunciare anche sul Web il tuo Vangelo di salvezza basta un clic: si apre una porta e la tua Parola incontra gli uomini e le donne del nostro tempo.

Il cuore dell'incontro è il brano del Vangelo secondo Giovanni: "Io sono la Via, la Verità e la Vita", che don Luigi Cannizzo ha sapientemente agganciato al tema del messaggio ed alla festa dell'Ascensione offrendoci una ricca e profonda meditazione. La realtà in cui viviamo, ha detto, ci bombarda con tante parole: parole che passano e ci lasciano spesso vuoti e senza speranza. C'è invece la Parola, l'unica, quella di Dio che tocca i nostri cuori e resta, spingendoci alla ricerca della Verità e mostrandoci la Via da percorrere per avere la pienezza della Vita. Ma c'è un dono ed un compito che Gesù ci lascia con l'Ascensione, quello di andare ed annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra.

Oggi la nostra risposta alla richiesta di Gesù diventa possibile se ci rendiamo presenti in questo nuovo ambiente digitale, in questa nuova agorà, dove possiamo incontrare con autenticità e da testimoni quanti in esso vivono e tessono relazioni. Usando sempre però la capacità di integrare questo spazio senza tralasciare il valore insostituibile delle relazioni umane.

Un ultimo pensiero don Luigi ha voluto dedicarlo a Maria "solerte ascoltatrice di Dio". E dopo avere rivolto, per la loro festa, un pensiero grato a tutte le mamme terrene, dono d'amore insostituibile per ciascuno di noi, anche a lei, la nostra Madre celeste, il nostro grazie, con le parole di Giovanni Iannello: Ogni volta che provo una gioia infinita, Tu sei presente. Ogni volta che soffro le pene del mondo, Tu sei presente. Ogni volta che ho bisogno di parole di conforto, Tu sei presente. Ogni volta che mi serve una mano d'aiuto, Tu sei presente. Ogni volta che sono affranto e deluso, Tu sei presente. Ogni volta che l'angoscia mi assale, Tu sei presente. Ogni volta che mi sento soddisfatto e felice, Tu sei presente. Tu sei presente nel mio cuore e nella mia mente, o Madre dispensatrice di amore infinito.

Lina Lazzarino

Il concorso promosso dal Centro Missionario diocesano

“Con Gesù imparo a credere”

Anche quest'anno, nell'Aula Magna del Liceo artistico “Mattia Preti”, gentilmente concessa dalla Dirigente Rita Cananzi, si è svolta la cerimonia di consegna degli attestati a tutti gli alunni che hanno partecipato al concorso, promosso dal Centro Missionario Diocesano.

Sono stati poco più di 600 ragazzi, appartenenti alle seguenti scuole: Istituto Comprensivo Alvaro - Gebbione, Istituto Comprensivo Cassiodoro - Don Bosco, Istituto Comprensivo Gallupi - Collodi - Bevacqua, Istituto Comprensivo Vitrioli - Principe di Piemonte, Istituto Comprensivo Nosside - Pythagoras, Scuola Primaria Paritaria Parificata “Lucianum”, Scuola Primaria Paritaria Parificata “Caterina Troiani”, Scuola dell'Infanzia Paritaria “Regina Pacis”. Ha partecipato anche la Parrocchia “Regina Pacis” di San Leo.

I giovani dell'Azione Cattolica Diocesana hanno animato l'incontro con canti, musiche e parodie. Hanno collaborato all'organizzazione della manifestazione anche i volontari del servizio civile del Moci.

L'Arcivescovo, mons. Vittorio Mondello, ha consegnato personalmente gli attestati ai docenti delle diverse scuole presenti, augurando una sempre maggiore collaborazione tra Chiesa e scuola per poter attuare con i nostri ragazzi una più efficace educazione alla mondialità e alla solidarietà con i paesi poveri del mondo.

Nell'anno della fede il tema proposto da Missio Ragazzi è stato “Con Gesù imparo a credere”.

“Infatti chi può insegnare a credere alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi se non Gesù? E così è stato: Egli è stato il protagonista di quasi tutti i loro lavori”: così si è espressa la prof. Gigliola Pedullà, aggiungendo che attraverso la lettura di vari passi del Vangelo i ragazzi hanno attualizzato in disegni, cartelloni, poesie, riflessioni, fumetti, il messaggio che Gesù ci offre o meglio i messaggi che possiamo ritrovare nelle pagine del Vangelo o nel vissuto dell'esperienza quotidiana.

Il tema dell'accoglienza e della comunione è stato espresso dai ragazzi in molti dei loro lavori, attraverso i disegni di Gesù che accoglie intorno a sé

i fanciulli o l'immagine dell'ultima cena in cui spezza il pane per tutti. Ma anche il tema della missione è stato centrale nella fatica artistica dei ragazzi.

Anche se, in ogni caso, il tema, che forse è piaciuto di più, o verso cui i nostri giovanissimi hanno mostrato maggiore sensibilità, è stato quello del creato, sicuramente perché le bellezze, che Gesù ci ha donato e ci fa scorgere intorno a noi, sono affascinanti, ma anche bisognose di cura e di rispetto.

Cartelloni giganteschi, album, collage, power point, ritagli di giornale, piccoli fogli da disegno sono stati i materiali su cui gli alunni, opportunamente guidati dagli insegnanti hanno espresso il proprio sentimento rispetto ai vari volti della fede, distinguendosi per originalità di forme espressive, attualizzando i messaggi con parole di Vangelo sempre nuove, perché sicuramente interiorizzate.

Con questo concorso è venuto fuori un volto nuovo di Gesù, che solo i fanciulli venuti a Lui possono cogliere, un volto nuovo che ci insegna a credere, un volto vicino ai ragazzi, che ci insegnano con semplicità ed efficacia in quanti modi diversi si può credere oggi, nella società della comunicazione.

Santo Caserta
Diacono

Giornata diocesana Giovanissimi di Azione Cattolica

Tutto l'amore che ho!

Cuore della proposta annuale diocesana, la Giornata Giovanissimi, ha radunato, anche quest'anno, i tantissimi ragazzi, provenienti dalle diverse parrocchie che sposano con entusiasmo e dedizione, la proposta educativa dell'Azione Cattolica. L'invito che Gesù rivolge ai discepoli, "Date voi stessi da mangiare", tratto dal passo del Vangelo guida di quest'anno associativo, ha rappresentato il vero filo conduttore, attraverso il quale i giovanissimi sono stati chiamati a comprendere la bellezza dell'essere, insieme, cibo che sfama e che si dona, con mano operosa, distribuendo secondo lo stile dell'autentica condivisione.

Già dalle prime ore del mattino, radunati nella piazza vicina alla chiesa della Parrocchia del S.S Salvatore, le centinaia di ragazzi accorsi in massa si sono accolte vicendevolmente con spirito fraterno, tra risate e schiamazzi che hanno lasciato da subito presagire il colore a tinte vivaci di una vera festa da vivere nella bellezza dello stare insieme.

La Giornata diocesana si è snodata in un crescendo di momenti nell'armonia di una festa costruita dal Settore Giovani Diocesano in stretta sinergia con i responsabili parrocchiali. Il lancio attività del mattino ha posto i ragazzi di fronte ad una domanda :

Che cosa manca oggi? Di cosa hai bisogno?!

Facendo loro cogliere, attraverso un video girato tra la gente della città, un collage di bisogni e "languori" variegatissimo. Suddivisi in gruppi di studio, i giovanissimi si sono interrogati sulle proprie necessità impellenti, riscoprendosi così al contempo essi stessi "folla affamata" seppur non indistinta e caratterizzata dalla bellezza di ciascuno. Una folla anonima che si tramuta, nella scoperta e nella condivisione fraterna dei talenti donati gratuitamente dal Signore, in comunità gioiosa che dona tutto e non il superfluo o ciò che avanza, secondo uno stile di vita quotidiano ed ordinario, riunita intorno all'Unico Pane che nutre e sazia.

Atto centrale di tutta la giornata è stata la Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'assistente del Settore Giovani diocesano, don Davide Imeneo, che ha guidato i giovanissimi a comprendere come l'espressione più alta di condivisione si possa ricercare nella comunione ecclesiale con i fratelli e con Gesù, Pane di Vita, che incontriamo e celebriamo durante la Messa.

Il pomeriggio ha poi rappresentato per i Giovanissimi un bellissimo momento di festa animato attraverso un grande gioco suddiviso in tre sfide. Tra scommesse impossibili, "Flash Mob" e gare a suon di ballo, i giovanissimi si sono posti alla scoperta di un vero campione di generosità, icona di santità.

Aiutati poi da indizi riguardanti personalità legate al mondo dello sport, del cinema, della musica e della politica, quali Javier Zanetti, campione in campo e fuori, capitano dell'Inter, l'associazione Emergency ed i tanti artisti aderenti, e Nelson Mandela, i ragazzi hanno compreso quanto la chiamata alla Santità possa essere attuale e legata ad un quotidiano vissuto e sognato ad occhi aperti.

Gli indizi, raccolti durante un animatissimo gioco, hanno condotto i tantissimi presenti alla conoscenza del Beato Alberto Marvelli, giovane di Azione Cattolica, contraddistintosi, nella sua pur breve vita, per la propria profonda spiritualità, intelligenza, dedizione allo studio ed al prossimo, animato da quella carità cristiana che lo ha reso campione di Condivisione e Generosità. «Dammi, o Gesù - proprio con queste parole i giovanissimi si sono ritrovati a pregare a fine giornata - gli stessi sentimenti che provasti tu dinnanzi ai poveri, perché anche io come te possa finalmente esclamare:- C'è più gioia nel dare che nel ricevere!»

Maria Fedele

Equipe diocesana Settore GV

La Veglia di Pentecoste nella Basilica Cattedrale

In un'atmosfera carica di spiritualità, sabato 18 maggio, nella Basilica Cattedrale gremita di fedeli, i cresimati e i cresimandi di questo anno pastorale e tutti i presenti, hanno invocato i 7 doni dello Spirito Santo.

L'Ufficio di pastorale giovanile e la consulta, con la sapiente regia del direttore don Mimmo Cartella, ha animato un intenso momento di preghiera, inserito nelle iniziative promosse dalla diocesi in occasione dell'Anno della Fede, indetto dal Papa emerito Benedetto XVI. La diocesi ha inteso così invitare i fedeli a rivedere e riscoprire il dono della fede. In un excursus breve ma significativo sono stati ripercorsi i momenti salienti della storia della salvezza, in un crescendo di luci e canti che hanno permesso di vivere un forte momento di preghiera e condivisione. L'assemblea, proveniente da diverse zone della nostra diocesi e composta anche da movimenti, gruppi ed associazioni, insieme ai loro sacerdoti, si è ritrovata nella Cattedrale per professare la propria fede e nutrirsi del "latte spirituale" per ripartire con nuova energia e slancio a testimoniare Cristo risorto come sapore nuovo per la nostra vita, dove non c'è crisi che non possa essere affrontata e superata. La luce ha spazzato via le tenebre, la vita ha ripreso il sopravvento.

Il nostro arcivescovo Vittorio, che ha presieduto la celebrazione, ha ribadito che l'effusione dello Spirito deve pervadere la nostra esistenza, esortandoci al rinnovamento per ripartire e annunciare a tutti il messaggio della salvezza. I segni con i quali si è inteso aiutare l'assemblea alla preghiera traevano spunto dalla Parola di Dio che, accolta e vissuta, diventa ambito privilegiato della trasmissione della fede. La Veglia si conclude con l'invocazione allo Spirito Santo, il rinnovamento delle promesse battesimali e il mandato da parte del Pastore ad essere testimoni coraggiosi e gioiosi della Buona Novella. La Pentecoste non è finita; essa continua nelle situazioni in cui vive la Chiesa; tutta la vita dei cristiani si svolge sotto il segno dello Spirito che conferma la nostra fede e la nostra unità.

Ufficio diocesano di pastorale giovanile

La Caritas reggina nelle zone terremotate dell'Emilia

È il motto, lo slogan, la speranza di ripartire dei nostri amici emiliani. Ad un anno dal tragico sisma con i giovani volontari della nostra Caritas Diocesana siamo tornati, per la terza volta, in Emilia.

Per una settimana abbiamo dato il nostro aiuto a riorganizzare la Caritas Parrocchiale di Fossoli: svuotare un grande container, svuotare e liberare la Chiesa parrocchiale diventata deposito, montare la scaffalatura del deposito del Centro di Ascolto della Caritas, lavare e sistemare le tende utilizzate durante il sisma e infine smontare una tensostruttura, dimenticata dalla Protezione Civile, adibita a locali parrocchiali. Questo elencato è un pò quello che abbiamo fatto, non ci siamo risparmiati. Ci siamo impegnati con massimo zelo e con profonda disponibilità, senza orari e senza misura.

La nostra presenza, nelle zone terremotate, rafforza sempre di più la reciprocità del DONO con la gente, rafforza la conoscenza e ci si vede con altri occhi, con gli occhi del cuore. Mi piace riportare una breve riflessione di Mons. Gavina, Vescovo di Carpi, in occasione dell'inaugurazione del Centro di Comunità di Budrione: *"..... questo Centro si è potuto realizzare grazie alla solidarietà delle Chiese di Calabria e di Sicilia!..... capite bene carissimi fratelli e sorelle in Calabria e in Sicilia non c'è solo la Mafia!..... ma soprattutto esiste tanta testimonianza della solidarietà"*.

Queste poche righe racchiudono il senso dei gemellaggi e quanta funzione pedagogica svolge ogni Caritas Diocesana e Parrocchiale.

Come Caritas Diocesana va un doveroso GRAZIE a tutti quei giovani che hanno colto l'opportunità di donarsi in modo incondizionato sporcandosi le mani e scoprendo una dimensione diversa del servizio; ma soprattutto perchè narrano agli altri, come fa Maya qui di seguito, i vissuti più genuini e veri.

Alfonso Canale

E così per la terza volta si riparte per l'Emilia! Non ci credevo nemmeno e forse neanche ne ero molto entusiasta inizialmente.

All'Università è periodo d' esami ed io pensavo a quelli che mi sarebbero

aspettati a giugno e che avrei dovuto preparare. Pensavo tra me e me che il viaggio sarebbe stato molto faticoso.

Dodici ore di pulmino senza alcuna tappa intermedia bhè non sono certo poche! E vista la pregressa esperienza immaginavo anche che ci sarebbe stato da lavorare molto e sodo.

Durate quest'anno di servizio civile però qualcuno mi ha insegnato che più grande è la scelta più grande è la rinuncia. Così mi fermo un attimo, rifletto e con fermezza decido: È la mia ultima opportunità come giovane in servizio civile: da che parte voglio stare? Cosa voglio farne del mio tempo? Don Tonino Bello dice che "il tempo non è denaro.

È spazio dell'amore. Uno spazio in cui la prodigalità è un investimento, lo sperpero è un affare, e le uscite invece che impoverirlo, raddoppiano il capitale".

E così decido di dargli fiducia: Voglio esserci anch'io! Ancora un altro viaggio, un'altra opportunità che mi viene donata, un'altra occasione per poter condividere fatiche e soddisfazioni con i miei compagni di viaggio. Arrivati a Fossoli andammo in parrocchia.

Ci fermammo a visitare la Chiesa non più adibita per il suo uso consueto perché inagibile, sembrava il deposito di un grande magazzino, pieno di scatoloni contenenti beni di tutti i generi che attendevano di essere smistati e riordinati.

A guardali un pensiero comune fu: "mamma mia, non ce la faremo mai a sistemare tutto!" eppure, con calma e buona volontà, a fine serata non ci credevamo neanche noi: la Chiesa era completamente sgombera! Tanto che riuscimmo ad apprezzarne anche l'altare e l'ambone prima completamente occultati degli scatoloni.

Eravamo molto stanchi ma davvero tanto soddisfatti! E così il lavoro proseguì nei giorni seguenti. Vedevo me e i miei compagni non risparmiarci mai ed in tutto questo il divertirci tanto!

Eppure a pensarci bene, è vero che da tempo in quella Chiesa ormai non veniva più celebrata l'Eucarestia, ma è anche vero che sotto quel tetto si era comunque celebrata una meravigliosa eucarestia alternativa, fatta di dono, collaborazione, solidarietà e gioia nel servire.

Ed è proprio lì che ancora di più ho inteso che non conta il "cosa" fai, quel fare fine a se stesso, fatto per riempire il tempo o per stordire la mente e il cuore, ma il "come" e ancora di più "per chi" lo fai.

E lo capisci dallo sguardo pieno di gratitudine della gente che stanca

aspetta quel qualcuno che lo soccorra. È un modo diverso di celebrare, ed è un modo altrettanto meraviglioso per farlo.

E a conferma di questo Spirito è poi arrivata la celebrazione eucaristica a cui don Roberto, parroco della parrocchia di Fossoli, ci ha invitati a conclusione di questo servizio. Il Vangelo recitava proprio " Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità". Una parola che era lì non a caso perché era proprio ciò che si era appena realizzato: l'unità in, con, e per Cristo incarnato in un paese tanto bisognoso di un sostegno ed in noi parte di loro, diventati ormai una cosa sola in quell'eucarestia.

Spesso capita che col passare del tempo i buoni propositi vengano meno. Si rimandi a domani un compito da portare a termine, ci si dimentichi di un incontro importante, si perda l'entusiasmo e soprattutto la speranza. Ma quando ciò che anima è l'amore, che sia all'interno di una comunità parrocchiale o all'interno di un gruppo di giovani o ancora all'interno di una persona sola, tutto questo non accade.

L'incontro di due realtà Caritas, così distanti a livello territoriale eppure così vicine a livello umano e nello stile, hanno continuato a generare segni di pace e fratellanza reciproca. Perché se da un lato noi giovani abbiamo contribuito con le nostre braccia è vero anche che abbiamo nuovamente attinto dalla forza d'animo dei nostri amici emiliani e dalla forza di quel grido "teniamo botta!"

Maya Codispoti

Inaugurato da Mons. Mondello l'emporio della solidarietà

Genesareth: un riparo per la crisi

È stato inaugurato sabato 18 maggio u.s., a Riparo, nei nuovi locali parrocchiali di Santa Maria della Neve l'emporio della solidarietà "Genezareth: un RIPARO per la crisi".

L'inaugurazione è stata preceduta dalla celebrazione della Santa Messa presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Vittorio Mondello, il quale ha tra l'altro detto "Se Dio ci ama, siamo portati ad amare tutte le creature nelle quali è presente l'immagine di Dio, nei fratelli sofferenti, negli ultimi, nei poveri. La Chiesa non può sostituirsi allo Stato, ma contribuisce con le proprie forze ".All'inaugurazione sono intervenuti inoltre Direttore della Caritas Diocesana, Don Antonino Pangallo, che nel suo messaggio di saluto ha evidenziato quanto sia importante " l'esperienza di una Chiesa che non delega alla carità, ma contribuisce a creare il welfare dal basso ".

La professoressa Nella Restuccia, responsabile del Centro d'ascolto diocesano Mons. G. Ferro, ideatrice e referente del progetto, evidenziando che tale iniziativa "nasce come risposta ad un bisogno rilevato dal Centro di ascolto diocesano "Mons. G. Ferro" e dagli altri centri di ascolto Caritas. In conseguenza della crisi occupazionale, per la chiusura di tante aziende e attività commerciali, tante famiglie inaspettatamente si sono venute a trovare senza alcuna fonte di reddito e quindi costrette a chiedere aiuto per gli indispensabili mezzi di sussistenza. Di fronte a tale situazione, che ha i caratteri di una vera e propria emergenza ci è sembrato che l'Emporio della solidarietà fosse una modalità di aiuto, più rispettosa della dignità della persona, in quanto le famiglie in questo supermercato sui generis potranno scegliere i prodotti di cui hanno veramente bisogno ed essere accompagnate ed aiutate a non perdere la speranza di ripartire, superato il periodo di crisi più grave. Una modalità nuova dunque, che promuove l'autonomia delle famiglie e ne sostiene la speranza. ... Questo Emporio non è sostenuto finanziariamente da una fondazione né da convenzioni con Enti pubblici, come altri empori di altre diocesi, ma nasce da una scommessa sulla generosità dei reggini per

la sua sostenibilità e soprattutto dalla fiducia nell'aiuto della Provvidenza che sempre opera dove trova disponibilità... Ma voglio augurare anche che questa opera segno sia non solo per la comunità ecclesiale, ma per tutta la città di Reggio un'opportunità e uno stimolo a crescere nell'attenzione ai poveri e nella cultura della solidarietà"

Nel suo messaggio di saluto, il presidente dell'Amministrazione Provinciale Dr. Giuseppe Raffa ha posto l'attenzione "sulla capacità che la Chiesa ha nel territorio auspicandosi che si riesca a rivitalizzare la nostra società e che anche questa iniziativa può essere un motivo di rilancio".

Infine è intervenuto l'architetto Angelo Frascati, nella sua qualità di imprenditore di Termocasa, che ha proposto alcune azioni per sviluppare meglio il progetto "miriamo alla creazione di un pool di imprese solidali che dovranno integrare e sostenere il progetto, sarà nostro impegno sviluppare la massima sensibilizzazione nel mondo imprenditoriale perché un fattivo e continuativo contributo economico sia devoluto alle opere di solidarietà. Lo faremo con singole campagne di sensibilizzazione non solo con le nostre personali attività, ma in associazione con altre imprese che come noi credono nei valori umani della solidarietà, del rispetto, della fratellanza, della dignità e della libertà "

Erano inoltre presenti alla cerimonia inaugurale i partner di progetto, Padre Bruno Mioli, Mons. Giacomo D'Anna, Don Luigi Cannizzo, il presidente della piccola Opera Papa Giovanni, Prof. Pietro Siclari.

Presenti ancora l'onorevole Candeloro Imbalzano della Regione Calabria, il consigliere Provinciale Demetrio Cara, rappresentanti di associazioni, autorità militari e tutti i volontari.

Don Nino Russo, ha ringraziato quanti hanno collaborato all'ultimazione dei nuovi locali, giovani, adulti, pensionati, i tanti benefattori, la Caritas Diocesana, e l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria.

Il desiderio di un "forte riscatto" sociale, l'aiuto della Provvidenza consentono alla comunità parrocchiale di Riparo Cannavo di poter usufruire di nuovi spazi che tracciano l'avvio di un nuovo percorso di crescita nella fede, nonché un miglioramento sociale e culturale per noi, per le generazioni future, per l'intera vallata del Calopinace. Un primo "indicatore" è rappresentato dalla nascita dell'emporio della solidarietà" Genezereth un RIPARO per la crisi" un vero e proprio supermercato per chi vive un momento di disagio e nel quale il "donare" ed "il donarsi" diventano una cosa sola.

Angela Branca

Pellegrinaggio diocesano della Famiglie al Santuario della Madonna della Consolazione

Giovedì 30 Maggio, appartenenti a movimenti, associazioni, parrocchie, gente comune, laici, sacerdoti, hanno partecipato al 22° Pellegrinaggio Diocesano delle Famiglie, organizzato dall'Ufficio Famiglia e avente come tema "Alla luce della fede rinnoviamo la speranza". Sono stati vissuti momenti di intensa preghiera durante il percorso verso il Santuario dell'Eremo dove poi è stata celebrata la S. Messa dall'arcivescovo Vittorio Mondello.

Il Pellegrinaggio ha preso il via dalla "Cappella del Policlinico", in orario serale per dare a tutti la possibilità di parteciparvi. E con la recita del Rosario Meditato sui misteri della luce e canti mariani, con una fiaccolata, il pellegrinaggio si è snodato per la salita che giunge al Santuario della Madonna della Consolazione.

Una "salita" che assume molti significati in tale contesto. Figura la fatica personale e di coppia nel salire verso la vetta, Cristo, ma anche "salita" intesa come asceti, desiderio della famiglia di protendere alle cose di lassù, al Cielo, all'Amore trinitario. La S. Messa ha avuto inizio con il saluto all'arcivescovo da parte dell'Assistente Ecclesiastico dell'Ufficio Famiglia, don Simone Gatto. Un ringraziamento "speciale" è stato rivolto al presule per l'attenzione che egli ha sempre riservato alla "famiglia", in questi anni di mandato presso la diocesi reggina. Ai piedi della Madonna della Consolazione, i coniugi volgono a Lei lo sguardo e guardando i Suoi occhi non rimarranno delusi nell'affidarsi a Lei per portare avanti il difficile compito che ogni giorno si ritrovano a dover svolgere.

Don Simone riprende le parole di Benedetto XVI per esprimere il valore di tale presenza nella società: "La famiglia fondata sul matrimonio costituisce un "patrimonio dell'umanità", un'istituzione sociale fondamentale; è la cellula vitale e il pilastro della società e questo interessa credenti e non credenti. Essa è realtà che tutti gli Stati devono tenere nella massima considerazione, perché, come amava ripetere Giovanni Paolo II, "l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia" (Familiaris consortio, 86). (Dal disc. di Benedetto XVI all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

del 13/05/06) Nell'omelia l'arcivescovo affermava che non ci può essere rinnovamento nella Chiesa se non a partire dalla famiglia, cellula fondamentale e autenticamente cristiana. Partendo dalla riflessione del Vangelo del giorno (Mc 10,46-52) del cieco Bartimeo e della sua sequela dopo l'avvenuta guarigione, egli riprende il tema della fede cui è stato dedicato 1' anno in corso da Benedetto XVI, perché tutti i cristiani riflettano sul senso di essa, ponendosi interrogativi sull'essere realmente credenti... "Credere significa credere nel suo amore, credere che Dio ci vuole salvi e che desidera essere la guida della nostra vita. Per questo tutte le scelte del credente vanno poste davanti a Cristo.. Non è possibile sposarsi, - continua Mons. Mondello- avere figli, se poi non si segue la volontà di Cristo. È importante che la nostra fede sia un affidarsi a Lui come un bimbo in braccio alla mamma, sicuro di non cadere."E continua- "...solo allora le nostre famiglie saranno cristiane e potremo sperare di annunciare Cristo nella società di oggi. Certo, una società "difficile" rispetto a quelle del passato, individualistica, di una sorta di "individualismo libertario ". Quella forma di esagerato egoismo in cui si pensa solo ed esclusivamente a se stessi.

Si attesta così la teoria del "superuomo" in aggiunta al LIBERTARISMO ("tutto dipende da me e faccio ciò che mi piace. .") che ha come conseguenza la violenza e l'ingiustizia. Prima di difendere la famiglia - continua l'arcivescovo- è necessario difendere l'Umanità, l'Uomo ." l'arcivescovo introduce a tal proposito la 47a Settimana sociale che ha come titolo "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana" e si terrà a Torino il 12-15 settembre 2013. Questo tema è stato proposto perché avvertito di vitale importanza e perché si senta il bisogno di ripartire dall'Uomo. L'evangelizzazione allora, dovrà mirare a "umanizzare la famiglia, quell'Umanità che ha dimenticato l'altro. Le famiglie autentiche, di fede, che non seguono la mentalità del mondo, sappiano dare testimonianza di vita d'amore tra coniugi e figli, perché il mondo veda e creda. Ormai lo sappiamo bene che i testimoni sono più ascoltati dei maestri. "E conclude con un desiderio che è anche preghiera: "La Chiesa possa avere la gioia di avere famiglie testimoni dell'amore di Dio che ci rende "uno", luce e lievito per rinnovare l'Umanità, per realizzare una società più "Umana ". A conclusione della serata è seguito un momento di festa e convivialità.

Carmen e Tonino Verduci
Commissione diocesana pastorale familiare

La solennità del Corpus Domini

Un'ora straordinaria, l'ora di adorazione eucaristica che tutto il mondo ha vissuto in contemporanea, alle ore 17.00 del 2 giugno 2013, nella Solennità del Corpus Domini.

L'evento, che è tra i più significativi, pensati per l'Anno della Fede, ha visto i fedeli di ogni latitudine unirsi in un cuor solo e un'anima sola alla preghiera di Papa Francesco nella testimonianza di "un solo Signore, una sola fede". Infatti, oltre alla possibilità di seguire in diretta, attraverso i vari media, il momento di adorazione voluto dal Papa, in tutte le cattedrali del mondo, negli istituti religiosi, nelle associazioni e singole parrocchie è stata vissuta la preghiera in spirito di comunione.

L'evento è stato ricordato con particolare fervore anche a Reggio, dove alcune parrocchie, seguendo l'invito dell'Arcivescovo Vittorio Mondello, hanno preparato dei momenti di preghiera nei luoghi di appartenenza, mentre molti fedeli hanno preferito recarsi in Cattedrale e vivere come comunità diocesana un semplice, ma intenso momento di adorazione.

Al termine della preghiera, la celebrazione del Corpus Domini è proseguita con la S. Messa solenne presieduta dall'Arcivescovo e la successiva processione per le vie del centro storico.

In particolare, nella omelia, mons. Mondello ha voluto offrire alcuni spunti per la meditazione dei fedeli, innanzitutto soffermandosi sulle origini storiche della festa.

Essa, infatti, ha un'origine antica, medievale ed è legata alla figura della Beata Giuliana di Liegi che, durante il XIII secolo, aveva iniziato a richiedere che si celebrasse la festa del Corpo e del Sangue di Cristo, convincendo il vescovo della sua città a istituire, nel 1246, la festa diocesana del Corpo di Cristo. In seguito, nel 1263 avvenne il famoso miracolo di Bolsena e nel 1264 il papa Urbano IV istituì questa festa per tutto il mondo.

La festa non è una ripetizione della festa del giovedì Santo, ma è una ricorrenza che invita a guardare al Corpo e al Sangue che Cristo ha donato venendo al mondo.

Il nostro Vescovo si è soffermato, poi, su due espressioni tratte dalle letture della Messa. Nella prima lettera ai Corinzi San Paolo insiste nel ripetere le

parole di Gesù "fate questo in memoria di me". "Cristo - prosegue il Vescovo - vuole che noi facciamo memoria. La memoria è fondamentale per l'uomo, non soltanto per ricordare un fatto del passato, ma renderlo presente. E Gesù, oggi, è presente nell'Eucarestia". Il Vescovo riflette poi sul racconto evangelico.

L'evangelista Luca presenta, dapprima, Gesù che annuncia la salvezza, in un secondo momento avviene il miracolo: Gesù invita i discepoli a dare essi stessi da mangiare, a donare se stessi, come un'altra eucaristia.

"Anche noi, come comunità - afferma il Presule - dobbiamo diventare pellegrini accanto all'umanità sofferente di oggi, facendoci cibo per gli altri, indirizzando il loro sguardo verso Cristo".

Al termine della S. Messa, accompagnata dalla preghiera e dal canto, ha inizio la processione per le strade della città. E' Gesù che cammina per le vie del centro storico, accompagnato da una grande folla di fedeli. Molti reggini lungo il Corso Garibaldi fanno corona alla straordinaria presenza del Corpo del Signore.

Al rientro in Cattedrale, la solenne benedizione e le parole di saluto dell'Arcivescovo.

Mons. Mondello invita i cristiani a rendere presente Cristo con la testimonianza in ogni ambiente della propria vita: non deve succedere che ci sia ancora chi possa dire di non avere l'occasione di incontrare Gesù ne Sua Parola o nella testimonianza dei suoi discepoli. Il Vangelo della moltiplicazione dei pani ci chiede di sa condividere il poco che siamo che abbiamo, e non chiude mai in noi stessi.

Papa Francesco commentando questo brano dice che: " più che una moltiplicazione è , condivisione, animata dalla fede e dalla preghiera. Mangiarono tutti e ne avanzò: è il segno di Gesù, pane di Dio per l'umanità".

La festa del Corpus Don ci chiede di convertirci alla fede nella Provvidenza, ma anche di aprire la nostra vita alla testimonianza del servizio e dell'amore.

"Chiediamo alla nostra Madre Maria - dice il Papa aiutarci in questa conversione. per seguire veramente, di più, quel Gesù che adoriamo, l'Eucarestia."

Carmen De Fontes

La Messa è il cuore della vita

21 giugno 1960 - Anniversario ordinazione sacerdotale dell'Arcivescovo Mons. Mondello

Lo raggiungo nello studio alle 8.10 del mattino. È il 5 Giugno. Mons. Mondello ha davanti a sé un grosso volume. Mi accorgo che lo legge con passione. Contiene gli scritti teologici di Joseph Ratzinger. Mondello, teologo, esperto soprattutto di ecclesiologia, ne è affascinato.

Mi dispiace, ma devo distoglierla un attimo da codesto meraviglioso panorama. La faccio andare col pensiero a un giorno lontano.

— *Quale?*

Il 21 Giugno del 1960. Tra qualche giorno saranno 53 anni.
È vero.

— *Dopo tanto tempo ricorda ancora tutto di quel giorno?*

Sì, tutto, proprio tutto. Non potrò mai dimenticare.

— *Quanti eravate quel giorno?*

Eravamo in 11.

— *Tutti compagni di classe?*

No; erano tutti - come studi - di un anno dopo di me. Io avevo dovuto attendere un anno - pur avendo finito gli studi - per avere l'età minima richiesta per diventare sacerdote.

— *Chi l'ha formata nel cammino verso il sacerdozio? I padri gesuiti?*

No. Inizialmente, mi sono formato nel Seminario diocesano, con preti della diocesi. Poi al Seminario Lombardo - e nella frequenza dell'Università Gregoriana - ho avuto come maestri di formazione i Padri Gesuiti.

— *Chi vi ha ordinato prete?*

Il grande arcivescovo di Messina, Mons. Angelo Paino.

— *Perché grande?*

Beh, grande perché proprio quel giorno compiva 90 anni.

Ma grande soprattutto perché aveva in sostanza ricostruito Messina dal punto di vista sia religioso, sia civile.

- *Dopo la Messa dell'Ordinazione dove ha celebrato la prima Eucaristia?*
L'indomani, il 22 Giugno, nella cripta della Cattedrale.
- *Da allora ad oggi sono passati 53 anni. Le faccio una domanda, a cui non so se saprà darmi una risposta precisa. Quante Messe ha celebrato da allora ad oggi?*
Mons. Mondello - per nulla colto di sorpresa - prende l'agenda delle Messe, va alla pagina del 15 Giugno 2013 e mi dice: con la Messa di oggi sono 22.004!
- *Complimenti! faccio io. Eccezionale! È piuttosto raro che un sacerdote segni tutte le Messe che celebra. Perché lo ha fatto?*
L'ho fatto non solo perché lo richiede una norma ecclesiastica precisa, ma anche soprattutto perché – essendo la Messa l'azione fondamentale di ogni giornata di un prete – è troppo bello farne memoria del tempo del luogo.
- *È proprio così, Eccellenza. Anche se probabilmente non sempre, non tutti lo ricordano... Mi dica. Dalla prima fino a quella di oggi, la Messa è la stessa? Cos'è la Messa? Ne parliamo un attimo per i nostri lettori?*
La Messa è il cuore della vita della Chiesa: da essa la Chiesa prende la linfa vitale per la sua presenza nel mondo.
- *Cosa celebriamo?*
Celebriamo in ogni Messa la Pasqua di Cristo. Rendiamo, cioè, presente sacramentalmente il Mistero della Passione, della Morte, della Risurrezione e della Glorificazione di Gesù Cristo.
- *Perché dice sacramentalmente'?*
Dico sacramentalmente in quanto quel Mistero non viene rivissuto materialmente, perché Cristo è morto una volta per tutte. Ma in ogni Messa viene reso "presente", in maniera incruenta, l'unico eterno Sacrificio di Cristo.
- *Pochi giorni dopo questo singolare anniversario, V.E. ordinerà 3 nuovi presbiteri della Chiesa reggina-bovese. Il 29 Giugno.*

Si, appunto il 29 Giugno.

— *Ne ricorda i nomi?*

Certo. I nomi e i volti. Don Carlo Cuccomanno, don Nino Ventura e don Giovanni Gattuso.

— *I nomi e i volti. È bello. Quanti nomi e volti – di preti Novelli – lungo i suoi quasi venticinque anni di ministero a Reggio?*

Il numero preciso forse lo sai tu meglio di me. Ma credo che siamo ormai sui 90.

— *92 per la precisione, Eccellenza.*

Un sorriso e una stretta di mano. Con l'augurio che il Mistero della presenza di Cristo riempi di gioia e di pace la sua e la nostra vita.

Mons. Filippo Curatola

Al via le iscrizioni ai Laboratori creativi estivi del Museo diocesano

Anche quest'anno il Museo diocesano di Reggio Calabria proporrà ai bambini dai 6 ai 10 anni gli ormai consueti Laboratori creativi estivi LA FABBRICA DELL'ARTE.

Il Laboratorio *Dona un giardino al Museo*, in programma martedì 11 e mercoledì 12 giugno, si aprirà ai temi dell'educazione ambientale (attraverso, ad esempio, il riciclo dei materiali), sollecitando nei bambini l'osservazione dello spazio urbano, del quale il Museo diocesano è parte, e la riflessione sulla necessità di bellezza e di verde pubblico nella nostra città. La proposta dà contezza di un'idea di Museo inteso non più soltanto come luogo di conservazione di opere d'arte, bensì come spazio da vivere, sito da tutelare e, nel caso specifico, abbellire in modo creativo, durante due pomeriggi trascorsi dai bambini all'aperto, nel Cortile dell'Arcivescovado sul quale il Museo diocesano si affaccia.

Il 25 e il 26 giugno 2013 sarà la volta del Laboratorio *L'atelier dell'artista*, tra le cui finalità è quella di far comprendere ai bambini "come nasce un'opera d'arte", rendendoli parte del processo di ideazione e creazione posto in essere dall'artista. L'attività posta in essere mirerà ad esaltare l'individualità creativa di ciascun bambino chiamato a realizzare autonomamente con tempere e acrilici un dipinto, solo al termine del Laboratorio messo a confronto con l'originale conservato al Museo.

In concomitanza con le feste mariane, 10 e 11 settembre 2013 il Laboratorio *La collina incantata: l'Eremo della Consolazione* permetterà ai bambini di diventare gli autori di un libro, una striscia cartonata, con vignette che illustrino la presenza dei Frati Cappuccini a Reggio e raccontino arte e storia del dipinto cinquecentesco della *Madonna della Consolazione* e l'origine della devozione mariana del popolo reggino.

Le tre distinte proposte prevedono un approccio ludico al patrimonio culturale e ambientale e un laboratorio creativo ideato per permettere ai bambini di accostarsi all'arte e ai temi legati all'ambiente in modo attivo, stimolante e coinvolgente.

Al termine di ciascun Laboratorio sarà consegnato ai bambini un Attestato di partecipazione.

I laboratori si svolgeranno nei locali del Museo diocesano con ingresso pomeridiano da via Cimino, 24 (discesa piazza Castello, alle spalle della Cattedrale).

Informazioni e iscrizioni domenica 2 giugno al mattino presso lo stand dei Servizi educativi museali e, successivamente, presso la sede del Museo (martedì, mercoledì, venerdì e sabato h 9-13), contattando i Servizi educativi al n° 3387554386 e all'indirizzo servizieducativi@museodiocesano Reggio Calabria.it o, ancora, consultando il sito www.museodiocesano Reggio Calabria.it.

Istituto Formazione politica Mons. A. Lanza “*Sul Servizio della Carità*” di Benedetto XVI

Un documento che mette ordine e “dice la sua” a proposito di un aspetto fondamentale della vita della Chiesa. Il *Motu proprio* di Benedetto XVI “*Sul servizio della carità*” è un testo che certamente avrà delle conseguenze per le realtà ecclesiali che si occupano di questo ambito. Carmine Gelonese - delegato regionale di Azione Cattolica - e Orsola Foti – responsabile provinciale del MOVI – hanno illustrato ai corsisti dell’Istituto di formazione politica “Mons. Lanza” le caratteristiche del motu proprio.

Gelonese si è soffermato sul rapporto tra fede e carità chiaramente ribadito dal pontefice emerito. Chi opera nel servizio alla carità – ha precisato - deve avere un principio ispiratore indispensabile, ovvero la fede. Le opere senza la fede sono puro attivismo, e considerando solamente il lato pratico-organizzativo, si può notare che molte realtà caritative sostenute da non credenti sono migliori di quelle cattoliche. L’azione pratica, quindi, è insufficiente se in essa non si rende percepibile l’amore per l’uomo, un amore che si nutre dell’incontro con Cristo. Quindi le opere di carità non vivificate da persone che hanno incontrato Cristo restano delle semplici attività organizzative che vanno avanti grazie alla professionalità di chi le conduce, ma non esprimono carità in senso cristiano. Viste nell’ottica corretta, le opere di carità non sono assistenzialismo, bensì vero servizio all’uomo (che si trova in situazione di disagio o sofferenza), finalizzato a fargli riacquistare la sua dignità. Inoltre, il servizio alla carità, come ricorda Benedetto XVI, fa parte della vera natura della Chiesa. Non è un di più – ha rimarcato Gelonese – che rende bella la struttura della Chiesa, ma è un elemento costitutivo della sua natura.

Venendo al contenuto, il documento cerca di mettere ordine in tutte quelle realtà che sorgono su iniziativa di fedeli e presbiteri. Esso ha un carattere normativo e quindi vincolante, e non è una semplice lettera di esortazioni. Il primo punto interessante si evince nell’art.1§1, dove si afferma che le associazioni promosse dai laici che vogliono agire in nome della Chiesa devono sottoporre il loro statuto all’approvazione dell’autorità ecclesiastica

e cioè del Vescovo. In tal modo si stabilisce – ha notato Gelonese – che non qualunque opera caritativa può fregiarsi del titolo di cattolica, ma solo quelle riconosciute dal Vescovo. In questo variegato universo, infatti, ci sono organizzazioni che pretendono di rappresentare la Chiesa e il mondo cattolico ma in realtà non ne hanno titolo.

Un altro aspetto rilevante riguarda il profilo degli operatori, che devono essere adeguatamente selezionati all'interno delle associazioni operanti nel servizio alla persona. Nel passato si è pensato troppo al rispetto formale di certi requisiti, come il profilo professionale, mentre invece ora si richiede un "esempio di vita cristiana" e una "formazione del cuore che documenti una fede all'opera nella carità". Da sottolineare poi il grande compito di vigilanza che viene assegnato al Vescovo sia sui beni degli enti soggetti alla sua autorità, sia sulla linea di sobrietà che deve attraversare tutte le iniziative da lui dipendenti. Infine, le associazioni caritative devono presentare al loro Vescovo un rendiconto annuale, similmente a ciò che fanno le organizzazioni *profit*. Questo profilo contabile – ha terminato Gelonese – non toglie nulla alle finalità dell'ente, bensì lo rende più trasparente e soggetto a criteri di buona amministrazione.

Dunque si tratta di un documento con potenzialità ancora da applicare, i cui pregi e le cui criticità sono stati sottolineati dall'avvocato Orsola Foti. Il *Motu proprio* – ha dichiarato – è un testo organico che ha il merito di regolare il mondo degli enti che si occupano del servizio della carità, facendolo passare da una strutturazione in cui era importante la spontaneità e lo spirito di solidarietà, ad una strutturazione con delle innovazioni profonde. Tra gli aspetti positivi si evidenzia lo spirito di sobrietà a cui devono improntarsi sia le attività che gli operatori, nei quali non deve esistere una frattura tra il lavoro e l'ispirazione cattolica che anima la loro vita quotidiana. Quindi altrettanto rilevante è l'organizzazione di percorsi di formazione per gli operatori.

Un altro profilo innovativo si rintraccia negli articoli che sottolineano l'importanza del lavoro di rete delle associazioni, aspetto, questo, che non era certo un cavallo di battaglia del mondo cattolico. Gli art. 6 e 8 affidano al Vescovo il coordinamento delle varie iniziative e l'istituzione di un apposito ufficio per una gestione collaborativa. Si profila, inoltre, la possibilità di articolare ulteriormente le Caritas, facendo nascere delle entità interparrocchiali che possono operare a livello di zona relazionandosi tra loro. Il lavoro di rete appare quindi come l'anima di questo documento, come un traguardo di vera maturità.

Tuttavia, sono presenti anche aspetti di criticità che non possono essere taciuti – ha precisato ancora la Foti. L’art.7, ad es., afferma che le associazioni devono “selezionare i propri operatori tra persone che condividano o almeno rispettino l’identità cattolica di queste opere”. Questo discorso rientra in un terreno difficile da identificare nettamente. Non è detto, infatti, che chi si professa cattolico riesca nella prassi a vivere pienamente quella identità, o che, invece, un non credente abbia un senso religioso dell’uomo meno profondo di un credente.

Un altro punto critico si rileva nell’art.2, laddove si fa riferimento alla molteplicità delle iniziative che devono essere regolate dall’autorità ecclesiastica. Qui sembra che il documento consideri questa pluralità di opere come un pericolo piuttosto che come una ricchezza. Nel mondo del sociale, invece, le diverse forme di servizio alla persona non sono mai un ostacolo. Anzi, hanno un rapporto dialettico con il territorio e con i bisogni di chi riceve i servizi, e quindi il moltiplicarsi delle attività rientra nella duttilità di questo sentire il territorio e rispondere adeguatamente ai suoi bisogni. Questo aspetto – ha concluso la Foti - nel documento sembra non essere valorizzato appieno.

Vittoria Modafferi

La morte di Don Mimmo Marino Un prete tra il tempo e l'eterno

Dopo lunghi mesi di sofferenza vissuti con abbandono totale nelle mani del Dio misericordioso, Don Mimmo Marino é passato da questo mondo al Padre.

Il "passaggio" - che richiama la Pasqua di Cristo - é avvenuto all'alba di Domenica scorsa 16 Giugno 2013.

Ed è avvenuto nella casa dei suoi familiari, che - con indicibile amore - lo avevano sostenuto attimo per attimo lungo il suo Calvario.

Don Mimmo era nato proprio a Gallina il 31 Gennaio del 1936. Aveva perciò da pochi mesi compiuto il suo 77° anno di età. Era stato ordinato Sacerdote, da Mons. Giovanni Ferro, il 3 Luglio del 1960. Fra poco avrebbe compiuto i 53 anni dalla sua Prima Messa, esattamente come l'arcivescovo Mons. Mondello, ordinato pochi giorni prima di lui (il 21 Giugno del '60).

A Gallina la mattina di Lunedì scorso sono state celebrate le sue esequie davanti a un mare di gente, proveniente non solo da Gallina stessa, ma anche da Condofuri e da San Lorenzo (dove don Mimmo visse le sue prime esperienze di parroco), da Lazzaro (dove fu parroco per una ventina d'anni) e soprattutto da S. Maria dell'Itria a Reggio, da dove - dopo altri circa vent'anni di ministero vissuti nella quotidiana donazione - si era dovuto allontanare per motivi di salute, approdando per quasi un anno dentro la vita dei Seminaristi quale loro Confessore straordinario, fino a che le forze glielo hanno consentito.

Una lunga teoria di presbiteri del clero diocesano, preceduti dai ministranti della Parrocchia e da un bel numero anche di diaconi, procedono dalla strada alla chiesa. Chiude la processione l'arcivescovo Mons. Vittorio Mondello, assistito dal suo Segretario, don Davide Imeneo, che funge questa mattina anche da Maestro della celebrazione arcivescovile.

Accanto all'Arcivescovo il Vicario generale mons. Antonino Iachino e il Parroco di Gallina don Domenico Morabito.

I canti del Coro parrocchiale accolgono la lunga processione e preparano l'animo di tutti a vivere il grande Mistero.

La celebrazione della Divina Eucaristia si snoda come di consueto, mentre le spoglie mortali di don Mimmo, custodite nella bara, si trovano collocate a terra, su un semplice tappeto. Accanto, splende il Cero pasquale, simbolo del Risorto, richiamo alla speranza dell'Eterno.

La proclamazione di un brano della Prima Lettera ai Corinzi di Paolo di Tarso, di un tratto del Salmo 41 e di un brano del cap.17 di Giovanni, fatta, una dopo l'altra, rispettivamente dal fratello di don Mimmo, Demetrio, dal nipote Giuseppe e dal diacono Santo Caserta, raggiunge il cuore dei presenti e quello, soprattutto, del Presule Mondello, che si appresta a commentare le Scritture nella sua attesa omelia.

Mons. Mondello - ispirandosi al Vangelo, in cui Gesù prega il Padre perché faccia essere eternamente con Lui tutti quelli che gli appartengono, i "suoi"- parte dal suggestivo scenario del Battesimo, che ci fa diventare "di Cristo", cioè "suoi", e segna la vita di ogni cristiano. "C'è una domanda - dice l'arcivescovo - che il prete fa ai genitori del bambino che deve essere battezzato. "Cosa chiedete per il vostro bambino?". E rispondono: "La fede". E poi chiede ancora: E cosa dà la fede? E rispondono: La vita eterna".

"Ecco, continua l'arcivescovo, fin da quel "primo nostro entrare" dentro la vita cristiana si profila la "meta della vita eterna". Nasciamo, diventiamo cristiani per quella meta stupenda: la vita eterna. Una meta che don Mimmo oggi ha raggiunto. Ma che tutti, in qualche modo sperimentiamo anche lungo la vita, ogni volta che viviamo nella pienezza dell'amore. E' l'amore, infatti, che ci fa gustare - già in questa vita - il sapore della vita eterna".

E lo stesso Gesù - ragiona il Presule - ha voluto rivolgere al Padre la sua pressante preghiera, usando termini che poteva permettersi solo Lui, che era Figlio di Dio e Dio Lui stesso. "Padre, "voglio" che quelli che mi hai dato... Non dice "desidero", "spero"; no. Dice "voglio": la "preghiera" dell'Uomo Gesù incrocia la "Volontà" del Figlio di Dio...

Per questo, cari fratelli, noi abbiamo una speranza immensa che la Sua preghiera si avveri anche per noi, per tutti, per ciascuno di noi. E' sufficiente accogliere e non rifiutare il suo amore e saremo nella vita eterna. Solo chi lo rifiuta si condanna a non gustare la vita eterna.

In tanti - lungo il tempo del loro cammino sulla terra - ha proseguito l'Arcivescovo - pensano e si danno da fare per gustare la vita terrena e tutto ciò che essa può dare, dimenticando che essa altro non é che un "viaggio" verso la vita eterna. Non pensare alla vita eterna significa spogliare di senso la vita terrena.

Don Mimmo Marino - ha proseguito il Presule - visse la sua intera esistenza accogliendo l'Amore di Cristo: quell'amore che - da presbitero, scelto da Lui, e inviato dalla Chiesa reggina nel mondo - ha saputo testimoniare ed annunciare a tanti fratelli e sorelle, che ha incontrato lungo i passi del suo generoso ministero. A cominciare dai suoi cari familiari, che hanno vissuto alla fine - con immenso dolore e immenso amore - l'attenzione più delicata e premurosa ad ogni necessità della sua ormai fragile vita.

“Ma questa circostanza dolorosa ed illuminata dalla fede, ha concluso l'Arcivescovo, ci offre ancora una volta l'occasione per elevare a Dio la nostra preghiera, perché susciti sempre nuove vocazioni al sacerdozio, perché la nostra chiesa reggina-boveese abbia un numero di sacerdoti sufficienti e santi.”.

La celebrazione è poi continuata - come di consueto - fino al rito finale della preghiera, della benedizione e della incensazione delle spoglie mortali di don Mimmo.

A quel punto, è stata la volta del fratello di don Mimmo, Vincenzo Marino, che ha voluto esprimere - a nome dell'intera famiglia - la più viva gratitudine per la partecipazione al loro dolore per la morte del fratello “del nostro - ha detto - permettetemi di chiamarlo, come sempre abbiamo fatto - del nostro Mimi”..

Gratitudine, ovviamente, a tutta la gente lì pervenuta con tanto amore; gratitudine soprattutto all'Arcivescovo mons. Mondello che ha sempre manifestato verso don Mimmo tanta paternità specialmente nel tempo della sua ultima malattia; gratitudine ancora all'arcivescovo di Rossano-Cariati, mons. Marciànò che si è reso presente con un sentito e fraterno messaggio di condoglianze; gratitudine al Rettore del Seminario, don Sasà, che ha avuto tanta tenerezza per don Mimi assieme agli altri sacerdoti del Seminario e ai Seminaristi tutti.

Gratitudine naturalmente al Clero reggino, lì pervenuto così numeroso, quale segno vivo di una straordinaria comunione della Chiesa. Di quella Chiesa - ha detto Enzo Marino - nella quale ci ha introdotti con amore il nostro Mimi e alla quale non finiremo mai di dire grazie: grazie perché esiste! e della quale ci onoriamo di far parte come umili membri innamorati della sua stessa vita. Al termine, dopo la benedizione finale dell'Arcivescovo, alcuni preti reggini alzano da terra e pongono sulle proprie spalle le spoglie mortali di Don Mimmo per recarle fuori della chiesa, in cammino verso la sepoltura.

Si chiude una storia, un racconto che sembra di morte; ed è invece una pagina di vita.

Mons. Filippo Curatola

Coinvolti mille studenti delle scuole primarie

Concluso il progetto educativo "Lo sport : scuola di valori" promosso dal CSI di Reggio Calabria

Si è concluso, la scorsa settimana, il progetto educativo "Lo sport: scuola di valori". Il percorso sportivo, promosso dal Csi di Reggio Calabria, ha coinvolto oltre mille studenti delle scuole primarie della Città di Reggio Calabria. Momento conclusivo è stato la Festa Polisportiva, edizione 2013, presso il Villaggio del Pino a Melia di Scilla. Il progetto, coordinato dall'equipe Csi e coordinata dal prof. Nicola Marra e dagli istruttori Piero Suraci, Giuseppe Calarco e Seby Suraci, ha inteso promuovere e valorizzare il diritto dei bambini di essere felici, di divertirsi, di giocare in armonia e sempre con il sorriso, ma al tempo stesso anche il dovere di imparare le prime e basilari norme comportamentali ed educative. Regole che sono state il rispetto di se stessi, degli insegnanti e dai compagni, oltre che dell'ambiente in cui vivono.

L'itinerario promosso dal Csi si colloca all'interno del progetto sportivo annuale dell'ente di promozione d'ispirazione Cristiana. Il Centro Sportivo Italiano, infatti, è un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, d'impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio. Entusiasta il referente del progetto Csi Nicola Marra "Il Centro Sportivo Italiano è riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione quale ente accreditato per la formazione del personale della scuola. Con lo stesso Ministero ha stipulato un protocollo d'Intesa per l'organizzazione e la promozione di azioni di sensibilizzazione e di informazione rivolte a studenti, docenti e genitori sul valore della pratica sportiva, nonché di percorsi di formazione, aggiornamento e occasioni di incontro per docenti e genitori. Questi aspetti hanno fatto nascere in noi la voglia di creare un percorso sportivo che fosse significativo per tutti gli studenti. Grazie a tutti gli insegnanti. La loro disponibilità è stata preziosa per la riuscita del nostro progetto. Infine un ringraziamento va sicuramente ai Dirigenti Scolastici ed in particolare alla Dirigente dell'Istituto comprensivo Padre Catanoso - De Gasperi, Carmen Lucisano, che ci ha sostenuto e guidato in questo percorso educativo".

L'iniziativa del Csi è partita nel mese di Novembre con l'obiettivo di promuovere attività ludica attraverso giochi vari, semplici, ad effetto generale, così come percorsi misti sempre in chiave ludica. Il gioco è stato il punto centrale della programmazione, per molti aspetti concordata anche con gli insegnanti.

Altri obiettivi del progetto sono stati quelli di sviluppare, attraverso le molteplici attività, lo schema corporeo (attività che permettono di percepire, sentire e conoscere il proprio corpo), sviluppare la capacità di differenziazione temporale e spaziale (esercizi e giochi per il riconoscimento delle relazioni "dietro, sopra, sotto, veloce, lento, prima, dopo, ecc.) partecipare a giochi non competitivi rispettando le regole (giochi di abilità sociali, rispettare il proprio turno, ecc.).

Nelle IV e V classi invece sono stati sviluppati itinerari sportivi che hanno provato a raggiungere i seguenti obiettivi: consolidare e potenziare la capacità di ritmizzazione; consolidare e potenziare la capacità di combinazione motoria; consolidare e potenziare la capacità di fantasia; potenziare la mobilità articolare; accettare le decisioni arbitrali; conoscere e rispettare le regole di alcuni giochi pre-sportivi e sportivi. Il Presidente Provinciale del Csi di Reggio Calabria Paolo Cicciù a conclusione del progetto ha dichiarato: "Lo sport a scuola deve essere promosso da enti qualificati e da istruttori specializzati. Il Csi si è posto l'obiettivo di valorizzare il ruolo e la funzione dell'attività motoria e sportiva come rilevante esperienza formativa ed educativa. Siamo sempre più convinti che serve sviluppare e potenziare l'educazione motoria e di avviamento alla pratica sportiva nella scuola in un'ottica di sempre più elevata qualificazione del sistema formativo locale, fornendo strumenti e supporti metodologici agli insegnanti all'interno di un percorso di confronto e di scambio di esperienze":

Durante la festa finale, spazio anche per i genitori. Gli stessi, infatti, sono stati coinvolti nel Focus Group condotto dalla psicologa dott.ssa Assunta Zappia. La formatrice Csi ha provato a estendere il concetto di sport quale diritto per tutti, in quanto bene che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione, la relazione e la socialità, promuovendo una crescita culturale e sociale di tutta la comunità locale. Con i genitori si è discusso anche delle problematiche che nascono nella relazione genitore - figlio. Positiva l'interazione degli oltre cento genitori presenti.

Già in cantiere le attività per il prossimo anno scolastico. Tantissime le scuole che stanno aderendo al progetto educativo Csi.

*Segnalazione***Reggio, la storia delle Acli**

Franco Massara che, per molti anni ha firmato diversi articoli di contenuto politico, sociale e culturale del nostro Giornale, ha messo una firma anche su un testo di 214 pagine che racconta di una pluridecennale esperienza nelle Acli. "Le ACLI di Reggio Calabria - Fedeltà di un Impegno nella Chiesa e nella Società civile": è questo il titolo della sua prima fatica letteraria che ha consegnato alla città alle ore 18:00 di Mercoledì 22 Maggio 2013 nella location del Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria.

Il primo intervento è del Presidente Provinciale delle Acli di Reggio Calabria, Filippo Moscato, che ringrazia gli intervenuti ma soprattutto ringrazia Franco per il contributo dato nel portare alla luce le origini del Movimento riuscendo ad offrire al lettore uno spaccato di vita sociale durante il periodo caotico del secondo dopo guerra.

Fedeltà, Impegno, Chiesa e Società civile questi i quattro grandi temi coniugati nella storia delle Acli raccontata nel libro di Franco e il Giornalista Mimmo Nunnari, a cui viene affidato il compito di tessere la trama degli interventi, introduce il primo di questi termini: Fedeltà. Fedeltà che ha reso le Acli credibile e degna di fiducia perché presente su quei territori depressi e sfruttati e al servizio di operai e agricoltori delle periferie del nostro Paese.

Secondo Nunnari i caratteri del libro trasferiscono al lettore che il testo è stato scritto con la passione del cattolico, dell'intellettuale e dell'aclista che ha rivestito compiti importanti nelle Acli.

Interviene il Presidente della Provincia di Reggio Calabria, Dottor Giuseppe Raffa, che sottolinea l'aspetto dell'Impegno sociale e politico delle Acli che, equipaggiato dai valori cattolici, ha saputo produrre speranza e pacificazione sociale in quei territori difficili anche per la politica del tempo cui si riferisce il libro di Franco.

Mons. Antonio Iachino, Vicario generale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, definisce l'appartenenza e la partecipazione delle Acli al tessuto ecclesiale della Diocesi facendo emergere i buoni rapporti tra le Acli e i Vescovi che nel tempo si sono succeduti in questi 60 anni di presenza del movimen-

to. Il Vicario ricorda, attraverso la sua esperienza di giovane Parroco, quanto le Acli di San Pantaleo lo hanno aiutato a stare accanto alla gente a cui venivano negati i più elementari diritti e il lavoro mal pagato era comunque in "nero". Una appartenenza alla Chiesa che le Acli hanno vissuto grazie anche agli Assistenti ecclesiastici che si sono succeduti nel tempo come Don Sgrò e Mons. Zoccali a cui va il merito di aver saputo accompagnare il movimento nell'esercizio di coniugare il presente con i riferimenti della Dottrina Sociale della Chiesa.

Mons. Iachino riconoscendo a Franco Massara la capacità di aver saputo "narrare" una storia importante, invita il movimento ad andare, ancora oggi, incontro alla gente che si trova sola in questa esperienza di crisi aiutandola a stare in piedi nel chiedere il riconoscimento della loro dignità.

Ma il libro contiene una geografia più ampia rispetto a quella che si potrebbe immaginare. Le Acli del tempo, e Franco Massara né stato protagonista, erano perfettamente inseriti nel paesaggio nazionale e la partecipazione della esperienza reggina e calabrese ai tavoli nazionali, hanno contribuito a rendere le Acli incarnata nella storia degli uomini favorendo così il formarsi di quel tessuto Sociale e civile necessario per aprire il dibattito sui grandi temi nazionali legati al mondo del lavoro.

Questo aspetto delle Acli è stato affrontato da Michele Consiglio Vice presidente nazionale delle Acli, che nel libro ha saputo cogliere, nel tempo raccontato da Massara, un'immagine delle ACLI che la proiettava come una Associazione di frontiera sui temi del lavoro e della formazione ed alla educazione delle coscienze rivolta alla classe sindacale e agli stessi lavoratori.

Franco Massara ringrazia i presenti e con un volo pindarico ricorda le sfide che attendono le ACLI di oggi soffermandosi, in particolare, sul rapporto tra povertà e ricchezza, sul tema del razzismo e delle nuove schiavitù. Fa memoria dei grandi personaggi che hanno saputo costruire la storia buona del nostro Paese e ricorda che la costruzione di una società a misura d'uomo non passa dalla titubanza ma dalla coerenza ai principi ed e ai valori ispirati dal cattolicesimo.

Luigi Arcudi

Atti del Convegno Diocesano

Evangelizzazione e nuova evangelizzazione tra i migranti

Reggio Calabria, 6 marzo 2013

Il Centro Migrantes e il Centro Missionario dell'Arcidiocesi di Reggio C.-Bova hanno promosso questo mini convegno col proposito di evidenziare le opportunità di evangelizzazione e di nuova evangelizzazione dei migranti, opportunità che ogni giorno si presentano nella nostra Chiesa locale, in vista di un rinnovato impegno e di una sempre più stretta collaborazione fra organismi e operatori pastorali maggiormente interessati e attivi in questo vasto e promettente settore della mobilità umana intesa nel senso più ampio del termine.

Il nostro Arcivescovo Sua Ecc.za Vittorio Mondello apre i lavori:

Abbiamo visto questo filmato che dà l'input a questo nostro convegno organizzato dal Centro Migrantes, dal Centro Missionario e dai Padri scalabriniani che sono venuti tra noi per un servizio ai migranti e a loro è stata affidata la parrocchia S. Agostino come centro per svolgere questa missione nella nostra città, nella nostra diocesi. E' importante la presenza del Centro Missionario Diocesano che si interessa pure dei fratelli migranti, perché il tema primo, fondamentale del cristiano nell'esercitare la sua carità è proprio quello di annunciare la cosa più bella, la notizia più bella: quella di un Dio che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

L'inizio del Vangelo di Giovanni è proprio questo: "Il Verbo era Dio e il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi", in mezzo ai suoi. "E i suoi non l'hanno accolto". Questa espressione è veramente terribile; ci dice che Dio ha amato l'uomo, è andato incontro all'uomo per sollevarlo dalla sua condizione di peccato, ma l'uomo non l'ha accolto. Per fortuna Giovanni conclude dicendo: "A coloro che l'hanno accolto ha dato il potere

di diventare figli di Dio". A coloro che l'hanno accolto: non dice a questo o a quell'altro popolo o agli ebrei soltanto, ma a tutti quelli che l'hanno accolto. Allora il dono più bello che noi possiamo fare a questi nostri fratelli è quello di annunciare loro che il Verbo di Dio è venuto, è stato in mezzo a noi e sta in mezzo a noi.

Certo, questo annuncio può essere fatto con le parole e deve essere fatto con le parole, ma prima di tutto deve essere fatto con la testimonianza della vita. Abbiamo visto dal filmato una testimonianza di vita. Infatti questi fratelli non hanno chiesto a quale religione appartenevano quei bisognosi. Li hanno accolti perché erano bisognosi, hanno mostrato quindi nella pratica della vita, attraverso l'amore, l'interesse verso di loro. Hanno mostrato che Dio è veramente presente ancora in mezzo agli uomini. Ecco perché quel fratello presentato nel breve filmato ha potuto dire: "lo ho visto Dio" ed ha nominato il parroco: "L'ho visto in don Domenico". Quell'atto di ospitalità ha reso presente Dio in mezzo alla comunità, in mezzo agli uomini.

Evidentemente questo non basta, questo potrebbe essere solo umanesimo, solidarietà umana, apprezzabile quanto si vuole, ma non ancora solidarietà cristiana. Questa dipende dalla fede: amore e fede, l'ha ricordato anche il Papa dimissionario o, per meglio dire, rinunciatario, Benedetto XVI: "Fede e carità sono intimamente legate". Non c'è autentico cristianesimo se non diventa prassi, se non diventa amore verso i fratelli, perché vediamo in essi Cristo stesso. Se non coniughiamo insieme fede e carità non siamo autenticamente cristiani.

Il nostro impegno di cristiani qual è? L'impegno primario che da anni ormai ci viene proposto? Quello di evangelizzare e di ri-evangelizzare, di annunciare Cristo morto e risorto per la nostra salvezza. Non possiamo – e proprio questo io voglio sottolineare – non possiamo limitarci ad accogliere il fratello che viene da fuori, cristiano o no.

Noi abbiamo il dovere di accoglierlo e di annunciare a lui il Cristo, certo rispettando la sua libertà, mai facendo dipendere il nostro aiuto dall'accettazione della nostra fede. Questo mai, non sarebbe cristiano. Ma dando la nostra solidarietà diamo anche quello che di più bello abbiamo, che è Cristo stesso. È lui che veramente può risolvere tutti i problemi dell'esistenza umana.

E se ci priviamo di donargli questo, cioè di evangelizzare, noi non compiamo il nostro dovere di cristiani. Ci riduciamo a semplici persone che agiscono umanitariamente secondo principi umani, rispettabili, torno a dire,

ma non cristiani. Mi auguro che anche questo convegno farà comprendere quanto sia importante solidarizzare, aiutare tutti i fratelli e quanto sia importante annunciare a loro il Cristo.

Grazie. Auguri di buon lavoro.

Nuova Evangelizzazione tra gli italiani emigrati in Belgio

Don Antonino Russo, Direttore
Centro Missionario Diocesano

Dopo aver fatto come diacono un'esperienza pastorale in Madagascar, da giovane prete, sono stato inviato, subito dopo l'ordinazione, fra gli italiani in Belgio.

I nostri connazionali, cittadini italiani con passaporto italiano, sparsi nel mondo oggi sono 4.200.000; ma quelli di origine italiana sono certamente oltre i 60 milioni. Solo a Liegi, una città sulla misura di Reggio, gli emigrati italiani e discendenti sono 80.000. Sono "*piombato*" in quel mondo anch'io come immigrato, non conoscevo la lingua, il clima, la cultura, ma credo che in quei sei anni di ministero il Signore mi ha veramente aperto alla Chiesa universale.

Gli italiani erano la comunità più grande e per loro non è sempre stato facile il rapporto con la società locale ed anche con l'ambiente ecclesiale. Gli italiani quando sono arrivati, dopo la guerra, come minatori, erano considerati braccia, mani; erano appunto "*manodopera*" per l'estrazione del carbone, settore importante per l'economia belga, e in genere per quella europea, per produrre energia (data la mancanza di petrolio). Lì i nostri connazionali cominciavano a soffrire per la salute e a morire di silicosi, di incidenti nel lavoro. Si levava da parte loro il grido: "*mandateci dei preti perché qui si vive come topi*". La loro vita si limitava alle azioni più semplici mangiare, dormire, lavorare per anni a mille metri di profondità. E poi il rifiuto, l'umiliazione, le condizioni igieniche (dopo dieci docce erano ancora "*sporchi*"). La Chiesa italiana è corsa ai ripari, ha cominciato a inviare tra loro sacerdoti italiani, prima gli scalabriniani, poi altri missionari e suore, per stare vicino ai nostri lavoratori. La missione italiana ha assunto anche un

alto valore sociale e umano, condivideva i loro problemi, i momenti felici e quelli dolorosi.

Sotto l'aspetto religioso ho trovato una Chiesa poverissima e debolissima: le stupende chiese gotiche, capaci di contenere migliaia di persone, sono frequentate da 20 o 30 vecchiette sopra i 70 o 80 anni, perciò la Chiesa locale sta guardando con molto interesse e speranza alle comunità straniere, costituite da portoghesi, polacchi, italiani, africani, in quanto portano freschezza di vita, gioia e capacità di impegnarsi. La nostra società europea è vecchia e stanca, è a crescita zero, in tutti i sensi, non solo per l'economia. Le comunità straniere trasmettono voglia di vivere, voglia di impegnarsi, voglia di rischiare, generano lievito, fermento sociale. Per questo i missionari sia sacerdoti che laici tra gli emigrati sono in prima linea nella nuova evangelizzazione. Si vive in una società che ha rinunciato a Dio: a Bruxelles in sede di Unione Europea c'è un potere forte della massoneria; è lì che vengono progettate leggi, come quelle sui matrimoni omosessuali o sulla procreazione assistita che la coscienza cristiana non può accettare; si vuole distruggere ciò che è segno della presenza di Dio nella scuola, nel lavoro, in altri settori della vita sociale.

Noi come missione ci troviamo impegnati prima di tutto a riaffermare la dignità dell'uomo, i suoi valori, i suoi sentimenti, la sua ricerca di Dio e di senso. Nella missione accoglievamo tutti, individui e famiglie, non si guardava se erano musulmani, atei o cristiani; si accoglievano nel mondo il più possibile umano, non tecnico, non assistenzialistico. E questo colpiva moltissimo, in un mondo dove tutti corrono, tutti hanno da fare e non c'è tempo per fermarsi e bere assieme un caffè, per telefonarsi, per sostare in gruppo prima o dopo una liturgia, in contrasto con quello stile di vita troppo consumistico e tecnico che sta distruggendo la vera convivenza umana.

La nostra missione con le sue famiglie, i suoi giovani e i suoi anziani attaccati ai valori che hanno portato con loro sessant'anni e che conservano come il più grande tesoro: tutto questo diventava lievito per la società ed anche per la Chiesa. Tanto è vero che italiani assieme a polacchi, africani, portoghesi, spagnoli nella nostra chiesa locale si organizzavano feste e iniziative varie come la messa televisiva; manifestazioni a largo respiro per manifestare che la Chiesa è viva, con la gioia di dimostrare che si crede e si cerca di vivere in coerenza con questa fede, nonostante le difficoltà e le pressioni esterne in direzione contraria.

Mi sono trovato bene anche con i belgi. Quando sono partito per Liegi

sapevo dire soltanto *"merci, bonjour"*, non conoscevo altre parole di francese, ma la gente del posto mi ha compreso, aiutato ed io ho imparato ad apprezzare la loro lingua, la loro cultura. Questo mi ha dato la spinta a dare il meglio di me stesso, a comunicare il meglio della nostra cultura e ad accogliere il meglio della loro. E così cadono tanti schemi, tanti pregiudizi che fanno ostacolo all'accettazione reciproca. Alla Chiesa, proprio perché cattolica, universale, non può marcare questa apertura, che porta al di là delle frontiere, delle culture nazionali e tanto più dei nazionalismi. I tempi mi sembrano maturi per questo salto: l'ho vissuto sulla mia pelle; all'inizio gridavo, ma alla fine gioivo, sperimentando che questo rapporto con i diversi diventa un grande arricchimento.

A Reggio siamo conosciuti per la nostra grande accoglienza. Gli stranieri che ora sono qui tra noi sono un banco di prova. Non ci riconosciamo nella Lega che rifiuta lo straniero o lo vuole solo per il suo lavoro, per quello che produce. Noi vediamo negli stranieri molto di più, spesso ci accomuna anche la fede. Non siamo fatti per gli alti discorsi di teologia, ci confrontiamo sul terreno concreto, quello della scuola, della salute, del lavoro, della quotidianità. E nell'altro vediamo l'uomo e la donna, il fratello e la sorella. Non vediamo in lui qualcuno da cui stare lontano, tanto meno il vagabondo o l'ubriaco e non lo accostiamo solo perché ha bisogno di mangiare e di dormire o di essere tolto dalla strada. E' straordinaria la testimonianza dei due indiani del filmato. Non si ha a che fare con uno straniero, ma con uno di noi. E poi, non siamo tutti stranieri, anche noi?

Testimonianze dal mondo dei Neofiti e dei Catecumeni

Testimonianza a tre voci: *Suor Maria G. Pennisi,
Magnolia Angela - neofita,
Sidorela Cuedari - catecumena*

Introduce Suor Maria Grazia Pennisi, dell'Equipe Docesana per il Catecumenato:

" Sono Maria Grazia Pennisi dell'Equipe del catecumenato. Premetto che sono capitata per caso nel mondo del Catecumenato per gli adulti nel 1998 nella pastorale per i migranti in altra diocesi, dove il vescovo mi ha

incaricata di seguire i catecumeni stranieri. Questo è stato un grande dono di cui benedico il Signore, perché mentre si evangelizza si viene evangelizzati. E questo è il dono di cui sono favorite anche le comunità parrocchiali che accompagnano i catecumeni. E infatti di fronte alla freschezza della loro fede, davanti al coraggio di fare la scelta cristiana da adulti si rimane meravigliati, ci si pone delle domande. E la domanda fondamentale è questa: "E noi? Il nostro battesimo dov'è?".

Il catecumenato qui a Reggio Calabria è partito *ad experimentum* nel 2007, quindi abbiamo i dati più o meno dal 2008. Dalle ricerche fatte mi risulta che sicuramente due persone adulte di origine straniera sono state battezzate, rispettivamente una nel 2005, l'altra nel 2007. Ma in quegli anni non esisteva ancora un centro diocesano di coordinamento, per cui può essere che anche altri catecumeni abbiano fatto il percorso che li ha portati ai sacramenti della iniziazione cristiana per iniziativa delle rispettive parrocchie. Dal 2008 abbiamo un totale di una quarantina di adulti che hanno fatto questo cammino, oltre a sei adolescenti e sei bambini, figli o fratellini di adulti che si sono fatti cristiani; questi bambini nelle loro parrocchie a Pasqua hanno ricevuto solo il battesimo, in attesa di ricevere la prima comunione assieme al gruppo di comunicandi della parrocchia e il sacramento della confermazione sempre insieme ai loro compagni quando sarà giunto il momento. Gli adolescenti hanno ricevuto Battesimo ed Eucaristia in attesa della Confermazione insieme ai loro compagni, chi il mese dopo chi nell'autunno successivo. Di questa quarantina di adulti la metà sono italiani, l'altra metà non sono italiani e fra questi ultimi oltre la metà sono albanesi. Anche le due relatrici che ora sentiremo vengono dall'Albania. Già Tertulliano diceva: *"Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani"*. Per tanti anni l'Albania ha sofferto persecuzione, adesso sta rifiorendo". E nel deserto si scopre l'oasi e all'oasi si ricorre per ristoro e nutrimento, se tra noi si sa testimoniare la fede.

Per prima parlerà Manjola Angela, la neofita. Ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana l'anno scorso; li ha ricevuti anche sua sorella sposata con un italiano. Viene da Scilla. Seguirà la testimonianza un po' originale di Sidorela; scandendo questo nome si hanno le quattro note musicali: *si, do, re, la*; in effetti la musica è nel suo DNA e sarà lei a darci una dimostrazione di come da catecumena ha scoperto che i doni ricevuti sono, come dice San Paolo, per il bene di tutti. Questa ragazza ha scoperto che l'umiltà non è dire *"non so fare niente"*, ma riconoscere: *"Sono capace di*

questo e di quello e il tutto lo metto a disposizione della comunità". E' molto importante scoprire i propri doni, scoprire il proprio ruolo nella comunità: il cammino di catecumenato non è solo imparare qualcosa, partecipare alle catechesi, conoscere la Parola di Dio, ma anche il fare di questa Parola di Dio il motore della propria vita e scoprire come ciascuno di noi può essere pietra viva in quell'edificio spirituale che è la Chiesa, Popolo di Dio in cammino. Lei ci darà appunto una dimostrazione pratica di tutto questo: già da alcuni mesi Sidorela anima con la musica del suo violino la Celebrazione domenicale dell'Eucaristia nella sua parrocchia, a Villa San Giovanni.

Testimonianza della neofita Angela Magnolia

Mi chiamo Manjola Angela e vengo dall'Albania. In Albania più del 70% della popolazione è di religione musulmana ed io ero una di loro. Dico "ero", perché ora sono fiera di essere cristiana. Tutto inizia dai banchi della scuola, inizialmente come una curiosità verso un mondo che non conosco, del tutto nuovo per me. Poiché ero di un'altra religione, avevo la scelta di non partecipare all'ora di religione a scuola; invece io firmai per seguirla, questa materia nuova per me. Gli anni passavano e io mi trovavo sempre più incuriosita di prima, mi ponevo mille domande alle quali non riuscivo a dare una risposta. Una volta ottenuto il diploma, pensavo che anche i miei punti di domanda sarebbero svaniti. Cominciai così il mio percorso universitario, pensando che ormai quell'ora di religione l'avrei lasciata nei banchi di scuola, e invece no. Giorno dopo giorno il mio amore verso la fede cattolica aumentava sempre di più, fino a quando due anni fa decisi di parlarne con una mia amica e raccontai di questo mio desiderio di diventare figlia di Dio. E arriva il giorno in cui incontrai Suor Maria Grazia e chiesi aiuto a lei. Iniziai così il mio percorso per la preparazione ai tre sacramenti. Non smettevo mai di ringraziare una donna speciale come la mia catechista, Carmela Iaria, che per tanto tempo ha avuto la pazienza e il desiderio di trasmettere anche a me mi lo stesso amore che provava lei verso Dio e la sua casa. E devo dire che ci è riuscita.

Sono contentissima di aver ricevuto i tre sacramenti la notte della Veglia Pasquale. E ad oggi mi sento veramente a casa mia, in una casa piena di amore per la vita e per il prossimo. Spero che la mia esperienza possa essere di esempio per coloro che non hanno ancora conosciuto un amore

così grande verso Dio, perché io sono veramente fiera della mia scelta. Ringrazio le due persone più importanti che mi hanno accompagnato in questo mio percorso, come Suor Maria Grazia e Carmela Iaria.

Testimonianza di Sidorela

Buona sera, come ha detto Suor Maria Grazia, mi chiamo Sidorela Cuedari, nome composto da quattro note musicali. Vengo dall'Albania; sono sbarcata in Italia quattro anni fa; come prima cosa mi sono iscritta alla scuola e all'Azione Cattolica. Avevo la voglia di conoscere Gesù; e questa voglia ce l'ho ancora, perciò continuo a frequentare l'Azione Cattolica e sto facendo il cammino per arrivare al Battesimo, alla prima comunione e alla cresima, spero per l'anno prossimo. Ora in parrocchia faccio parte del coro; sono fiera di fare questo servizio per Gesù; penso a lui quando suono; suono il violino con il cuore per lui e mi sento molto bene dentro di me.

Evangelizzare i Rom di Reggio

Suor Maria Soccorso
delle Missionarie della Carità

Le Suore Missionarie della Carità di Reggio Calabria, fedeli alla scelta preferenziale degli ultimi ereditato da Madre Teresa di Calcutta, la loro Fondatrice, si fanno presenti tra i Rom che vivono a Reggio da vecchia data in condizioni di marginalità sociale, economica e logistica, disposte a ogni forma di servizio, ma ponendo al vertice l'annuncio del Vangelo.

“Lo hai fatto a me” (Mt 25, 46). E' il passo evangelico che Madre Teresa ci ripeteva spesso, il Vangelo su cinque dita, come lei ci diceva spesso e che ha vissuto in prima persona.

Noi, Missionarie della Carità, siamo qui a Reggio dal 1979 ed abbiamo cominciato la nostra missione tra i Rom. Io sono qui da tre anni circa ed ho visitato tante famiglie Rom, alcune poche volte, altre sistematicamente, specialmente in via Ciccarello. Sono tutti cristiani, ma c'è bisogno di evangelizzazione, prima casa per casa, poi in gruppi.

Salvo qualche eccezione ci aprono, ci accolgono in casa ed è possibile instaurare un buon rapporto, specialmente con le famiglie che visitiamo più

spesso e di solito sono le più povere materialmente e spiritualmente. E' possibile instaurare un rapporto religioso. Sono molto aperti, ascoltano il passo evangelico che leggiamo nelle loro case. Portiamo casa per casa la statua della Madonna che loro amano e accolgono volentieri e preghiamo assieme, insegniamo il segno della croce e altre preghiere; i bimbi sono sempre pronte ad imparare e ripetere.

Anche per strada i giovani ci fermano e c'è nel loro cuore la sete di Dio. Manca una fede profonda; non sentono, come tanti altri cristiani, il bisogno di venire in chiesa. Dio ce l'hanno nel cuore e nelle immagini sacre che tengono in casa. L'anno scorso è stato proposto ad alcune mamme che frequentano la Caritas, quella del Duomo, la preparazione al battesimo per i loro bambini. Hanno accettato, sono stati preparati e battezzati sette piccoli; i più grandi hanno continuato la preparazione nella parrocchia di San Pio X. I bambini si sono iscritti ai corsi di catechismo in parrocchia; di solito andiamo a prenderli e li portiamo pure a messa alla domenica. In parrocchia sono accolti e accettati. A volte è difficile lavorare sia con i bambini che con gli adulti, ma sappiamo che c'è tanta sofferenza e tanto bisogno di essere accettati e amati. Sappiamo e vediamo in ognuno di loro il volto sofferente di Gesù.

È per me un onore e un privilegio lavorare per Gesù sotto le sembianze a volte belle e a volte sfigurate dei più poveri dei poveri, in Reggio”.

Pastorale dei circhi e dei luna park

Diacono Mario Casile

Responsabile diocesano del settore

Quando e dove arriva il Circo in città lo sappiamo dai grandi e colorati manifesti. Le immagini scatenano in noi fantastiche emozioni e fanno nascere subito il desiderio di viverle con i nostri cari, piccoli e grandi. Questa è la gente del circo, gente che ha fatto della loro vita una missione: portare a tutti, per qualche ora, il divertimento e la gioia. Persone innanzitutto, che portano con se tradizioni, storie e valori: la famiglia, la solidarietà, il rispetto della vita, degli animali e della natura, e un forte senso religioso della vita. La maggior parte della gente dello spettacolo viaggiante presente nel nostro territorio, è cristiana cattolica. Tra gli artisti e i lavoratori ci sono anche cristiani ortodossi, musulmani, sikh e indu. Esiste, fra loro, un profondo rispetto per

la fede dell'altro, chiunque esso sia. Possiamo dire che questi ambienti sono un laboratorio dell'ecumenismo. Chi sa quante cose ci potrebbe insegnare.

A Reggio sostano i medi e piccoli circhi, di transito per e dalla Sicilia, anche se ora, tempo di crisi, un po' meno.

Ma la vita deve andare avanti lo stesso, quindi, lo spettacolo continua. Più numerosi, sono i piccoli circhi che non entrano in città ma si fermano nella periferia e nei paesi della costa tirrenica e ionica.

La chiesa, esperta del camminare con l'uomo per le strade del mondo specialmente del dopo Concilio, ha sentito l'esigenza di accompagnare anche questi fratelli, nel cammino della fede, annunciando e testimoniando l'amore del Padre per ogni figlio.

Le condizioni di vita, gli impegni di lavoro e la sistemazione logistica nelle periferie urbane spesso non favoriscono né la partecipazione alla vita della comunità cristiana locale né la pratica e il consolidamento della fede.

A ciò bisogna aggiungere il fatto che tutto il nucleo familiare è assorbito dalla fatica dei preparativi e dell'esecuzione degli spettacoli, in particolare nei giorni festivi e in quelli che immediatamente li precedono.

Questo rende problematico e, talora, perfino impossibile frequentare la parrocchia locale e sviluppare il senso di appartenenza alla medesima.

Spesso la loro fede trasmessa dai familiari, trova sostegno in sacerdoti e laici amici, capaci di capire i loro valori e disponibili all'accoglienza, all'ascolto e al rispetto.

Dopo cinquant'anni le problematiche sono le medesime. Non sono mancati, però, in questi cinquant'anni le sollecitazioni pastorali, da parte della chiesa, per una nuova evangelizzazione che tenga conto, anche di tutte le realtà nomadi, come quella della gente dello spettacolo viaggiante.

Dal C.E.V. II° in poi sia i Pontefici che i Vescovi, sono stati sollecitati a cogliere i valori dell'Esodo presenti in queste società nomadi invitando le parrocchie a porsi in un atteggiamento diverso riguardo a loro.

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010/2020 affermano che:

“è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Il documento afferma il ruolo fondamentale della parrocchia capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente. Essa conduce le persone ad una progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati di catechesi e di esperienza di vita cristiana”.

Si valorizza la pietà popolare e la prospettiva di “nuove figure educative” come i laici missionari e gli evangelizzatori di strada, figure non del tutto nuove in questo mondo data l’esperienza di missionarietà itinerante offerta a questa gente ad iniziare dalla prima metà del secolo scorso con Mons. Dino Torreggiani, don Franco Baroni, don Angelo Scalabrini e i Direttori Nazionali che si sono succeduti che, con i loro collaboratori, hanno in seguito assunto questa responsabilità e stile pastorale. Su queste orme, l’allora nostro parroco Don Lillo Altomonte ci iniziò, nel lontano 1985, alla pastorale della gente dello spettacolo viaggiante, forte dell’esperienza fatta già con i nomadi.

Due o tre volte l’anno i circhi sostano a Reggio. Il Luna Park si ferma durante le feste settembrine. Al loro arrivo andiamo, assieme ad una giovane coppia Alessandro ed Emanuela Saieva con i loro tre piccoli figli, a visitarli e a portare i saluti del nostro Arcivescovo.

Da questo primo incontro nasce la confidenza da parte loro di chiederci di occuparci del loro cammino spirituale. Se necessario, prepariamo i sacramenti della iniziazione cristiana a bambini e giovani, il matrimonio a giovani coppie o eventi particolari.

Comunque queste occasioni ci danno la possibilità di organizzare sia liturgie penitenziali che celebrazioni della Santa Messa. Non è difficile passare dal loro “campo” intorno alle 15, e vedere bambini, giovani e adulti seduti attorno a sacerdoti e catechisti, muniti di chitarra, ascoltare la parola di Dio. Normalmente la catechesi si conclude con una celebrazione sotto lo Chapiteaux o nella chiesa parrocchiale di S. Agostino con l’amorevole cura di don Bruno Mioli e di don Franco Mazzone.

Per noi è impossibile occuparci dei circhi e dei Luna Park che sostano nei paesi della nostra Diocesi. Più volte, tramite l’Avvenire di Calabria, ci siamo messi a disposizione delle parrocchie a formare operatori che possano, con i loro parroci occuparsi di questo tipo di pastorale.

Tale appello è stato fatto anche a livello regionale nelle sedi e negli incontri opportuni.

Solo poche Diocesi hanno degli operatori pastorali che garantiscono, accordandosi con i delegati diocesani che li precedono o li seguono, una continua e organica catechesi al servizio della fede di questi fratelli.

Dialogo interreligioso nell'ambito dell'evangelizzazione

Diac. Enzo Petrolino, Direttore

Uff. dioc. per l'Ecumenismo e D. I.

Con l'enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI, il 6 agosto 1964, si apriva per la Chiesa cattolica il cammino del dialogo, compreso quello con le religioni non cristiane: «Il dovere [della Chiesa], congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo, è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio ben lo sappiamo: Andate, dunque, istruite tutte le genti, è l'estremo mandato di Cristo ai suoi Apostoli [...]. Noi daremo a questo interiore impulso di carità il nome, oggi diventato comune, di dialogo. La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio» (nn. 66-67). Il termine latino usato è *colloquium*: *dialogus* sarebbe apparso soltanto nei documenti conciliari dell'anno successivo, in alternanza col primo. Nell'*Ecclesiam Suam* il dialogo equivale alla diffusione, all'offerta, all'annuncio del Vangelo: è il nome moderno e «indeclinabile della missione» (cfr. n. 66) e copre tutta l'opera evangelizzatrice della Chiesa.

La successiva dichiarazione *Nostra Aetate* delineò le modalità di relazione della Chiesa con le religioni non cristiane dando contenuto ai tratti indicati da Paolo VI. Al numero 2 si raccomandarono «sincero rispetto», «collaborazione», «testimonianza alla fede e alla vita cristiana», «annuncio», «dialogo» («*fraternis colloquiis*» riferendosi agli ebrei, n. 4).

La dichiarazione indicò come principio fondante delle relazioni l'unità della famiglia umana, dovuta all'unitarietà del disegno divino di salvezza che presiede alla storia dell'umanità, dalla sua origine al fine ultimo. Gli uomini, quindi, sono uniti da vincoli che li spingono a vivere insieme (cfr. n. 1), ma non sono estranei a questo disegno sulla storia le religioni e le culture degli uomini. In esse e in particolare «nei modi di agire e di vivere», nei «precetti» e nelle «dottrine» che le ispirano, anche se diversi dalla fede e dalla dottrina della Chiesa, si può vedere riflesso «non di rado un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini» (n. 2). I «beni spirituali e morali e i valori socio-culturali» presenti nelle religioni non cristiane devono quindi essere riconosciuti, conservati e fatti progredire (cfr. n. 2).

E Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio*, (55) scrive:

“Il dialogo interreligioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arric-

chimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione "ad gentes" anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione ... Alla luce dell'economia di salvezza, la chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione ad gentes. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili".

Nella Proposizione 53: "Dialogo Interreligioso" a conclusione del Sinodo dei vescovi sulla Nuova evangelizzazione[] si dice che "Il dialogo con tutti i credenti fa parte della Nuova Evangelizzazione. In particolare, la Chiesa invita i cristiani a perseverare e ad intensificare le relazioni con i musulmani secondo l'insegnamento della Dichiarazione Nostra Aetate. Nonostante le difficoltà, questo dialogo deve continuare. Esso dipende sempre dalla formazione adeguata degli interlocutori, dal loro fondamento ecclesiale autentico come cristiani e dall'atteggiamento di rispetto per la coscienza delle persone e per la libertà religiosa di tutti. Fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa rispetta le altre religioni e i loro seguaci ed è felice di collaborare con loro nella difesa e promozione della dignità inviolabile di ogni persona".

Quindi a partire dal Concilio Vaticano II (1962-1965), il dialogo ecumenico e interreligioso ha assunto una grande rilevanza per la Chiesa cattolica. Il Concilio ha esortato i cattolici a un dialogo capace di «riconoscere, conservare e far progredire i beni spirituali e morali, nonché i valori socio-culturali» presenti presso i seguaci di altre religioni, per «promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà». L'obiettivo del dialogo, in una prospettiva cristiana, è quindi la ricerca di quel «potenziale unificante» di tutte le religioni che permette di mettere in evidenza la rilevanza della religione per il «benessere dell'uomo, la giustizia e la pace nel mondo». Il dialogo così concepito ha quindi un grande rilievo anche in campo sociale. Ciò vale per tutti i continenti, ma ancora di più, per quelli dove le tensioni di carattere politico e militare spesso trovano nella religione un pretesto.

L'incontro fra fedi diverse si gioca su più piani: dagli scambi teologici, affidati a esperti, al «dialogo delle opere», nel quale cristiani e fedeli di al-

tre religioni collaborano nel settore dello sviluppo; dal «dialogo della vita», dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura, al «dialogo dell'esperienza religiosa», nel quale persone radicate nelle proprie tradizioni condividono le proprie ricchezze spirituali. Tralasciando il dialogo teologico (una materia per specialisti) e quello dell'esperienza religiosa (anch'esso legato a esperienze specifiche), è forse utile soffermarsi sul dialogo delle opere e della vita. Sono queste le forme che hanno maggiori ricadute dirette sulla società. Esperienze di dialogo di questo tipo ne esistono soprattutto in tutta l'Africa.

Se è vero che il Regno di Dio prende inizio ovunque ci siano degli uomini che si affidano al suo amore, anche se non parlano espressamente di Dio e di Gesù (Mt 25,35 ss.),² è anche vero che Dio si è rivelato e ha costituito il suo popolo, la Chiesa, come una zona illuminata nell'umanità, che raccoglie e offre le preghiere inesprese, le aspirazioni e i dolori di tutti gli uomini, perché niente e nessuno le è estraneo. Diceva bene Paul Evdokimov (1901-1970), teologo laico russo, professore all'Istituto di Teologia ortodossa San Giorgio di Parigi quando affermava: «noi sappiamo dove è la Chiesa, ma non ci è dato di giudicare e dire dove la Chiesa non è».

Il Decreto *Ad Gentes* presentando lo Spirito Santo come il protagonista della missione cristiana, spiega che egli chiama tutti gli uomini a Cristo attraverso i semi del Verbo e la predicazione del Vangelo (n.15). È dunque lo Spirito Santo che si trova all'origine dei Semi Verbi a cui alludeva la Costituzione della Chiesa (n. 17). Sono questi i due elementi: semi del Verbo e Parola di Dio vissuta, che per la loro sinergia hanno aperto a tanti non cristiani la porta della Chiesa. Ma l'elemento decisivo e caratteristico è la centralità dell'amore che trova un'eco spontanea e immediata nelle altre religioni e culture perché in tutte è presente la regola d'oro del fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. E, per la Costituzione *Gaudium et Spes* (n. 38) è frutto dello Spirito anche questa via dell'amore aperta a tutti gli uomini.

C'è un aspetto che è la chiave per comprendere, alla radice, il senso e il frutto del dialogo interreligioso: Gesù crocifisso e abbandonato. Non è tanto il parlare della croce, quanto il morire a se stessi, per farsi uno con loro, che dà testimonianza e colpisce, cosicché possono scoprire Dio in noi, e anche parlare perché *fides ex auditu* (Rm 10,17). Del resto, non c'è dialogo senza la parola, ed il dialogo è una forma moderna di evangelizzare. Gesù crocifisso e le grandi religioni. È un argomento di grande attualità che sembra aprire un varco profondo ed offrire sviluppi impensati al dialogo interreligioso, per-

ché è strettamente collegato alla *traditio spiritus*, la consegna dello Spirito a tutti gli uomini, avvenuta sulla croce. Oggi tutte le religioni si trovano, ognuna con la sua storia, davanti alla croce di Cristo. È lui che misteriosamente attrae a sé uomini di ogni credo. Diceva il teologo Congar: *Lo Spirito attualizza la Parola a partire dalla lettera. E ancora: Ad ogni generazione, in ogni singolo ambiente culturale e secondo la situazione concreta, egli rende parlante la Parola, assiste cioè la comunità cristiana perché ne afferri il senso.*

Ma la sua azione non si ferma ai confini visibili della comunità ecclesiale. È quanto possiamo affermare sulla base di una esperienza per molti versi originale e sorprendente. Esistono infatti gruppi in cui cristiani e non cristiani cercano di vivere la Parola di Dio. Dopo aver ascoltato tante loro esperienze sulla Parola, ci sembra evidente che lo Spirito Santo illumini anche i nostri amici non cristiani, suggerendo anche a loro le applicazioni alle varie situazioni di vita, dando forza e costanza per andare spesso controcorrente.

Fra persone in grazia che si accettano e si dispongono ad amarsi reciprocamente senza limiti, chiusure o pregiudizi, si può sperimentare la presenza di Gesù, e l'azione dello Spirito.

Ci sembra di poter dire, allora, che lo Spirito Santo non dispone soltanto gli animi al rispetto e all'ascolto reciproco, né la sua azione si limita solo a mettere in luce i semi del Verbo. Egli va più in là e cioè, col suo calore, fa germogliare e sviluppare questi semi in una fioritura meravigliosa e inimmaginabile. Egli fa crescere in noi cristiani e non cristiani la realtà del Cristo, dalla conversione alla piena maturità, dalla fede implicita alla fede esplicita nel Figlio di Dio. È su questa certezza di fede che ci muoviamo anche nel dialogo interreligioso, sicuri che lo Spirito Santo indicherà a chi rimane nell'amore la strada da seguire, aprendo sempre nuovi e affascinanti orizzonti.

Testimonianza della carità ed evangelizzazione

Matteo De Pietro, Caritas Diocesana

Mi chiamo Matteo De Pietro e da un anno sono il referente del settore "Promozione Caritas" della Caritas Diocesana. Il tema che mi è stato proposto è per me abbastanza nuovo e quindi ho avuto anche l'occasione per approfondirlo. Comincio dalla constatazione che l'idea di una Caritas erogatrice di beni e di servizi è abbastanza diffusa. Non è sempre chiaro

nemmeno fra gli addetti ai lavori il fine specifico della Caritas nella comunità ecclesiale: la sua funzione è principalmente pedagogica e il ridurla a erogatrice di servizi ne tradisce la proprietà identità e funzione.

Mentre cercavo di approfondire il rapporto fra Caritas ed evangelizzazione, mi è venuto sottomano un intervento del Segretario generale della Caritas Internationalis, Michel Roy, secondo il quale "l'esercizio della carità è un elemento costitutivo della natura stessa della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice". La nuova evangelizzazione deve mostrare che la diaconia della fede e la diaconia della carità non sono scindibili.

Il motore, la trave portante della missione dev'essere la diaconia della carità. La carità di conseguenza è un elemento strutturale della natura stessa della Chiesa se vuole essere evangelizzatrice. La carità non solo ci rende missionari ed evangelizzatori ma essa stessa ci evangelizza. Questa è l'esperienza di tanti di noi che, nei centri di ascolto, incontrano fratelli provenienti da altri paesi e si accorgono non solo di essere umanamente arricchiti, ma anche, al contempo evangelizzati.

L'ultima annotazione riguarda i luoghi di evangelizzazione Caritas, i centri di ascolto, le mense, ed i punti di accoglienza diocesani e parrocchiali per l'accompagnamento e la condivisione per le persone più povere. Ho raccolto un po' di notizie, poche in verità, su questi centri che, per più del 50% sono frequentati da persone immigrate. Sono a conoscenza di 3 o 4 centri dove si stanno facendo anche corsi di lingua per "stranieri". È una iniziativa molto bella, che cerca di restituire dignità ai più poveri, Don Milani insisteva sulla conoscenza e padronanza della lingua come strumento per la difesa dei diritti delle persone meno abbienti.

Parrocchie come quella di Melito che si organizzano per accogliere i più poveri sono molto stimolanti ed un grande segno per tutta la comunità ecclesiale e civile. La testimonianza di Kumar, che oggi abbiamo ascoltato che è stato ospitato nella parrocchia San Giuseppe di Melito dove il parroco è don Domenico non può che farci riflettere. Kumar dice con franchezza che lui Dio l'ha visto, l'ha visto in don Domenico. Ed ancora l'esperienza vissuta dal terzo ospite visto nel video che si è presentato alle sette del mattino da don Domenico e quest'ultimo gli ha chiesto solo: "come ti chiami?" diventa questa ancora una volta una scuola di vita. Non gli ha chiesto altro (il nome dice tutto o comunque dice tanto della storia di un uomo) invitandolo nella immediatezza a seguirlo. Bello questo stile di accoglienza, in maniera così aperta e disponibile, senza grandi strutture.

Concludo con un pensiero che sintetizza il concetto di carità e di evangelizzazione tratto dal libro: “Nuovi stili di evangelizzazione” del priore di Bose: “Servono uomini e donne che narrino con la loro esistenza che la vita cristiana è buona”.

Evangelizzazione in classe con studenti stranieri nell'IRC

Eloisa Miceli, Docente di religione

L'argomento mi chiama in causa per una riflessione sull'esperienza maturata nella scuola Superiore nella quale insegno, Liceo Artistico M. Preti – Alfonso Frangipane. Proprio qui ho incontrato molti studenti di nazionalità diversa dalla mia. Aurelia, Rangit, Larissa, Inchiru, Dimitri, Vanicheil, Katia, Iusdra, Ranzel, Kevin, Cristopher, Anthonj, Georgiana, Xenia, Miriam sono i volti e le presenze che mi hanno interpellato per un rinnovato impegno che passasse attraverso un evento di trasformazione generativa di questi giovani che sceglievano, entrando nella scuola italiana, di dare vita ad un progetto che li allontanava dal proprio paese d'origine.

Nell'incontro con ciascuno di loro ho sperimentato che chi è straniero può incorrere in un doppio rischio: un eccesso di identità, per cui si può vivere solo di nostalgia (penso ad una studentessa polacca in una 3° classe che si è ritirata dalla scuola per problemi di inserimento nella classe) o, al contrario, un difetto di comunicazione con se stessi, per cui ci si oblia con il rischio di perdere le proprie radici culturali (Cfr. Bettini, *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, La Terza, 1992).

La realtà di questi giovani mi porta a riflettere sul fatto che, in sintesi, la loro esperienza possa essere letta come metafora della condizione umana su questa terra. Relativamente alla tematica in esame giova porsi il seguente interrogativo: “Se l'uomo ha la sua patria altrove, come deve situarsi in questo mondo?”.

La domanda trova risposta nella prospettiva storico-salvifica attraverso l'appartenenza (adesione) al Popolo di Israele e l'accettazione della Croce di Cristo come passaggi obbligati. Soltanto così può essere superato storicamente, in radice, il comune statuto di stranieri e di ospiti.

Più volte la mia attività didattica è stata sollecitata da questi giovani, perché capivo di doverli aiutare a vivere ed a muoversi in un mondo a loro sconosciuto, senza prevaricarli e decidendo con loro gli obiettivi da raggiun-

gere. Ripenso al contributo dato da una ragazza indiana a Natale, la quale ha accettato di partecipare ad un progetto didattico ballando ed indossando un costume proveniente dal suo paese d'origine realizzato nei laboratori di moda e costume. Tale momento di integrazione deve essere valutato anche come momento per valorizzare le abilità degli studenti e come modalità atta a favorire una più profonda conoscenza degli stessi da parte dei propri genitori. La diversità allora, da rischio e disagio, è divenuta opportunità d'espressione, arricchimento e crescita individuale e collettiva. Questa esperienza scolastica ha fatto in modo che la diversità non divenisse difficoltà d'apprendimento e problema di comportamento.

Le classi in cui si sono trovati o si trovano questi ragazzi, inoltre, sono divenute spazio d'esperienza dove tutti lavorando si conoscono reciprocamente ed ogni giorno imparano a convivere. Dalla lettura dell'esperienza di cui sopra può ricavarsi la duplice natura dell'IRC. Da una parte, infatti, ci si pone l'obbiettivo di rendere coscienti i giovani delle proprie radici per aiutarli a collocarsi nel mondo; dall'altra, invece, educa al rispetto per le altre culture ed all'accettazione reciproca.

All'inizio dell'anno scolastico ho attivato un laboratorio didattico sui simboli religiosi ed ho lasciato che una ragazza musulmana (che nonostante avesse presentato domanda di non avvalersi dell'IRC ad inizio anno ha manifestato interesse a rimanere in classe durante l'ora di lezione ed è stata da me autorizzata) in una 1° classe si è espressa in merito ai simboli dell'ISLAM, confrontando il proprio vissuto religioso con quello delle sue compagne. In altre occasioni la stessa ragazza ha espresso il desiderio di condividere l'esperienza di esplorazione del creato con gli scouts. Mi è sembrata pronta, cioè, a guardare il mondo da una diversa prospettiva, desta ad accettare altre culture e curiosa nell'imparare la lingua ed i valori degli altri. Ho apprezzato l'impegno di alcuni miei colleghi nel progettare un piano di lavoro per una ragazza thailandese. Allo stesso modo mi ha edificato ascoltare il vissuto di alcuni ragazzi che si sono sentiti accolti da alcune comunità ecclesiali, maturando l'ispirazione ed anche l'ansia di raccontare la loro fede attraverso dolorose o belle esperienze. Ho capito quanto peso e valore abbia la Tradizione per una studentessa ucraina ortodossa, quando ha descritto il rito del suo battesimo all'interno di una lezione sui sacramenti.

Mi vengono in mente, infine, le lacrime di una ragazza polacca per la morte di una sua ex professoressa a cui era molto affezionata, e gli interrogativi che insieme abbiamo cercato di affrontare sul senso della vita, del dolore

e della morte. Da tale esperienza posso concludere che solo partecipando e lasciandosi coinvolgere dalla loro domanda di senso si può correggere quanto “ forse “ (perché va precisato che non dobbiamo porgerci con un atteggiamento di superiorità culturale o spirituale) di distorto hanno assorbito nel loro ambiente etnico e nella loro famiglia.

Testimonianza di una immigrata ortodossa

Ketyyi, colf ucraina

Il mio nome è Ketyyi. Vengo dalla Georgia e sono in Italia da tre anni e mezzo. Lavoro come collaboratrice familiare presso la Signora Concetta. Mia mamma è cattolica di origine polacca, mio papà è georgiano ortodosso: io sono stata battezzata e iscritta nella Chiesa di mio papà, perciò sono ortodossa, ma vado volentieri anche nelle chiese cattoliche. Vivo 24 ore al giorno assieme alla Signora Concetta; fra noi due c'è notevole differenza di età ma si vive in buona armonia; sono come una nipotina vicino a sua nonna: si sta volentieri assieme, si pranza assieme, si guarda la televisione assieme; alla domenica assistiamo insieme su Rete quattro alla divina liturgia (cioè alla Messa di rito orientale ortodosso. Però nel pomeriggio vado alla Chiesa greco-ortodossa di San Paolo dei Greci per partecipare alla Divina Liturgia con le mie amiche georgiane. Qualche volta, quando Cencetta non ha problemi di salute, la accompagno alla chiesa di Sant'Agostino che è molto vicina e partecipiamo alla Messa assieme. Anche in altre occasioni vado in quella chiesa, ad esempio in occasione del Natale Multietnico che si celebra pochi giorni prima del 25 dicembre. Io vi partecipo col gruppo delle mie amiche georgiane ed è molto bello ricordare, assieme a tanti altri gruppi etnici, il Natale come lo viviamo nel nostro Paese con i nostri canti, i nostri simboli, i nostri vestiti tradizionali. Veniamo da mondi diversi, tutte con gli stessi problemi e difficoltà, ma attorno a Gesù non ci sentiamo diversi; ci sentiamo fratelli e sorelle.

A Sant'Agostino ho osservato un'altra cosa interessante. Per le signore dell'Ucraina qualche volta all'anno un giovane sacerdote ucraino celebra la Divina Liturgia nel loro rito orientale, nella loro lingua, con i loro canti. Mi ha colpito anche un'altra cosa: sempre a S. Agostino è aperto di mattina un centro di ascolto e di assistenza per gli immigrati di ogni nazionalità e religione: nel Centro i volontari ascoltano i loro bisogni, danno informazioni

e consigli, aiutano a svolgere le pratiche legali e burocratiche; quando è possibile, aiutano anche a trovare lavoro; e ai più bisognosi distribuiscono vestiti e alimenti. È bello vedere che la carità non ha confini, va incontro a noi cristiani, ma anche a chi è musulmano o di altra religione.

In Georgia conoscevo già questa parola "ecumenismo", ma qui in Italia l'ho compresa meglio e ne sto facendo esperienza diretta: infatti tutto quello che ho raccontato ha valore ecumenico. L'ecumenismo infatti è il desiderio e lo sforzo di sentirci sempre più uniti nel nome del Signore; si prega perché questo legame diventi sempre più stretto fino alla piena unità.

Non so ancora con precisione quali sono le differenze tra noi ortodossi e i cattolici; però sono certa che queste differenze non ci impediscono di amarci tra noi, di pregare gli uni per gli altri ed anche di pregare tutti assieme. Quando tornerò in Georgia, parlerò di questa mia esperienza e aiuterò i miei connazionali a camminare anche loro su questa strada dell'ecumenismo. Questa strada ci è indicata in tante pagine del Vangelo: vivere e annunciare il Vangelo vuol dire anche vivere e annunciare l'ecumenismo.

Per me e per tutte noi, essere immigrata, essere lontane da casa, è cosa dura, ma ringrazio il Signore che proprio come immigrata sto facendo questa preziosa scoperta.

Il Cammino Neocatecumenale

Missione nelle piazze

Tra le tante iniziative promosse dalla Chiesa per celebrare l'Anno della Fede", anche il Cammino Neocatecumenale ha voluto dare il suo contributo, stimolati da Papa Benedetto XVI il quale, richiamando la frase di San Paolo "Caritas Christi urget nos" (2Cor 5,14) ha scritto nel Motu Proprio "Porta Fide?: «è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare.

Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19) Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede (cfr n. 7).

Nelle cinque domeniche tra Pasqua e Pentecoste, le comunità del Cammino Neocatecumenale hanno effettuato una missione in 10.000 piazze di città dei cinque Continenti, di cui 100 nella sola città di Roma.

Anche nella nostra Diocesi si è vissuta questa esperienza, in piena sintonia con Papa Francesco, che esortato ad «uscire per portare Gesù Cristo fin nelle periferie dell'esistenza umana".

Intere famiglie con figli di tutte le età e tanti giovani, si sono impegnati a diffondere la notizia buona e bella del Vangelo a coloro che si trovavano a passare o a quanti si fermavano, attratti dalla proclamazione della parola di Dio, dalla predicazione, dai canti, dalle esperienze di vita, dalla gioia e dal clima di festa che animava la missione.

L'iniziativa ha avuto una grande ripercussione non solo mediatica, ma soprattutto ha prodotto in tante persone, una chiamata alla fede o il risveglio di una fede sopita, dormiente.

Avvicinarsi alla gente, dialogare, annunciare la salvezza operata da Gesù Cristo, suscitare la speranza, aprire nuovi orizzonti per una vita piena di senso, è stata una esperienza fantastica.

Anche le persone che hanno soltanto ascoltato ma non si sono decise a

intraprendere un vero itinerario di fede nelle comunità parrocchiali, hanno espresso la loro gratitudine per quello che hanno ricevuto. Forse poca cosa, ma pur sempre una fiammella che si è accesa nel loro cuore e che lo Spirito Santo può nel tempo trasformare in fuoco.

Ci auguriamo che questa esperienza si possa ripetere, «affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la «porta della fede» (Congregazione per la Dottrina della Fede: Nota con indicazioni pastorali per l'Anno della Fede).

Attività Biblioteca Arcivescovile "Mons. Antonio Lanza" 2006 - 2012

La Biblioteca Arcivescovile "Mons Antonio Lanza" è stata dichiarata dall'Arcivescovo *Biblioteca Diocesana dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova* in base a quanto previsto all'art. 3.2.6 della Circ. n. 3 dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali della CEI, ossia "una importante biblioteca che costituisce punto di riferimento centrale per il sistema territoriale bibliotecario diocesano, composto dalle biblioteche esistenti sul territorio della diocesi". Fa anche parte dell'elenco delle biblioteche ecclesiastiche di particolare importanza fornito dalla stessa CEI al Ministero BBAACC.

Inoltre è stata riconosciuta Biblioteca d'Interesse Locale dalla Regione Calabria.

Attualmente è la biblioteca di proprietà ecclesiastica con maggiore patrimonio librario di tutta la Calabria e svolge il suo servizio garantendo un orario di apertura suddiviso in tre fasce: il mattino (ore 9-12), il pomeriggio (ore 16-19) e la sera (ore 17.30-20.30). Quest'ultima fascia rimane inalterata tutto l'anno e ne fa l'istituzione culturale con l'orario d'apertura più prolungato della nostra Provincia.

Il patrimonio librario è passato dai 53.002 volumi schedati (31 dicembre 2005) agli attuali 66.280 (31 dicembre 2012). Gli utenti della biblioteca nel 2005 erano stati 1488 da allora ad oggi i servizi della biblioteca sono stati erogati a 10.862 utenti (nel 2012 sono stati 1556). Oltre a garantire la consultazione del proprio patrimonio da due anni è possibile utilizzare il servizio del prestito interbibliotecario che ha visto 22 utenti.

Inoltre viene offerto un servizio di tutoraggio grazie ad alcuni collaboratori della biblioteca che hanno titoli di specializzazione post laurea in diritto canonico, patristica, sacra scrittura e storia della chiesa.

Grazie al compianto direttore, il can. Domenico Farias, e ad un gruppo di sostenitori si è intrapreso un percorso di specializzazione del patrimonio librario che vede privilegiata la Sacra Scrittura, la Patristica, la Storia della Chiesa fino all'Anno Mille e il Vicino Oriente Cristiano, percorso che si è rea-

lizzato grazie alle capacità di don Farias ma anche per la sua incondizionata disponibilità economica.

Abbiamo acquistato intere collezioni delle più accreditate case editrici europee attinenti i settori di specializzazione, privilegiando il criterio del valore scientifico dell'opera. Così in biblioteca ora sono presenti:

Monumenta Germania Historia (DE), *Pauly – Wissowa e Der Neue Pauly* (DE), le collane dei classici greci e latini della *Teubner* (DE), *Loeb* (GB), *Sources Chretiennes* (FR) *UTET* e *Fondazione Valla* (IT), *Patrologia Græca* (GR) insieme a quelle degli autori orientali come *Patrologia Orientalis* (BE) e *Corpus scriptores ecclesiasticorum orientalis* (BE), gli *Acta Sanctorum* (BE) *Subsidia Liturgica* (IT), tutte le collane bibliche e patristiche delle case editrici Città Nuova e di Paideia e ogni tipo di *Enchiridion*.

Definiti gli ambiti di specializzazione il nuovo Direttore, don Marco Scordo, ha individuato le maggiori raccolte di cui mantenere costante l'aggiornamento. Inoltre ha avviato il lavoro di riordinamento di alcuni settori individuandone anche i referenti.

Per il settore dei periodici il lavoro ha comportato, oltre una risistemazione nei settori delle riviste aperte e chiuse, anche l'inserimento in contenitori cartacei per garantire migliori condizioni di conservazione. Il lavoro è coordinato da Anna Bevacqua Raffa in collaborazione con Nuccia Cafarelli Perretti e Nicoletta Cutellé. A loro in questi anni si sono affiancati una serie di giovani sia per attività di volontariato sia per svolgere il tirocinio universitario.

Anche il settore degli opuscoli (materiale grigio) é in via di sistemazione. Dopo essere stato estrapolato dalla restante parte delle monografie grazie al lavoro di Maria Mariotti e di Pasqualina Catalano ora è in fase di schedatura, grazie alla collaborazione volontaria di Francesco Saverio Sesti coadiuvato da Anna Bevacqua Raffa e Elena Sesti Piazza.

La nostra biblioteca è ricca di materiale librario ma anche viva grazie al confluire in essa di donazioni di fondi librari e documentali.

Numerosi sono stati i lasciti che si sono succeduti in questi anni. Sono da evidenziare gli interi fondi librari di Don Farias, di Mons. Ferrante, del Can. Lacava, del Prof. Lazzarino e quello in corso di inventariazione del Can. Denisi.

Donazioni consistenti sono a noi pervenute da Pietro Borzomati, dai coniugi Natale Foti e Lina Quattrone, da Franca Maggioni Sesti, da Lucio Raffa e da Antonino Romeo.

Una serie di progettualità sono state avviate in questi anni che hanno dato luogo a rapporti di collaborazione con enti pubblici.

Nel 2006 é stata stipulata una *Convenzione per il Tirocinio di Formazione e di Orientamento* con l'*Università degli studi di Messina*, che consente agli universitari di svolgere presso di noi il loro tirocinio. Fino ad oggi sono stati 19 giovani. Analoga convenzione è stata firmata nel 2009 con la *Scuola di Alta Formazione in Architettura e Archeologia della Città Classica* sempre della stessa Università (1 tirocinante).

Abbiamo realizzato delle *mostre*, di cui alcune in collaborazione con la *Soprintendenza Archivistica per la Calabria* come *La cura della memoria. Interventi di restauro sui beni culturali della Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova*, in occasione della *IX Settimana della Cultura* il 12-19 maggio 2007 nella Sala Capitolare della Cattedrale.

La mostra *Che Terrremoto! Il terremoto del 1908 si racconta ai ragazzi di oggi*” svoltasi dal 24 al 28 novembre 2008 nelle due sedi del Corridoio dell’Auditorium San Paolo e dell’Osservatorio Geofisico e Meteorologico.

La mostra in occasione del convegno dell’ISSR di Reggio Calabria *Il Cardinale Portanova filosofo napoletano e pastore reggino* nel Corridoio dell’Auditorium San Paolo svoltasi dal 4 al 7 dicembre 2008 e la mostra *Il cardinale Luigi Tripepi cardetese : memorie* in occasione della *XIV Settimana della Cultura* tanutasi dal 15 al 22 aprile 2012 in collaborazione con l’*Archivio storico diocesano* e il *Museo diocesano*.

L’*informatizzazione* della biblioteca avviene su due fronti.

Abbiamo aderito fin dalla nascita al Polo di Reggio Calabria del *Sistema Bibliotecario Nazionale* (SBN), denominato successivamente *Sistema Bibliotecario Regionale* (SBR).

Successivamente siamo stati i primi in Calabria ad aderire al *Polo delle Biblioteche ecclesiastiche* che si riconoscono nel Progetto *CEIBib*. Entrambi i bibliotecari hanno partecipato al periodo di tirocinio formativo (OF 4-7 dicembre 2006; FR 5-9 novembre 2012).

Abbiamo mantenuto l’impegno a realizzare ogni anno i *Convegni* della durata di una giornata e mezza dedicati a settori di specializzazione della Biblioteca. Siamo arrivati rispettivamente al 32° *Incontro biblico* e di 34° *Incontro di Lettura spirituale dei Padri della Chiesa*.

A questi impegni si è aggiunto anche *Incontro in memoria di don Domenico Farias*, giunto alla 11ª edizione. I convegni vengono realizzati in collaborazione con il *MEIC*, Movimento Ecclesiale d’Impegno Culturale, ed ad altre realtà impegnate nella pastorale della cultura.

Da ultimo la Biblioteca ha collaborato - insieme con l’*Archivio diocesa-*

no e con il *Centro Italiano Femminile* - alla progettazione per il bando del Comune di Reggio Calabria per la realizzazione del locale Distretto culturale intitolato *Tracce di Magna Grecia – Network di documenti, libri e periodici a Reggio Calabria* con capofila la *Fondazione Avvenire di Calabria*. Il progetto è stato finanziato e partirà nel mese di settembre 2013.

Infine insieme con le biblioteche di Palizzi (parrocchiale) e di Condofuri (ordine religioso dei Marianisti) e con la Cooperativa "Artemia" è stato costituito il consorzio "Antiquum" con l'obiettivo di mettere in rete le biblioteche periferiche e di sviluppare sinergie che creino lavoro.

Il direttore
Sac. Marco Scordo

Istituzioni Culturali

Biblioteca Arcivescovile “Mons. Antonio Lanza”

Indirizzo: Via T. Campanella, 63

89127 Reggio Calabria (RC)

Tel- Fax 0965/385562 Fax: 0965/385562

e-mail: bibliotecalanza.rc@virgilio.it

Orario di apertura al pubblico:

Invernale: 1 novembre - 30 aprile

Martedì e Venerdì: 9.00-12.00;

Lunedì - Mercoledì - Venerdì: 16.00-19.00;

Martedì e Giovedì: 17.30-20.30;

Estivo: 1 maggio- 31 ottobre

dal Lunedì al Venerdì 9.00 - 12.00.

Martedì e Giovedì 17.30 - 20.30

Museo diocesano “Mons. Aurelio Sorrentino”

Via Tommaso Campanella, 63

89127 Reggio Calabria

Per informazioni e prenotazione visite: tel. 3387554386;

e-mail: info@museodiocesano Reggio Calabria.it

Sito web: www.museodiocesano Reggio Calabria.it

Archivio Storico Diocesano

Via Cimino, 89125 Reggio Calabria.

Tel. 0965/385526

Orario di apertura al pubblico:

lunedì, martedì, giovedì, venerdì dalle 9.30 alle 12.30,

martedì e venerdì dalle 15.30 alle 18.30.

e-mail: archiviodiocesano.rcb@gmail.com

IN PACE CHRISTI

Il 16 giugno 2013 è deceduto in Gallina di Reggio Calabria il

Sac. Domenico Marino

Nato a Gallina di Reggio Calabria il 30/01/1936, ha compiuto gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria e quelli filosofico - teologici nel Pontificio Regionale Pio XI in Reggio Calabria.

Fu ordinato Diacono il 6 gennaio 1960 e presbitero il 3 luglio 1960 dal Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro C.R.S.

Ha svolto servizio ministeriale nelle comunità parrocchiali di Condofuri Superiore, nell'Arcipretura di S. Lorenzo, nella parrocchia S. Maria delle Grazie in Lazzaro e come Vicario Zonale; dal 1990 al settembre 2011 parroco di S. Maria d'Itria in Reggio Calabria, Confessore nel Seminario Arcivescovile di Reggio Calabria.

* * *

*“Subvenite, Sancti Dei, occùrrite, Angeli Domini:
Suscipiéntes ànimam ejus: offeréntes eam in
conspéctu Altissimi. Suscipiat te Christus, qui
vocàvit te: et in sinum Abrahæ Angeli dedùcant
te. Réquiem ætérnarm dona ei, Dòmine: et lux
perpétua lùceat ei”*

(lit)

INDICE

ATTI DEL SANTO PADRE	5
— Professione di Fede con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana	7
— Omelia del Santo Padre Francesco	8
<i>Pellegrinaggio alla tomba di san Pietro e celebrazione della professione fidei presieduta dal Santo Padre, il saluto del Card. ANGELO BAGNASCO, presidente della Conferenza Episcopale Italiana</i>	12
ATTI DELLA SANTA SEDE	15
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	19
— 65 ^a Assemblea Generale - Roma, 20 - 24 maggio 2013 Prolusione del Cardinale presidente	23
— Comunicato Finale	40
— Messaggio per la 8 ^a Giornata per la Custodia del Creato <i>1° settembre 2013</i>	49
— Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali Commissione Episcopale per la famiglia e la vita “IL LABORATORIO DEI TALENTI” Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell’educazione alla vita buona del Vangelo	52
	231

ATTI ARCIVESCOVILI	55
— Omelie	57
<i>Domenica delle Palme</i>	57
<i>In Coena Domini</i>	60
<i>Silenzio e meditazione nella Passione del Signore</i>	64
<i>Veglia Pasquale</i>	67
<i>Pasqua di Risurrezione</i>	70
— Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni	73
— Le reliquie del Beato Giovanni Paolo II nella Basilica Cattedrale	77
— <i>Ascensione di Gesù</i>	82
— <i>Veglia di Pentecoste</i>	86
— <i>Pentecoste</i>	89
— <i>Corpus Domini</i>	92
— Solennità Madonna della Lettera - Basilica Cattedrale - Messina ...	95
— Ritiro Regionale del Clero	100
— Sacre Ordinazioni	102
— Nomine	103
— Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2012	104
ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE	105
— Consiglio Presbiterale Diocesano del 30 Maggio 2013	107
— <i>Verbale della seduta del Consiglio Pastorale Diocesano del 28 maggio 2013</i>	109
— Consulta diocesana Aggregazioni Laicali <i>Verbale della riunione del 17 aprile 2013</i>	112
— <i>Verbale della riunione del 29 maggio 2013</i>	121

ATTI DELLA CURIA METROPOLITANA	129
— Ufficio Servizio Diocesano	
<i>Insegnamento Religione Cattolica</i>	131
— Servizio Diocesano per l’Insegnamento della Religione Cattolica..	134
— Ufficio Diocesano Famiglia.....	135
— Ufficio Educazione, Scuola, Università	137
—Premiazione dei lavori arte e cultura	
Concorso promosso dall’ESU	138
— Ufficio Comunicazioni sociali	
<i>Giornata del Quotidiano Cattolico Avvenire</i>	139
— Ufficio Comunicazioni sociali.....	141
EUNTES ERGO	143
VITA DIOCESANA	149
— Segreteria Diocesana	
Conferenza italiana Superiori Maggiori (CISM)	
<i>Un anno per conoscersi, riconoscersi e progettare</i>	151
— Il Vademecum per l’accompagnamento dei Catecumeni, Giovani e adulti	154
— Pellegrini con San Leo... sulle orme di Mons. Giuseppe Cognata .	155
— Più di 1000 gli Accierrini di Reggio, di Oppido e di Locri	
<i>“I ragazzi raccontano la fede</i>	156
— <i>La visita dei Seminaristi reggini all’Hospice</i>	159
— Anche l’economia va coniugata con l’Etica	
<i>Veglia di preghiera cura del Mlac</i>	162
— <i>Parrocchia SS. Salvatore - Reggio Calabria</i>	
<i>La reliquia di Giovanni Paolo II dal 9 al 12 maggio</i>	164

— Istituto Superiore di Scienze Religiose “313-2013: 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo	166
— Settimana delle Comunicazioni sociali <i>La veglia di preghiera nella parrocchia S.M. della Purificazione</i> Annunciare il vangelo dentro la nuova agorà.....	168
— Il concorso promosso dal Centro Missionario diocesano “Con Gesù imparo a credere”	170
— <i>Giornata diocesana Giovanissimi di Azione Cattolica</i> Tutto l’amore che ho!	172
— La Veglia di Pentecoste nella Basilica Cattedrale	174
— La Caritas reggina nelle zone terremotate dell’Emilia	176
— Inaugurato da Mons. Mondello l’emporio della solidarietà Genesareth: un riparo per la crisi.....	178
— Pellegrinaggio diocesano della Famiglie al Santuario della Madonna della Consolazione	180
— La solennità del Corpus Domini.....	182
— La Messa è il cuore della vita <i>21 giugno 1960 - Anniversario ordinazione sacerdotale</i> <i>dell’Arcivescovo Mons. Mondello</i>	184
— Al via le iscrizioni ai Laboratori creativi estivi del Museo diocesano	187
— Istituto Formazione politica Mons. A. Lanza “Sul Servizio della Carità” di Benedetto XVI	189
— <i>La morte di Don Mimmo Marino</i> Un prete tra il tempo e l’eterno.....	192
— Coinvolti mille studenti delle scuole primarie <i>Concluso il progetto educativo “Lo sport : scuola di valori”</i> <i>promosso dal CSI di Reggio Calabria.....</i>	195
— Reggio, la storia delle Acli.....	197
— Atti del Convegno Diocesano Evangelizzazione e nuova evangelizzazione tra i migranti <i>Reggio Calabria, 6 marzo 2013.....</i>	199

Attività Biblioteca Arcivescovile	
“Mons. Antonio Lanza” 2006 - 2012.....	221
Istituzioni culturali	225
IN PACE CHRISTI.....	227

Finito di stampare
nel mese di Luglio 2013 presso
Creative Artworks Group S.r.l. & Officina Grafica S.r.l
Tel. 0965.670012
89135 Reggio Calabria